

Spinetta «Il C6O4 in falda...» Ora bisogna capire perché

Presidente Provincia: «Per autorizzare il nuovo impianto sono necessari studi specifici e dati tecnici»

Spinetta e l'inquinamento sono al centro dell'attenzione non solo mediatica. «Sisono riscontrati C6O4 in falda, anche all'esterno (dell'area del polo chimico, ndr) - spiega l'ingegner Claudio Coffano della Provincia - era stata implementata la barriera».

Le informazioni di cui siamo a conoscenza è che il C6O4 è presente in più punti nella falda superficiale sotto lo stabilimento, mentre all'esterno è in concentrazione minore. Si tratta di una sostanza che non ha limiti di legge, né regionali e nazionali tanto meno europei. La sua presenza in falda, però, potrebbe essere importante se consideriamo questa molecola come un tracciante della tenuta dell'impianto. Sul fatto che sia presente, seppur con valori minori, all'esterno impone delle riflessioni sulla questione del contenimento. Ovvero: se la barriera deve bloccare gli inquinanti, il fatto che il C6O4 sia fuoriuscito sta mettendo in discussione la sua efficienza? E ancora: la sua presenza in acqua sotto lo stabilimento cosa ci dice sulla tenuta

dell'impianto?

L'altro aspetto su cui attendiamo notizie più precise dagli esperti della Provincia è l'emissione dai camini del polo chimico di clorofluorocarburi (CFC, i cosiddetti gas serra, regolamentati dal Protocollo di Montréal): si tratta di una sostanza che non viene prodotta all'interno del polo chimico ma che in atmosfera ci finisce come prodotto di scarto (ovvero, si forma durante i processi di lavorazione di altri prodotti, ndr). In sostanza, è un qualcosa di non prodotto ma che viene emesso non aderendo ai protocolli.

Pochi sanno cos'è il C6O4

La Solvay sta sperimentando da ormai quasi sei anni una nuova molecola, il C6O4. Pochi sanno di cosa si tratti effettivamente e quali siano gli effetti sull'uomo e sull'ambiente, da un lato perché la formula è coperta da segreto industriale, dall'altro forse perché «ancora sotto analisi», come spiegano i tecnici. La richiesta del-



LA ZONA Il polo chimico

l'azienda di passare dallo studio alla produzione vera e propria è al vaglio dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale).

«Per autorizzare o meno - spiega il presidente della Provincia, Gianfranco Baldi - sono indispensabili dati tecnici e studi specifici che stiamo facendo. Ci sono delle regole, dobbiamo rispettare le norme vigenti e porre il massimo di attenzione prima di dare una risposta definitiva su un'opera così im-

portante. Questo tipo di attenzione, del resto, vale per tutto ciò che affrontiamo. Posso dire - continua Baldi - quello che ho percepito durante le riunioni dei tecnici ed è che c'è la volontà di tutti gli enti coinvolti di verificare il massimo possibile, di valutare ogni possibile rischio. In una situazione del genere qualcosa può anche scappare, ma non è cosa fatta a cuore leggero. C'è la massima attenzione nel rispetto di tutte le parti, dai cittadini all'ambiente».

Il disastro ambientale

Spinetta e Alessandria devono fare i conti con un disastro ambientale conclamato dalla sentenza della Corte di Cassazione che ha messo in ginocchio parte della falda acquifera che si trova sotto il polo chimico e l'abitato del sobborgo. Come viene protetta la falda?

«Solvay ha realizzato una barriera di pozzi - interviene l'ingegner Claudio Coffano della direzione ambiente e pianificazione territoriale della Provincia - per intercettare gli in-



PRESIDENTE Gianfranco Baldi



INGEGNERE Claudio Coffano

quinanti. Recentemente è stato necessario implementare la barriera in una zona dove sicuramente qualcosa non andava. Si sono riscontrati i C6O4 anche all'esterno (con valori minimi) quindi è evidente che essendo una produzione nuova e messa in campo sostanzialmente quasi in contemporanea con la realizzazione della barriera, dove è stata implementata è palese ed evidente che non era adeguata».

Dunque, ricapitolando: il C6O4 è una molecola esclusiva di Solvay il cui segreto industriale vige per la massa ma non per gli enti che qualcosa in più conoscono. È però evidente come ai cittadini non interessi tanto la catena ramificata bensì i suoi potenziali effetti sulla salute e sull'ambiente. Questo per evitare, come è già accaduto nel recente passato per altre sostanze poi bandite, che ci si accorga dieci anni dopo di un concreto pericolo per la salute.

Rispetto a questo punto di vista, sapere cos'è il C6O4 è quindi importante.

Si tratta di sostanza mutagena? Sono stati eseguiti test a livello cellulare e sui mammiferi? Se tossico, a quale livello?

«Ci sono ispettori ambientali dell'Asl - spiega l'ingegner Coffano - dedicati alla problematica Reach (sistema di registrazione sistematica delle sostanze che permette di acquisire le informazioni sui pericoli di ciascuna di esse e informare gli utilizzatori e i consumatori sulle modalità d'uso più sicure, ndr) che devono verificare la compatibilità del prodotto e la sua corretta applicazione. È una sostanza in attenzione, idrosolubile. La cosa su cui noi abbiamo puntato è andare a verificare che gli impianti siano in grado di portare a un abbattimento importante. Ce ne sono alcuni efficaci al 90 - 92 per cento. Adesso l'azienda sta studiando altri processi con test pilota che hanno già raggiunto oltre il 99,9 per cento di rimozione. Andiamo sicuramente verso quella direzione».

MONICA GASPARINI

Epidemiologica
«Solvay ha posto i correttivi, pesa il passato»

I risultati dell'indagine epidemiologica riferita a Spinetta preoccupa. «Dobbiamo stare attenti a tutto ciò che accade - spiega Gianfranco Baldi - Potrebbe anche essere che molti di questi danni siano storici, oggi l'azienda ha posto i correttivi. Bisogna capire quali strascichi ci siano ancora su quello che è successo negli ultimi 50 anni. Probabilmente è ciò che è successo prima che va riportato a una situazione di normalità».

Protesta Ambientalisti in piazza domani davanti alla Provincia

«Le bandiere sono arrivate. I volantini anche. Lo striscione è in preparazione. Aspettiamo tutte e tutti domani, sabato 22 febbraio, alle ore 17, in piazza della Libertà, ad Alessandria, davanti a Provincia e Prefettura». I rappresentanti alessandrini di Fridays For Future sono pronti a protestare, a far sentire la loro voce, a chiedere che l'ambiente venga rispettato. E lo fanno con annunci sui social. «Dobbiamo esserci tutti per difendere la nostra salute e quella dei

nostri figli - scrivono promuovendo la loro iniziativa - Stop alla produzione del Pfas C6O4. Bonifica integrale dell'area contaminata. Stop alle emissioni di sostanze tossiche e climalteranti. Screening medico della popolazione». «Il muro di silenzio intorno a Solvay è caduto. Il nostro pianeta è al collasso e le evidenze che abbiamo sul territorio di Spinetta sono solo la punta di uno dei tanti iceberg» hanno

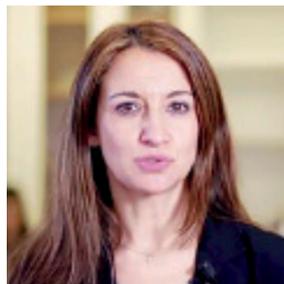
spiegato gli ambientalisti lo scorso 7 febbraio durante l'incontro organizzato alla Circonscrizione di Spinetta. «Bisogna capire quali siano le criticità che riguardano la nostra zona, pretendere una bonifica che non può più aspettare e scendere in piazza per chiedere tutti insieme che a Solvay non venga concessa l'autorizzazione all'ampliamento dell'impianto per la produzione di C6O4».

M.G.A.

Ambiente Il caso Solvay sul tavolo del ministro: le domande del M5S

Il caso Solvay approda sul tavolo del ministro dell'Ambiente. Il M5S ha presentato un'interrogazione illustrando dettagliatamente le problematiche spinettesi legate al polo chimico, ponendo quesiti specifici.

«Il Ministero dell'ambiente intende attivarsi nelle sedi di competenza affinché siano considerate le conseguenze ambientali dell'attività per la quale è stata richiesta l'Aia, ossia l'ampliamento del reparto produttivo C6O4 dello stabilimento di Spinetta Marengo? I ministri sono a conoscenza di istruttorie tecniche sulla sicurezza del C6O4 e degli studi se-



SENATRICE Susy Matrisciano

cretati attinenti la richiesta Aia o altri documenti nel merito? È stata verificata la sicurezza della molecola, potendo escludere la sua cancerogenicità e teratogenicità, nonché accertata

la sua compatibilità con l'ecosistema fluviale?».

Alla corposa premessa il M5S aggiunge una considerazione. «Nel corso dell'audizione di Solvay davanti alla Commissione parlamentare è emerso che la maggior parte della produzione è orientata all'export; è difficile comprendere la strategicità di tale produzione per il nostro Paese considerato che da quanto riferito dall'azienda si tratta di una produzione per altri Paesi europei mantenendo in Italia solo il grave inquinamento di tutto il bacino del Po e dell'Adriatico».

M.G.A.

Nasce l'associazione «Il Dentista di famiglia»

È nata l'associazione di dentisti «Il Dentista di famiglia», che ha lo scopo di comunicare al pubblico lo status di una professione odontoiatrica che vuole restare il meno commerciale possibile. Tutto quanto l'uomo si impegna a fare ha alla base un personale interesse verso quell'aspetto dell'attività umana. Questo interesse viene di volta in volta ridefinito con passione, curiosità, missione, attrazione, istinto, inclinazione, a seconda dei settori che vengono trattati. Indubbiamente però ognuno di questi settori è spirito della buona volontà personale. Così è e come potrebbe essere diverso, anche per chi ha affrontato studi di medicina o odontoiatria. Poi all'atto pratico tutto questo si deve confrontare con la realtà della libera professione, con i bilanci economici, la burocrazia, il commercialista, ecc... e il nostro iniziale entusiasmo viene un po' offuscato ma non sparisce.

La professione invece cambia quando a decidere le strategie sono solo le motivazioni «aggrivate», quando si pensa solo alla cassa, quando il paziente diventa un numero, quando si deve per forza arrivare all'obiettivo, quando quello che conta è il marketing.



Ecco, la nascita di «Il Dentista di famiglia» è questo: la necessità di alcuni professionisti di continuare ad esercitare una professione prima di tutto medica e di comunicarlo al pubblico.

C'era bisogno di una nuova associazione? Forse no, ma a giudicare dalle adesioni preliminari giunte al quattro

fondatori sembra proprio di sì.

Lo dirà il futuro. Per ora ci presentiamo e presentiamo il nostro logo che vuole ricordare anche per il dentista la funzione del «medico di famiglia», cioè un rapporto molto personalizzato e attento, insomma, non commerciale.

I FONDATORI DEL GRUPPO
DOTTOR M. BELLANDA, DOTTOR G.F. CACCIABUE,
DOTTOR P. GUAZZOTTI, DOTTOR G. MALCOVATI

Chi ha la patente da almeno cinque anni può guadagnare fino a 13 classi di merito. Neopatentati esclusi tranne che per le polizze nuove. Rischio rincari su altri clienti. Assicurazioni e convenienza.

Rc auto famiglia, lo sconto divide gli utenti

Partenza difficile per la polizza Rc auto “formato famiglia”, entrata in vigore a sorpresa una settimana fa mentre ci si aspettava che il Dl milleproroghe portasse un rinvio. L’obiettivo promesso dalla misura è un risparmio tra il 13% e il 65% per due milioni di famiglie, secondo le ultimissime stime elaborate da Facile.it per Il Sole 24 Ore del Lunedì. Ma l’obbligo per le compagnie di riconoscere una classe di merito bonus malus privilegiata a tutti i membri di una famiglia - per qualsiasi veicolo - è complesso in alcune situazioni e soffre delle incongruenze della legge, come spiegato nel servizio qui sotto. Così per più di qualcuno il risparmio non è così importante come pareva, mentre il rischio rincari per gli altri è già certezza.

Risparmi variabili

Non si sa quanto il vantaggio, destinato a famiglie con più di un veicolo, costerà in più agli altri assicurati: dai single alle imprese, passando per le famiglie meno abbienti che hanno un solo mezzo. I vantaggi dipendono da vari fattori, soprattutto dalle zone (in quelle più a rischio del Sud sono ridotti). In molti casi - descritti nel grafico qui sopra - sono consistenti ma a volte incomprensibili. Il sistema, ad esempio, divide in due categorie i neopatentati: quelli che non hanno mai fatto una polizza Rc a proprio nome, che la possono attivare in classe 1 invece che in 14, e quelli invece già assicurati che restano esclusi dal beneficio che è applicabile solo se si guida da almeno 5 anni senza sinistri.

Oltre l’80% delle polizze Rc auto è poi nella classe migliore, anche per effetto delle precedenti agevolazioni “Bersani” (si veda a sinistra). Ma proprio per questo, come ha ricordato Segugio.it, le compagnie tendono ad attenuare il peso della classe sulla determinazione della tariffa. Anche istituendo classi “interne”, che rendono difficile orientarsi, a manovrando molto su sconti ad personam. Tendenze già viste ai tempi della “Bersani” e che possono accentuarsi ora per ridurre gli effetti della polizza famiglia che accomuna nella stessa classe auto, moto e motorini, mezzi dal profilo di rischio diverso.

Rischio iniquità

Soprattutto su questo si concentrano le critiche dell’Ania, in rappresentanza delle compagnie, battono soprattutto sull’iniquità per le famiglie poco abbienti. E pure sull’inefficienza: regalare la classe maturata dal più virtuoso in famiglia

(normalmente un genitore con la sua auto) per qualunque mezzo intestato a un familiare, compresi i figli in moto, non sembra un modo per far diminuire gli incidenti o i costi dei risarcimenti. E neppure il correttivo varato dal Dl milleproroghe sana il problema, come ricorda l'Ordine degli attuari. Il Dl ha infatti introdotto il "supermalus", ovvero la perdita fino a cinque classi, a discrezione della compagnia, per chi causa un incidente con responsabilità almeno al 51% con un mezzo di categoria diversa da quella del più virtuoso in famiglia. A parte le incongruenze giuridiche (si veda qui a destra), si nota che cinque classi sono meno delle 13 guadagnate con la polizza famiglia. Così, per tenere i conti in equilibrio, le compagnie dovranno recuperare sugli altri assicurati. Tra cui le famiglie con un solo mezzo e le imprese (solo per le loro auto, gli autocarri non sono toccati).

In attesa dei rincari

I rincari arriveranno anche se con tempi diversi. Le assicurazioni dirette, che operano solo via web e telefono, di solito rimodulano le tariffe ogni mese e quindi saranno pronte già a marzo; le altre provvedono più di rado, anche una sola volta l'anno, in luglio. Quindi il quadro sarà completo in estate. Ma le compagnie possono recuperare anche in altri modi, ad esempio tagliando gli sconti, tra cui quello per chi monta la scatola nera. E l'Unione nazionale consumatori ipotizza anche rincari per coperture facoltative come la furto-incendio; scelta non proprio corretta come tecnica, ma non sarebbe la prima volta che le compagnie derogano per rendere i prezzi delle polizze obbligatorie meno insostenibili per i clienti più deboli. Iniziative estemporanee e poco visibili, che poi innescano la reazione dello Stato con leggi dirigiste altrettanto poco mirate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

Welfare e non profit

Prima di chiedere il via libera Ue sui nuovi regimi agevolati, il ministero del Lavoro valuta le 26 attività previste per gli enti alla luce delle regole sugli aiuti di Stato

Frena la riforma del terzo settore Rischi Ue su fisco e concorrenza

Il vaglio della Commissione europea sulla riforma del Terzo settore non sarà un passaggio solo formale. Rischia, anzi, di essere una porta stretta perché, per entrare in vigore, i nuovi regimi fiscali di favore destinati agli enti non profit e alle imprese sociali dovranno essere riconosciuti compatibili con le regole del mercato unico e della concorrenza. Pur con le deroghe previste per le materie sociali.

A questa partita esterna per il debutto effettivo della riforma se ne aggiunge una più interna, legata all'affidamento dei servizi sociali - come l'assistenza agli anziani e ai disabili - al non profit da parte della Pa. La riforma del Terzo settore prevede, infatti, un regime "concessorio" che si affianca a quello più tradizionale degli appalti. Su questo punto c'è un dibattito in corso: il Codice del Terzo settore non contiene infatti una norma di coordinamento con il Codice degli appalti. Il rischio è che la mancanza di una linea interpretativa condivisa su questo punto, possa portare a ricorsi sull'affidamento dei servizi tra imprese ed enti del Terzo settore, o anche tra gli stessi Ets, sui criteri di accreditamento.

L'esame della Ue

A quasi tre anni dall'entrata in vigore del Codice del Terzo settore e della riforma dell'impresa sociale (Dlgs 117 e Dlgs 112 del 3 luglio 2017), la richiesta di autorizzazione a Bruxelles per i nuovi regimi fiscali agevolati degli enti non profit non è ancora partita dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il ministero fa sapere che proseguono i lavori del tavolo di coordinamento con il ministero dell'Economia, l'agenzia delle Entrate e il dipartimento delle Politiche europee che è stato costituito per mettere a punto il dossier da inviare alla Commissione europea. La direzione generale del Terzo settore aggiunge che «su input del tavolo il nostro ministero sta elaborando un documento di analisi delle attività di interesse generale esercitabili dagli enti del Terzo settore, alla luce della normativa eurounitaria in tema di aiuti di Stato».

Il primo punto sotto esame è dunque il ventaglio delle attività di interesse generale che possono essere esercitate dagli enti del Terzo settore, che sono ben 26, rispetto alle 12 che erano previste per le Onlus dal Dlgs 460/1997. Le "nuove" attività ammesse spaziano dalle prestazioni sanitarie al turismo, dalla formazione

professionale alla radiodiffusione, dall'accoglienza umanitaria e integrazione dei migranti alla tutela del patrimonio culturale e dell'ambiente. Tutto questo è coerente con la valorizzazione del ruolo e della partecipazione degli enti non profit che il legislatore ha voluto introdurre con il Codice del Terzo settore, ma le agevolazioni riconosciute a questo mondo vanno conciliate con le norme europee a tutela del mercato interno e della concorrenza, perché negli stessi settori operano anche imprese profit.

Un altro punto sotto esame, sul quale è partito un tavolo di confronto tra Forum del Terzo settore, agenzia delle Entrate e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, è l'articolo 79 del Codice del Terzo settore, praticamente il cuore della parte fiscale della riforma (anche questo soggetto in parte al via libera Ue). È l'articolo che stabilisce il confine tra le attività commerciali (quindi tassate) e quelle non commerciali degli enti del Terzo settore. Anche su questo fronte si sta cercando una interpretazione condivisa, in vista del dossier da inviare alla Ue, per evitare che la richiesta di autorizzazione torni indietro con "prescrizioni", ovvero con la richiesta di correggere alcuni aspetti della riforma.

L'affidamento dei servizi sociali

Valgono 16 miliardi di euro, secondo l'Anac, gli affidamenti di servizi sociali dalla Pa, avvenuti con contratti di appalto o concessione nel 2018. Un importo in crescita del 40% rispetto all'anno prima. Si tratta dell'11% dell'importo totale dei contratti pubblici. È in questo contesto che vanno a inserirsi le nuove procedure di collaborazione con la Pa previste dal Codice del Terzo settore: co-programmazione, coprogettazione dei servizi e convenzioni, alle quali le amministrazioni possono ricorrere «se più favorevoli rispetto al ricorso al mercato» (articolo 56 del Codice).

Il consigliere di Stato Luigi Massimiliano Tarantino sottolinea che «la coprogettazione, il partenariato e le convenzioni con la Pa sono legittimi quando il servizio è reso a titolo gratuito, cioè senza alcun profitto per gli operatori. Ma quando il servizio non è gratuito - aggiunge - si applica il Codice dei contratti». Un punto di vista che ricalca l'orientamento espresso dal CdS in due diversi pareri sulla riforma.

Per orientare le amministrazioni locali su quale strada seguire di volta in volta nell'affidare i servizi, Paolo Venturi, direttore dell'Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit (Aiccon) suggerisce di adottare «un regolamento leggero ma puntuale a livello nazionale da condividere con le Regioni e con l'Anci, anche per stimolare regolamenti locali armonici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

Previdenza

Gli anni di studi del professionista possono avvicinare la pensione se si sceglie il cumulo contributivo, ma attenzione all'importo dell'assegno

Laurea, riscatto light al test convenienza

I liberi professionisti avevano osservato il decreto di riforma del welfare dello scorso gennaio 2019 con parziale interesse, in quanto i tre principali provvedimenti pensionistici (Quota 100, Opzione donna e riscatto di laurea agevolato) non avevano impatti diretti sul proprio futuro pensionistico. Le forme di accesso a pensione e riscatto direttamente coinvolti da queste riforme afferiscono infatti alle gestioni dell'Inps e non a quelle delle Casse previdenziali.

Platea allargata

A partire dalla fine di gennaio scorso, tuttavia si è ricominciato a parlare in modo insistente del riscatto di laurea light e dell'opportunità che questo rappresenta per anticipare la pensione. Il motivo è la pubblicazione della circolare Inps 6/2020, che ha fornito una lettura estensiva di questo istituto, rendendolo di fatto accessibile a una platea molto più ampia di quella originariamente ipotizzata. Venuto meno il requisito anagrafico dell'età entro i 45 anni (espunto nella conversione del decreto originario), per potere esercitare il riscatto a prezzo forfettario è necessario avere studiato dopo il 1995, vale a dire nei periodi di competenza del metodo di calcolo contributivo della pensione stabiliti dalla legge Dini (la 335 del 1995).

Nella circolare l'Inps ha, però, ricordato che anche per chi ha studiato prima del 1996, c'è una chance di godere del riscatto scontato, ovvero passare al metodo contributivo. Tale facoltà, prevista sempre dalla legge Dini, consente a chi ha meno di 18 anni di contributi al 1995, almeno 15 anni di contributi complessivi di cui non meno di 5 dopo il 1995 di manifestare, in modo irrevocabile, la volontà di ricalcolare l'intero assegno con il metodo contributivo. Per i professionisti che hanno dunque 15 anni di contributi in Inps, si accende la possibilità di optare per il metodo contributivo e accedere a questa forma di riscatto.

Valutare la convenienza

Vale la pena di interrogarsi però sulla sua convenienza per chi, come i lavoratori autonomi oggi iscritti alla Cassa di categoria, ha una storia contributiva più stratificata. Il valore di questo riscatto è limitato in riferimento all'incremento del futuro assegno pensionistico in quanto, essendo calcolato con metodo contributivo, aumenta la futura quota di pensione proporzionalmente alla spesa. Si può approssimare che per una pensione di vecchiaia, in assenza di rivalutazione, il

riscatto light di ogni anno di studi aumenti l'assegno futuro percepito a 67 anni di poco più di 20 euro lordi mensili.

In questo senso, dunque, la spesa che il professionista iscritto alla Cassa potrà sostenere sarà finalizzata all'anticipazione dell'accesso a pensione con l'invocazione di un ulteriore istituto, vale a dire il cumulo contributivo. Infatti, se un avvocato utilizzasse il riscatto agevolato in Inps per arrivare ai 40 anni di contributi (unitamente ai 62 di età) richiesti dalla pensione di anzianità della Cassa, oltre alla modesta spesa del riscatto dovrebbe mettere a budget anche quella della ricongiunzione onerosa ex legge 45/1990, riducendo drasticamente i margini di convenienza dell'operazione.

La stessa valutazione riguarderebbe il consulente del lavoro alla ricerca dei suoi 40 anni di contributi (ridotti a 39 nel 2020 per i soli consulenti nati entro il 1960) o anche il dottore commercialista (per traguardare i 40 anni di contribuzione o i 38 all'età di 61 anni di età).

Il cumulo contributivo

Ciò che invece cambierà lo scenario di convenienza sarà il ricorso, una volta effettuato il riscatto light, al cumulo contributivo. Infatti, se i professionisti punteranno alla pensione anticipata in cumulo (fino al 2026 accessibile con 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne, 42 anni e 10 mesi per gli uomini sempre con 3 mesi di finestra), il riscatto agevolato in Inps sarà immediatamente spendibile per anticipare l'accesso alla pensione. Il cumulo consente inoltre di considerare ai fini del computo dei contributi anche i periodi accantonati nella Gestione separata, normalmente non utilizzabili attraverso il meccanismo della ricongiunzione, nonostante una recente apertura della giurisprudenza cui l'Inps non ha dato ancora seguito.

Attenzione però al valore dell'assegno finale in quanto alcune Casse (come quella dei commercialisti) in caso di cumulo ricalcolano la propria quota con metodo contributivo se l'assicurato non ha, nella Cassa, i requisiti per maturare il diritto a una pensione autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Antonello Orlando

RESPONSABILITÀ

Smart working a prova di sicurezza con formazione e strumenti adeguati

*L'azienda deve fornire con cadenza almeno annuale un' informativa sui rischi
Il datore non è responsabile per eventi imprevedibili avvenuti nella prestazione*

Dal diritto alla disconnessione del lavoratore all'informazione dettagliata sui rischi, per arrivare alla manutenzione adeguata degli strumenti forniti. Sono le avvertenze che il datore di lavoro deve tenere presenti quando concorda lo smart working o altre forme di lavoro flessibile, per evitare contenziosi in caso di infortuni. Il contenuto dei contratti nei quali si concordano modalità di lavoro "agile" deve essere valutato di volta in volta, per commisurare i margini di responsabilità del datore e quelli del lavoratore sul fronte della sicurezza.

In seguito alle ultime pronunce in tema di sicurezza sul lavoro e malattie professionali (tra le quali la sentenza del 14 gennaio 2020 Corte d'appello di Torino e l'ordinanza 5066 del 6 marzo 2018 della Cassazione), sono stati raggiunti traguardi di certezza ma si sono anche creati dubbi interpretativi. Le tematiche dell'*health and safety at work* assumono particolare rilevanza per tutte le tipologie di lavori flessibili, che negli ultimi anni sono esponenzialmente aumentate.

La possibilità di lavorare al di fuori del normale spazio di lavoro, a orari differenti e con strumenti non forniti dall'azienda, pone infatti diversi problemi rispetto alla disciplina della sicurezza sul lavoro.

Gli obblighi generali

Il punto di partenza è il Testo unico sicurezza lavoro (Dlgs 81/2008), secondo cui il datore di lavoro è il centro d'imputazione degli obblighi relativi alla sicurezza sul posto di lavoro. La natura di questi obblighi è di carattere preventivo, informativo e formativo: sfaccettature del più ampio dovere di vigilanza e controllo.

L'attività di prevenzione deve essere incentrata sull'adeguamento degli strumenti di lavoro in relazione al grado di evoluzione della tecnica della prevenzione e della protezione: al datore di lavoro non può richiedersi di oltrepassare il limite del sapere scientifico (si veda la sentenza della Cassazione 27186/2019). Peraltro, nella previsione deve includersi anche l'evento "raro" che, in quanto non ignoto, sia prevedibile.

L'obbligo di formazione consiste nel trasferire ai lavoratori conoscenze e procedure utili allo svolgimento in sicurezza dei compiti aziendali e, quindi, la conoscenza dei rischi. In un'ottica di cooperazione per la prevenzione, l'articolo 20 del Tusi dispone che gli obblighi datoriali debbano essere bilanciati con il dovere del lavoratore di collaborare: il lavoratore dovrà però essere messo nelle condizioni di gestire gli strumenti a tutela della propria salute e di conoscere i rischi legati al lavoro svolto.

Le nuove tipologie di contratti "flessibili", hanno messo in luce alcuni problemi di estensione della disciplina del Tusi e sono stati regolati di volta in volta da leggi specifiche, che disciplinano anche i profili di prevenzione, informazione e formazione.

Le regole ad hoc

Una disciplina particolare è stata emanata per lo smart working (disciplinato dalla legge 81/2017) che si presenta come una nuova modalità di erogazione della prestazione. La flessibilità anche contrattuale permette al datore e al lavoratore di poter pattuire orario, luogo e strumenti da usare. Il lavoratore si trova svincolato dai limiti spaziali dell'impresa datoriale, potendo lavorare anche da casa e al di fuori degli orari "standard" di lavoro.

Questa tipologia di contratto improntata sul risultato e non sull'orario, permette al lavoratore anche di usare strumenti di lavoro propri. L'attuazione della tutela sul lavoro è stata aggiornata con la direttiva 3 del 2017 del ministero del Lavoro, integrata dalla circolare Inail 48 del 2017. Rispetto alla disciplina che si è venuta a delineare, tre sono gli aspetti fondamentali:

l'obbligo di informazione;

la copertura assicurativa;

il dovere di cooperazione del lavoratore.

L'obbligo assicurativo e le possibili malattie e infortuni legati al rapporto di lavoro, sono indicati nella circolare Inail, che definisce i requisiti minimi del nesso di causalità tra mansione e infortunio, perché agisca la copertura assicurativa. Per esplicita previsione, il lavoratore "agile" è tutelato anche nel tragitto verso il luogo di lavoro.

Il contenuto minimo del riepilogo informativo sui rischi, invece, che il datore deve consegnare al lavoratore o al Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls), dovrà essere sviluppato in funzione dei rischi generali e dei rischi specifici connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro in ambienti diversi da quelli aziendali. L'informativa andrà consegnata al lavoratore e al Rls prima dell'avvio della prestazione di lavoro agile e aggiornata con cadenza almeno annuale, o ad ogni variazione significativa delle condizioni lavorative e di rischio (ad esempio se c'è un cambio di mansione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Monica Lambrou

PERSONALE

Il caos sulle spese dei contratti complica l'addio al turn over

*Tarda la circolare sulle nuove regole promessa entro la metà di febbraio
Il costo dei rinnovi 2016/18 fa sfiorare a molti le soglie calcolate sui dati 2017*

Ci sono gli effetti dei rinnovi contrattuali alla base dell'empasse che sta ritardando la circolare di Funzione pubblica chiamata a guidare gli enti locali nel complicato passaggio dal vecchio al nuovo regime delle assunzioni. O, meglio, a spiegare lo stallo sono una serie di incognite sul calcolo delle spese di personale, in cui i rinnovi contrattuali dominano la scena. E a preoccupare, più del futuribile contratto 2019/2021, è la spesa prodotta da quello 2016/2018, che rischia di complicare parecchio la vita delle amministrazioni nel tentativo di rispettare i valori soglia previsti dalle regole attuative del nuovo regime. Che sono stati calcolati sulla situazione del 2017, quando il contratto non era ancora stato firmato.

Breve riassunto delle puntate precedenti. Dopo mesi di attesa, a dicembre è arrivato in Conferenza Stato-Città il decreto che attua l'articolo 33 del decreto crescita, quello che cancella il turn over per sostituirlo con spazi assunzionali basati sul rapporto fra entrate stabili e spese di personale. Il cambio di rotta, che secondo i primi calcoli governativi avrebbe dovuto garantire circa 40mila posti in più a regime nei Comuni, inciampa sui valori soglia fissati dal decreto attuativo per dividere i Comuni che possono far crescere la propria spesa da quelli che la devono fermare o ridurre in prospettiva. Da lì la protesta di molte amministrazioni, sfociata nella Conferenza Stato-Città del 30 gennaio con la promessa di una circolare guida in 15 giorni. Giorni che sono passati fra molte riunioni, ma senza circolare.

Il primo chiarimento atteso riguarda la possibilità di portare a termine le assunzioni con il vecchio regime, diventato inaspettatamente prezioso alla luce delle nuove soglie, fino al 20 aprile, data di entrata in vigore della riforma (come anticipato sul Sole 24 Ore del 31 gennaio). La finestra dovrebbe aprirsi per chi ha previsto le assunzioni nei documenti di programmazione e ha inviato entro quella data alla Funzione pubblica la richiesta per la ricerca di profili in mobilità, passaggio preventivo per il bando di concorso.

Ma il punto più controverso riguarda le voci da inserire nel calcolo della spesa di personale. Perché la riforma, fondata sul principio guida della «sostenibilità» della

spesa, in pratica non prevede eccezioni: le uscite vanno calcolate tutte, per capire se appunto sono «sostenibili» rispetto alle entrate. Ma c'è un problema.

A parte il fatto che questo criterio omnicomprensivo si allontana parecchio da quello del comma 557 della manovra 2007, che fin qui aveva guidato i calcoli sulla spesa di personale degli enti, l'inclusione nei calcoli dei costi dei rinnovi contrattuali fa sfiorare le soglie a molti enti. Per questa ragione i sindaci chiedono di escludere questa voce, come accadeva con le vecchie regole, anche perché si tratta di una spesa indipendente dalle scelte amministrative. L'unica alternativa per rientrare nei parametri, complicata da seguire, sarebbe quella di aumentare le entrate (per chi non ha già le aliquote al massimo) per compensare il costo dei rinnovi contrattuali. Rinnovi per di più già realizzati, perché le tabelle del decreto attuativo nascono dalla condizione precedente alla sigla del contratto 2016/2018. E il nuovo contratto 2019/2021, quando mai si farà, non potrà che peggiorare la situazione. Ma per il momento dal Mef non sono arrivate aperture.

In discussione ci sono poi le spese eterofinanziate, magari perché relative a personale collegato a progetti regionali, che non incidono sulla sostenibilità effettiva delle uscite, così come quelle dei segretari in convenzione. Una buona notizia riguarda la Tari, la cui entrata dovrebbe pesare nel calcolo anche negli enti che hanno esternalizzato la riscossione e quindi non hanno questa voce in bilancio. Ma il puzzle resta complicato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Cig o smart working per le imprese

Misure. Enel ha disposto il lavoro da casa per tutti coloro che risiedono nei Comuni focolai fino a data da destinarsi

Gestione dell'emergenza. Si può ricorrere al lavoro agile anche con un accordo individuale tra il lavoratore e l'azienda

C'è uno strumento immediatamente disponibile per le imprese che consente di ridurre l'esposizione dei lavoratori ai rischi di contagio nelle aree colpite dall'epidemia del Coronavirus: lo smart working. Conosciuto anche come lavoro agile, è disciplinato dalla legge 81 del 2017, come una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato che consente al lavoratore di operare da remoto con l'utilizzo di strumenti tecnologici per svolgere la propria prestazione, percependo la stessa retribuzione dei colleghi che svolgono la stessa mansione in azienda.

Diversi gruppi privati ed enti pubblici (Eni, Snam, Saipem, il Comune di Milano, la Regione Lombardia) stanno contattando i dipendenti che risiedono nei comuni delle aree contagiate, chiedendo loro di rimanere a casa. Ci sono diverse opzioni in campo. Per le imprese che hanno sede nei comuni oggetto di ordinanze restrittive, l'orientamento del governo è quello di utilizzare la cassa integrazione ordinaria (con la causale legata all'interruzione della produzione), come annunciato dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo. Per coloro che avvertono sintomi che possano ricondursi in qualche modo all'epidemia in corso, scatta invece il trattamento di malattia. Ad ogni modo, in base all'ordinanza della Sanità tutti i lavoratori residenti nei comuni "a rischio" o che hanno avuto contatti documentati, hanno diritto a non recarsi a lavoro.

Ma molte imprese, per non interrompere l'attività produttiva, possono ridurre il rischio di contagi ricorrendo appunto allo smart working. È l'opzione scelta in via precauzionale ieri dall'Enel «fino a data da destinarsi per tutti i colleghi che lavorano o hanno residenza in uno dei comuni interessati da ordinanze pubbliche» relative al Coronavirus. Queste disposizioni saranno applicate anche al personale terzo che opera nelle sedi Enel. Anche circa 250 dipendenti del «Vodafone building» di Milano in via Bisceglie lavoreranno da casa in smart working per qualche giorno. La decisione è stata presa dall'azienda, dopo che venerdì pomeriggio un dipendente ha spiegato di essere entrato in contatto con il «paziente 1» ricoverato all'ospedale di Codogno (Lodi).

«Il lavoro agile si basa su accordi individuali tra il datore di lavoro e il lavoratore - spiega Maurizio Del Conte, presidente di Afol e autore della legge 81 -, serve

anzitutto una comunicazione scritta, anche attraverso una email o un messaggio sul telefonino. Gli accordi individuali possono avere origine da un accordo collettivo o da un regolamento interno che disciplinano alcune modalità di svolgimento, ad esempio se il lavoro agile può essere svolto solo da casa o da luoghi di coworking, o anche in spazi pubblici aperti, o quali sono le fasce di reperibilità. Ci sono alcuni contratti nazionali che lo prevedono, ma trattandosi di uno strumento organizzativo, lo smart working è tipicamente regolato a livello aziendale».

Sono circa 570mila i lavoratori coinvolti dallo smart working, secondo l'osservatorio del Politecnico di Milano, che ha messo in luce come le aziende con progetti avviati da meno di tre anni prevedono generalmente 4 giornate al mese (53%), mentre quelle che lo hanno avviato da più tempo consentono un maggior numero di giornate per il lavoro da remoto (nel 17% dei casi non c'è alcun vincolo a priori). Il 40% permette ai dipendenti di lavorare da qualsiasi luogo, ma l'opzione con maggior seguito è l'abitazione del dipendente (98%), seguita da altre sedi aziendali (87%) e spazi di coworking (65%). Oltre che dai contratti collettivi nazionali (bancari, metalmeccanici, chimici, chimico-farmaceutici), il lavoro agile è disciplinato da accordi aziendali siglati con i sindacati nei principali gruppi (Eni, Enel, Poste, Vodafone, Tim, Fca, Bayer, Nestlé, Siemens, Fca, Abb, Unilever, Saipem, solo per citarne alcuni), e nella Pa (Regione Emilia Romagna, Liguria, comune di Milano, Trento, Bolzano). «Non c'è dubbio che nella gestione dell'emergenza lo smart working stia mostrando un altro aspetto di interesse - commenta Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -, nel pubblico come nel privato si può offrire questa opportunità ai lavoratori per ridurre il rischio di contagio. Una criticità è rappresentata dal fatto che devono essere dotati di device e connessioni con il sistema aziendale per svolgere la prestazione da remoto, cosa non sempre possibile».

In base alla legge 81 la prestazione lavorativa va eseguita, in parte all'interno di locali aziendali e in parte all'esterno senza una postazione fissa, entro i limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale previsto dalla legge e dalla contrattazione collettiva. L'accordo individua i tempi di riposo del lavoratore, che ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dipendenti da rischi connessi alla prestazione lavorativa resa all'esterno dei locali aziendali. «Il dipendente è assicurato contro gli infortuni che potrebbero avvenire durante il tragitto dal suo domicilio al luogo scelto per svolgere il lavoro» ricorda Maresca. Gli smart worker godono di flessibilità e autonomia nella scelta dell'orario e del luogo di lavoro, a differenza dal telelavoro che, invece, prevede regole rigide e orari prestabiliti, ed un luogo fisico fisso in cui lavorare (la propria abitazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

sicurezza sul lavoro

Priorità all'aggiornamento dei rischi e al contatto con il medico aziendale

Il datore è obbligato a valutare costantemente i pericoli per la salute

L'allarme coronavirus è un banco di prova importante per il nostro sistema produttivo: le aziende devono dare dimostrazione di sapersi riorganizzare in tempi rapidi per garantire la continuità produttiva anche in un contesto obiettivamente molto difficile.

Questa riorganizzazione parte dalla revisione delle misure di prevenzione, mai come in questa vicenda essenziali ai fini del contrasto alla diffusione del virus. Revisione che non è solo opportuna, ma anche doverosa: il datore di lavoro, nell'ambito del modello definito dal Codice civile (articolo 2087) e dal Testo unico sicurezza sul lavoro (decreto legislativo 81/2008) ha l'obbligo di valutare costantemente quali sono i rischi per la salute e la sicurezza sul lavoro e, sulla base di questa valutazione, deve adottare tutte le misure idonee a ridurre l'esposizione al rischio.

In un caso come questo, un'azienda – non solo quelle operanti nelle zone dove ci sono stati dei casi di contagio – deve prima di tutto verificare se il Dvr (documento di valutazione dei rischi) rimane adeguato, in questo nuovo scenario, oppure se va adattato alla nuova situazione (con un occhio particolare alla valutazione del rischio biologico). Questa domanda non può trovare una risposta uguale per tutti: la necessità di rivedere il documento dipende dalle caratteristiche, dalla dislocazione territoriale e dalle modalità di lavoro di ciascuna impresa.

L'aggiornamento formale del documento di valutazione dei rischi non basta: servono misure concrete in grado di alzare il livello di sicurezza in azienda, per rendere effettivo l'onere di prevenzione che grava sul datore lavoro.

Per fare questo è necessario innanzitutto consultare (dove presente) il medico aziendale, per pianificare tutte le azioni concrete che devono essere in campo. Questa consultazione deve essere dinamica e costante: in una situazione come quella che stiamo vivendo, nella quale lo scenario può cambiare ogni giorno, l'obbligazione di sicurezza va attuata con grande dinamismo, adattando ogni giorno le misure di prevenzione applicate in azienda alle indicazioni che provengono dalle

autorità sanitarie, senza perdere di vista la necessità di guardare anche al medio e lungo periodo.

Misure di prevenzione che non riguardano solo l'ambito strettamente igienico sanitario (la pulizia dei luoghi, l'addestramento del personale, i controlli periodici) ma investono anche gli aspetti di natura organizzativa.

Da questo punto di vista, serve un approccio innovativo alla mobilità del personale; è importante rivedere in maniera critica e selettiva tutti gli spostamenti dei dipendenti, limitando quelli verso le zone “a rischio” e potenziando il ricorso agli strumenti digitali che consentono di organizzare riunioni e incontri di lavoro anche senza la necessità della presenza fisica (oltre all'utilizzo dello smart working).

Inoltre, è opportuno introdurre dei meccanismi in grado di censire l'eventuale ingresso di soggetti (fornitori, consulenti e clienti) potenzialmente a rischio, bilanciando le esigenze della privacy con quelle di tutela della salute dei dipendenti.

Infine, è importante il dialogo costante con il personale, chiedendo tutte le informazioni che possono essere utili ad identificare eventuali pericoli e dando tutte le istruzioni utili a ridurre l'esposizione al rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Confcommercio

Sangalli: la Cig va estesa alle piccole imprese

«Sarebbe importante estendere la cassa integrazione prevista dal Fis (Fondo integrativo salariale) alle piccole e micro imprese coinvolte dalla crisi. E per farlo basterebbe un decreto legge». È quanto chiede al governo il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, per fronteggiare i danni causati dal coronavirus dopo i contagi in Italia.

«Chiediamo anche con urgenza - aggiunge - che ai tavoli istituzionali costituiti in queste ore per gestire la crisi, come quello organizzato dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala, partecipino anche i rappresentanti delle imprese. Abbiamo già chiesto al governo che le imprese penalizzate dall'emergenza Coronavirus, come già fatto per quelle colpite da calamità naturali, possano sospendere i pagamenti relativi alle prossime scadenze fiscali e contributive»

Questo perché, ha sottolineato Sangalli, «La diffusione del coronavirus è un'emergenza innanzitutto sanitaria ma, progressivamente rischia di avere pesanti ripercussioni sulla nostra economia. In prima linea - aggiunge - ci sono le imprese interessate dalle aree di quarantena, soprattutto piccoli esercizi commerciali, che hanno cessato le loro attività. Una situazione eccezionale che non può reggere se protratta nel tempo. Altri settori, legati a turismo, ristorazione, accoglienza e trasporti sono in difficoltà e registrano perdite di fatturato già rilevanti. Per fare un esempio negli alberghi milanesi in questi giorni si registra un calo dell'occupazione fra il 5 e il 10% con una diminuzione del fatturato stimabile nel 15% per il rallentamento della clientela fieristica. Percentuali destinate a salire sensibilmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virus, decreto per l'emergenza Mattarella: collaborare con i medici

Cdm nella notte. Misure dure per isolare le zone di contagio. Primi fondi, per imprese Cig e telelavoro Fontana e Zaia: linee guida per tutti. Il Quirinale chiede alla popolazione «piena collaborazione»

Il Governo alza ulteriormente il livello di allerta e appronta misure drastiche per contenere il diffondersi del Coronavirus. E lo fa con un consiglio dei ministri che ha lavorato fino a tarda notte su un decreto legge per introdurre un pacchetto di interventi straordinari in grado di inasprire l'isolamento delle zone del contagio per un paio di settimane, ipotizzando misure che vanno dalla chiusura delle scuole e delle università alla sospensione di manifestazioni sportive ed eventi, ma anche attività lavorative fino alla possibilità di utilizzare, in caso di necessità, forze di polizia e militari per far rispettare le prescrizioni oltre all'individuazione di strutture, non solo militari, per le quarantene. La riunione è durata a lungo per la necessità di mettere a punto un testo complesso che è stato dettagliato anche condividendo i contenuti con le opposizioni e con i governatori Luca Zaia (Veneto) e Attilio Fontana (Lombardia).

Tra le misure allo studio anche un pacchetto di interventi di aiuto alle imprese, in particolare per tutte quelle attività economiche ferme a causa dell'emergenza. Il modello in questo caso sarebbe quello già impiegato per le emergenze terremoti del passato: dalla sospensione delle rate dei mutui alla moratoria fiscale per il pagamento delle tasse fino allo stop del versamento dei contributi. Senza dimenticare gli ammortizzatori sociali per assicurare il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria (Cigo) ai lavoratori dei comuni a rischio di contagio. In pista anche misure per incentivare il telelavoro in modo da non fermare dove possibile la produzione. Il Governo starebbe lavorando anche a un fondo con un primo stanziamento tra i 10 e i 20 milioni.

Misure «straordinarie», queste, annunciate dal premier Giuseppe Conte già nella mattina di ieri e che sono state precedute poco prima della riunione del Governo - che si è tenuta nella sede della Protezione civile a Roma - dalle parole del Presidente della Repubblica. Che di fronte all'acuirsi della crisi coronavirus è intervenuto con un messaggio di invito al «senso di responsabilità» e all'«unità di impegno» esprimendo «riconoscenza» a forze armate, protezione civile, medici e personale sanitario per i quali Mattarella chiede la massima «collaborazione» da

parte degli italiani: «Il ministero della Salute e le Regioni con territori in cui sono presenti casi di contagio stanno operando con tempestività e hanno approntato i protocolli necessari ad affrontare l'emergenza, potendo contare su un sistema sanitario in grado di reagire con efficacia. Questa - avverte la nota del Quirinale - richiede anche la piena collaborazione di tutta la popolazione secondo le indicazioni delle autorità sanitarie».

Del resto a chiedere misure drastiche e, soprattutto un coordinamento a livello nazionale degli interventi da mettere in campo per arginare l'emergenza, sono stati i governatori del Nord Fontana e Zaia. «Abbiamo chiesto - ha detto il governatore del Veneto - che l'approccio sia uniforme sul territorio nazionale con l'adozione di linee guida nazionali». Mentre il Friuli con il governatore Massimiliano Fedriga ieri ha deciso per lo strappo decretando lo stato di emergenza autonomamente.

Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha fatto il punto sulle contromisure da adottare per i lavoratori delle aziende situate nell'area interessata dall'ordinanze del ministero della salute. «Una - spiega - l'abbiamo già individuata ed è quella di concedere loro la Cassa integrazione ordinaria trattandosi di un evento imprevedibile, qual è questo, non c'è bisogno di una norma ad hoc. È un primo ma tempestivo intervento che possiamo mettere in campo e siamo pronti a predisporre altri qualora ve ne fosse la necessità». Fa riferimento ad un ampio mix di strumenti il sottosegretario al Lavoro, Francesca Puglisi, per i lavoratori, non solo delle zone interessate dalle ordinanze del ministero della Salute, ma anche residenti nelle regioni limitrofe che lavorano in aziende di quei territori: «il Governo si sta attivando per la copertura degli strumenti ordinari e straordinari di sostegno alle attività economiche e al lavoro. Cigo per l'industria, il fondo di integrazione salariale (Fis) per servizi, terziario, commercio, turismo, i Fondi di solidarietà bilaterali per artigianato e sistema bancario».

Preoccupati i sindacati: «sono settimane che chiediamo al governo di essere convocati - spiega Tania Scacchetti, segretaria confederale della Cgil -, serve la certezza di avere ammortizzatori sociali ad hoc per i lavoratori costretti a rimanere a casa, e un chiaro sostegno ad attività produttive messe in ginocchio dall'epidemia, penso al sistema turistico, alberghiero, alle strutture ricettive». Richiesta avanzata anche dalla leader della Cisl, Annamaria Furlan: «è necessario che sia il Governo a fare chiarezza sulla situazione, convocando subito le parti sociali in modo da concordare insieme un piano di informazione e di prevenzione sulla salute in tutti i luoghi di lavoro».

Intanto l'Inail domani potrebbe adottare una circolare per esentare i lavoratori infortunati dagli accertamenti medici nei comuni interessati dalle ordinanze del ministro della sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Giorgio Pogliotti

Eni, enel, snam e saipem ricorrono al telelavoro

Rinviata la fiera degli occhiali Annullati i concorsi pubblici

Ancora grande incertezza delle aziende lodigiane sulla riapertura di domani

La psicosidella nuova influenza e la paura — irrazionale ma comprensibile — del contagio hanno già effetti devastanti sulla vita di molte aziende dell'Alta Italia.

Per esempio è stato annullato e spostato all'estate il salone più importante al mondo dell'industria dell'occhialeria, il Mido, in programma alla Fiera di Milano da sabato 29 febbraio a lunedì 2 marzo. I maggiori uffici pubblici di Milano, come il Tribunale e il Comune, lasciano a casa i dipendenti delle zone sotto osservazione, mentre i colossi energetici di San Donato Milanese (fra Milano e Lodi), cioè Eni, Snam e Saipem — ma anche l'Enel e la Vodafone — hanno deciso di fare ricorso al telelavoro per i dipendenti del Basso Lodigiano messi in quarantena.

La fiera degli occhiali

Il Mido era stato programmato fra una settimana nella sede di Rho Pero. Migliaia di visitatori dal mondo e migliaia di imprese, soprattutto del polo veneto dell'occhialeria, avevano investito nell'evento. Ieri il consiglio d'amministrazione del Mido si è riunito in seduta straordinaria e ha deciso che per l'emergenza Covid19 il salone viene rinviato tra fine e maggio e la prima metà di giugno. Osserva Giovanni Vitaloni, presidente del Mido, che è stato «individuato un periodo dell'anno che andasse incontro alle esigenze del settore dell'eyewear italiano e internazionale».

Le aziende lodigiane

Francesco Monteverdi, presidente dell'associazione industriali del Lodigiano, abita a Casalpusterlengo, nel triangolo dei contagi, ma la sua Monteverdi Vini ha le cantine a Borgo San Giovanni, a otto chilometri da Lodi, fuori dall'area controllata. L'azienda lunedì potrà riaprire, ma sarà proprio il titolare a non potersi presentare al lavoro, insieme a diversi dipendenti dell'area di Codogno: «Siamo in contatto costante con l'unità di crisi di Assolombarda a Milano per rispondere agli associati, ma è inutile in questo momento fare previsioni».

Molte imprese dei comuni in isolamento avevano sospeso l'attività già venerdì, prima delle direttive ufficiali. Franco Bergamaschi, il fondatore dell'Erbolario, una delle aziende simbolo di Lodi, venerdì ha contattato a uno a uno i 6 dei 200 dipendenti che vengono dai comuni dell'area di Codogno per invitarli a stare a casa: «In questi due giorni abbiamo inseguito l'emergenza e non abbiamo ancora avuto modo di elaborare un piano d'azione se dovessimo adottare misure più restrittive. Ma siamo pronti a seguire le istruzioni».

In alcuni settori le indicazioni si contraddicono fra la tutela dei lavoratori e quella degli utenti. «Abbiamo 490 operatori e gestiamo servizi in tutti i 60 comuni del Lodigiano — spiega Albina Greco, presidente del Mosaico, la principale cooperativa sociale della provincia. — D'accordo con Ats e Comuni abbiamo sospeso i servizi che era possibile fermare: fisioterapia, asili nido, assistenza domiciliare alle persone che possono contare sul supporto delle famiglie. Ma dobbiamo trovare soluzioni per i servizi infermieristici o l'assistenza ad anziani e invalidi»

Grandi uffici

A San Donato la Snam allarga ai dipendenti delle aree isolate il telelavoro che normalmente coinvolge mille dei 3mila addetti.

Il Comune di Milano rinvia i diversi consorsi pubblici che aveva organizzato per i prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

Raffaella Ciceri

Virus, l'allarme domina il G20: subito stimoli per l'economia

Forum a Riad. Il Fondo monetario riduce al 3,2% la stima di crescita a causa del virus, anche se Georgieva prevede «un impatto relativamente moderato». Gurria (Ocse) preoccupato

L'emergenza coronavirus sbarca a Riad, in Arabia Saudita, dove al G20 assurge a catalizzatore dell'attenzione dei partecipanti. Il Fondo monetario internazionale, di fronte all'emergenza sanitaria, ha ridotto al 3,2%, 0,1 punti in meno, la stima di crescita mondiale 2020; rivista al ribasso anche la previsione per la Cina, al 5,6% contro il 6% del mese scorso.

Nello scenario principale «l'impatto sull'economia mondiale sarebbe relativamente basso e di breve durata - ha dichiarato al G20 di Riad la direttrice generale, Kristalina Georgieva -. Ma non escludiamo scenari più preoccupanti, in cui la diffusione del virus continui a lungo e si faccia più globale, con conseguenze durevoli sulla crescita».

Il Fondo non è l'unico organismo internazionale a intervenire sul tema sanitario. Anche l'Ocse rileva che potrebbe ridurre le stime di crescita per il coronavirus. Lo afferma il suo segretario generale, José Angel Gurria, in un'intervista a Bloomberg, nella quale precisa che «il virus mette in evidenza la necessità di stimoli di bilancio globali».

Il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz, ha dichiarato che al momento «è impossibile» dire quale sarà l'impatto della diffusione del coronavirus sull'economia globale, ma in ogni caso «è importante essere pronti ad agire nel caso in cui le conseguenze economiche siano maggiori di quanto possiamo misurare oggi». Allo stesso tempo - ha detto Scholz - sui dazi e il commercio estero «ci sono segnali secondo cui pare che le tensioni accumulate nel passato si stiano gradualmente allentando». L'alta incertezza derivante dal virus è stata sottolineata anche dal governatore della Banca del Giappone, Haruhiko Kuroda. E il ministro delle Finanze, Taro Aso, parla di «risposta coordinata» per contrastare il pericolo di diffusione del virus.

Oltre al tema virus, il G20 dichiara guerra all'evasione fiscale internazionale e tenta di spingere l'acceleratore sulla web tax, incontrando però - ancora una volta - la resistenza degli Stati Uniti. L'agenda del meeting finanziario di Riad ieri è rimasta concentrata sui temi fiscali. Ad annunciarla una lettera dei ministri dell'Economia

di Italia, Germania, Francia e Spagna che ha fissato gli obiettivi da raggiungere entro la fine dell'anno: la digital tax internazionale e la minimum tax, un livello minimo di tassazione dei redditi di impresa da adottare globalmente contro il dumping fiscale.

Nella giornata di oggi i ministri delle Finanze e i governatori presenti nella capitale saudita presenteranno un documento di fine summit, che dovrebbe prevedere un piano d'azione per difendere l'economia globale dall'impatto del coronavirus. Tra i temi di più stretta attualità vi è quello riguardante «le prospettive economiche globali e le possibili risposte per sostenere la crescita e contrastare i rischi al ribasso».

Il capitolo “dazi” è stato affrontato anche dal segretario al Tesoro statunitense, Steven Mnuchin: «Qualsiasi cambiamento rilevante al regime fiscale cui sono sottoposti i colossi del web deve passare dal Congresso Usa», ha detto, anche se c'è un «grandissimo desiderio» di trovare un accordo sulla digital tax.

In altre parole Mnuchin ha difeso la proposta americana di un regime fiscale “safe harbor”, (approdo sicuro) teso a proteggere le compagnie dall'incertezza normativa purché accettino una tassazione minima: «Non è una tassa opzionale. Pagherebbero un po' di più in un safe harbor sapendo di avere certezza fiscale».

Secondo i detrattori, la proposta di Washington permetterebbe alle società di sottrarsi a qualsiasi regime di tassazione dei loro utili concordato a livello internazionale. Bruno Le Maire, il ministro delle Finanze francese, ha detto di «prestare la massima attenzione alla proposta», ma ha messo in guardia da qualsiasi regime fiscale “opzionale” che fornirebbe una scappatoia alla soluzione globale che si cerca di raggiungere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Da Rin

Giù i ricavi dell'industria È il primo stop dal 2015

La stagnazione. L'Istat registra a dicembre il sesto calo consecutivo delle vendite estere delle imprese. Male l'anno scorso anche la raccolta ordini

Diversamente non sarebbe potuta andare. Anzi, a guardare l'andamento recente della produzione industriale, dal lato dei ricavi le imprese italiane se la sono cavata persino meglio delle attese.

I dati Istat di dicembre per fatturato e commesse chiudono il cerchio e completano il racconto statistico della manifattura italiana del 2019. Un racconto privo di lieto fine. Certo, così come accaduto per l'output, anche il calendario di dicembre potrebbe avere un poco penalizzato i valori, includendo tra le giornate lavorative anche venerdì 27, probabilmente utilizzato come ponte in misura non episodica.

Dettagli. Che spiegano forse in parte il calo su base annua dei ricavi dell'1,4%, di tre punti rispetto a novembre. Ma che non dicono nulla sul sesto calo consecutivo delle vendite realizzate all'estero dalle nostre imprese, così come sulla chiusura in rosso del fatturato dell'intero anno: non capitava, ricorda l'Istat, dal lontano 2015.

Frenata corale, come accaduto per la produzione, che coinvolge quasi tutti i settori. Lasciando a farmaceutica (che continua ad essere la star assoluta per crescita) alimentare-bevande e tessile-abbigliamento l'impervio compito di risollevare un poco le medie.

Nel complesso della manifattura il calo su base annua dei ricavi è in fondo ridotto, appena lo 0,3% nell'arco dell'intero 2019. Arretramento ripartito però in modo equo tra Italia e mercato estero, rappresentando in questo modo un film diverso e più preoccupante rispetto a quello sperimentato nel corso dell'ultima lunga crisi. Dove a fronte della debolezza della domanda interna era quella internazionale a correre, permettendo alle nostre aziende di scavallare le difficoltà conquistando commesse nei mercati esteri tradizionalmente giù battuti ed esplorando con successo aree nuove, in precedenza trascurate ma improvvisamente diventate necessarie.

Storia diversa, quella vissuta ora, ben visibile mettendo a confronto le medie della manifattura dell'ultimo triennio. Caratterizzato da un 2017 tonico sotto ogni aspetto, anno d'oro sia per il commercio internazionale che per la domanda interna. Rilanciata in particolare dalla massa di commesse arrivata ai costruttori di

macchinari 4.0, attrezzature e applicazioni digitali. Capace non solo di rilanciare in modo diretto gli investimenti, ma di produrre in Italia un effetto allargato su un indotto ampio di componentisti e sub-fornitori, sommersi di lavoro e spinti a loro volta ad assumere e investire.

Meccanismo che già a metà 2018 inizia ad incepparsi, spingendo le medie annue verso risultati più modesti su tutti fronti.

Debolezza che prosegue nei mesi successivi, con i risultati del 2019 a risentire in modo evidente della frenata, con l'unica eccezione dell'export extra-Ue, sostenuto ancora una volta dagli acquisti robusti degli Stati Uniti, in termini settoriali soprattutto dalla farmaceutica e dal distretto della pelle localizzato a Firenze.

Per il resto, solo rallentamenti. Finiscono in rosso i ricavi, va quasi ad azzerarsi la crescita delle vendite in Europa, finisce in rosso per la prima volta da cinque anni la produzione industriale. E in parallelo si mostra sempre più flebile la fiducia delle imprese, in grado di arrivare a fine 2017 al top da oltre 10 anni: dai massimi di allora, tuttavia, la discesa è stata pressoché continua.

L'aspetto più preoccupante è però quello prospettico, la visibilità sui ricavi futuri stimabile sulla base degli ordini acquisiti. Che a dispetto del balzo anomalo di dicembre ("drogato" però da maxi-commesse una tantum nei grandi mezzi di trasporto) chiudono l'anno in rosso, soprattutto a causa del brusco rallentamento oltreconfine.

Inevitabile, del resto, guardando a ciò che accade ad uno dei settori trainanti su scala globale per investimenti e componentistica, cioè l'auto. In caduta libera a partire dal primo cliente dell'azienda Italia, cioè Berlino, che ormai da mesi riduce la propria produzione, un calo che prosegue a gennaio con una riduzione dell'8%. Peggio è andata alla Cina, dove nel 2019 le vendite di vetture sono crollate di quasi il 10%, cioè 2,3 milioni di unità. Come dire, via in un colpo solo le vendite annue di auto di Italia e Olanda messe insieme. Problemi che del resto nei prossimi mesi potranno solo acuirsi, come testimonia il quasi azzeramento del mercato di Pechino a febbraio, una riduzione del 92% mai registrata nella storia.

Nei maggiori distretti meccanici nazionali gli effetti di questo quadro sono già visibili, con riduzioni dell'export evidenti e una decelerazione di tutte le variabili. A partire dalla Lombardia, prima economia regionale, che nel 2019 va quasi ad azzerare la crescita della produzione, con alcuni territori chiave della meccanica come Brescia, Bergamo, Monza, Lecco e Varese a cedere terreno rispetto all'anno precedente.

Difficoltà che si riverberano sull'Italia ma non solo, ovviamente. I dati del made in Italy rappresentano una prima spia del rallentamento in atto nell'intera Europa, numeri corroborati dalle ultime rilevazioni sulla produzione industriale, che indicano cali diffusi tra tutti i paesi, a partire dalla maggiore economia continentale:

-7,2% il risultato su base annua di Berlino a dicembre. Peggio di noi. Ma non è una consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

PUGLIA

Il collasso dell'ex Ilva offusca alcuni progressi

Balza la cassa integrazione, ma l'Inps registra più lavoro a tempo indeterminato

Preoccupata ma non allarmata. I 4,028 milioni di ore di cassa integrazione registrati in Puglia a gennaio scorso, con un aumento del 398,88 per cento sullo stesso mese del 2019 (si veda Il Sole di ieri), costituiscono, per molti, un dato da prendere con prudenza e, soprattutto, da leggere bene. Contestualizzandolo alle situazioni, anche perché, si osserva, non si possono trascurare altri dati di segno opposto come quelli della Svimez che certifica per la Puglia un tasso di crescita dell'1,3 nel 2018, secondo nel Sud dopo l'Abruzzo. O l'Inps che segnala +31,8 per cento nel 2019 circa la trasformazione dei contratti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato. O la Regione Puglia, che a metà novembre scorso, registrava un aumento di 22.252 occupati con gli investimenti attivati grazie a 4,249 miliardi di incentivi. «Penso che questo dato sia derivato dalle crisi in corso, da Ilva Taranto a Om Carrelli a Bari, e quindi risente di situazioni contingenti - afferma Domenico De Bartolomeo, presidente Confindustria Puglia -. Non sarei allarmato su un arco di tempo così breve, anche perché che la Puglia stia performando bene è un dato di fatto. Certo, viviamo un momento critico, ci sono diverse questioni da superare, ma la Puglia sta lavorando e i risultati si vedono. In uno scenario di difficoltà, la tendenza di fondo è moderatamente buona».

«Se si fa ricorso ad ammortizzatori sociali - spiega Daniela Fumarola, segretario Cisl Puglia -, vuol dire che crisi e vertenze non sono state risolte e che la ripresa auspicata non c'è stata. Non a caso le confederazioni hanno appena scritto al ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, chiedendo di accelerare la ripartizione tra le Regioni delle risorse che tra legge di bilancio e Milleproroghe sono disponibili per gli ammortizzatori sociali. Questo per avere fondi al più presto spendibili». Giuseppe Gesmundo, segretario Cgil Puglia, chiama invece in causa i dati per dire che già nel 2019 sul 2018 la Puglia aveva espresso +100 per cento come ore di cassa integrazione autorizzate, passando da 6,7 milioni a 13 milioni. Per Gesmundo, «è indubbio il peso del siderurgico di Taranto e di tutto l'indotto industriale collegato, così come di altri problemi come, per esempio, Bosch a Bari. Qui abbiamo due sistemi produttivi in sofferenza e tutto dipenderà dagli accordi e dalle scelte che si faranno nei prossimi mesi. Perché se il sito di Taranto riparte con una produzione di acciaio sostenibile, è evidente - dichiara Gesmundo - che la crisi

può rientrare. Stessa cosa per Bosch se investe nell'elettrico o in una nuova generazione di motori ecologici».

Pur senza drammatizzare, e distinguendo tra cassa ordinaria per le congiunture e straordinaria per le ristrutturazioni, Michele Capriati, professore associato di Politica economica all'Università di Bari, spiega che «sono le prime avvisaglie di crisi, tenuto conto che l'anno precedente è stato relativamente buono. Se infatti si considerano i dati delle altre Regioni del Sud, noi siamo andati abbastanza bene. Anzi, direi che sono due anni che stiamo andando abbastanza bene, ma come Puglia siamo nell'economia globale e quindi risentiamo di ciò che avviene su uno scenario più ampio. Penso alla guerra dei dazi degli Usa verso la Cina o alla frenata dell'economia tedesca, che è un mercato importante per la Puglia. Poi bisognerà anche vedere l'impatto del coronavirus, che nei dati di gennaio non è stimato. È evidente - sostiene Capriati - che il quadro è cambiato, ci sono nuovi problemi internazionali e la Puglia è destinata a risentirne».

«L'Inps che fornisce i dati sull'aumento della cassa integrazione in Puglia - dichiara Mino Borraccino, assessore regionale allo Sviluppo economico - è lo stesso che, oltre all'aumento dei contratti a tempo indeterminato, ci segnala che, rispetto al 2018, nel 2019 sono diminuite le cessazioni dei rapporti di lavoro, così come i contratti in somministrazione, e che la conferma dei rapporti di apprendistato, dopo la conclusione del periodo formativo, segna +27,6 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

INFRASTRUTTURE

Autostrade, advisor al lavoro Il fondo Aspi sul tavolo di Conte

*Le quote di Atlantia nel nuovo fondo in cui finiranno alcuni asset F2i
Jp Morgan, Mediobanca, Erede advisor Aspi. Goldman, Imi, Cleary Gottlieb per F2i*

Si lavora a passo spedito al piano «fondo Aspi». Il cantiere è aperto e a palazzo Chigi il dossier sarebbe stato portato già a conoscenza. Come anticipato da Il Sole24 Ore di ieri, c'è un progetto allo studio che potrebbe scongiurare il rischio di revoca della concessione minacciata dal Governo Conte e tracciata nel Milleproroghe. Si tratta della creazione di un fondo in cui Atlantia conferirebbe il controllo di Autostrade per l'Italia. Nello stesso contenitore finirebbero gli asset autostradali e aeroportuali che fanno capo a F2i. Per poi aprire questo «fondo Aspi» anche ad altri investitori interessati e attivi nel business delle infrastrutture.

Sul dossier sono coinvolte quattro banche d'affari e due studi legali.

Al fianco di Aspi figurano, secondo indiscrezioni, Jp Morgan e Mediobanca mentre sul fronte legale il mandato è stato affidato allo studio Erede. Vicino ad F2i ci sono invece Goldman Sachs, Banca Imi, e i legali di Cleary Gottlieb. Un plotone di consulenti che, secondo quanto risulta al Sole24 Ore, starebbe cercando di dare forma in tempi stretti a quello che, negli ambienti finanziari, viene visto come il compromesso in grado di sbloccare la complicata partita delle concessioni. In particolare l'obiettivo sarebbe quello di trasformare la natura di Atlantia da «azionista» a «quotista» di Autostrade per l'Italia.

Il piano punta alla creazione di un fondo nuovo di zecca in cui il gruppo controllato dalla famiglia Benetton conferirebbe il controllo della partecipata Aspi. Contestualmente anche F2i trasferirebbe al nuovo contenitore una serie di asset infrastrutturali, partendo da quelli aeroportuali fino alle quote già in suo possesso in tratte autostradali, in cambio di quote del nuovo fondo infrastrutturale. Il dossier «fondo Aspi», secondo quanto si apprende, sarebbe al momento quello che raccoglierebbe più gradimento negli ambienti finanziari e politici e nelle ultime settimane avrebbe preso più consistenza in quanto capace di fornire una soluzione concreta alla prima condizione che la politica, partendo dai 5 Stelle, ha posto per evitare la revoca della concessioni: l'impegno di Atlantia e della famiglia Benetton a uscire di scena.

Lo schema dell'operazione, secondo indiscrezioni, sarebbe stato già portato alla conoscenza del premier Conte. E qualche apertura da Palazzo Chigi si è registrata. «Se dovesse arrivare una proposta transattiva da parte di Autostrade per l'Italia nell'ambito della procedura per l'eventuale revoca delle concessioni, il Governo, lo dico pubblicamente, avrà il dovere di valutarla», ha dichiarato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, rispondendo alle domande dei cronisti prima di entrare nella sede del Consiglio Ue. «Perché - ha argomentato - se fosse una proposta che, tenuto conto di tutti gli interessi in gioco, offra la possibilità di tutelare l'interesse pubblico ancora più efficacemente della revoca stessa, abbiamo il dovere di considerarla. Ma - ha scandito il capo del Governo - solo in quel caso. Non si dica che il Governo vuole transigere o sta facendo una proposta o controproposta».

Revocare la concessione avrebbe infatti delle ripercussioni pesanti per il sistema.

Carlo Bertazzo, numero uno di Atlantia, in un'intervista a Il Corriere della Sera, ha fatto presente che il mancato accordo con la politica «sarebbe una catastrofe per tutti. Verrebbe distrutta un'azienda che ha fatto la storia dell'Italia, con oltre 7mila dipendenti e un piano d'investimenti di 14 miliardi di euro. Serve un'intesa su Autostrade con più investimenti e regole inflessibili». In caso di revoca, ha aggiunto il manager, «Aspi farebbe un default da dieci miliardi, con una forte perdita per le famiglie italiane, che detengono 750 milioni di euro di un'obbligazione retail, per Cassa Depositi e Prestiti e la Banca Europea degli Investimenti che hanno 2 miliardi di euro, e per numerosi obbligazionisti italiani e internazionali. Sarebbe pesantemente colpita anche Atlantia, che garantisce cinque di questi dieci miliardi». Numeri importanti che sembrano consigliare le parti in campo a trovare una soluzione alternativa.

Il progetto presenta diversi punti di forza, partendo dall'uscita effettiva di Atlantia dalla gestione di Aspi. Separare i destini di Autostrade per l'Italia da Atlantia è stato uno dei principali terreni di scontro con la politica subito dopo la tragedia del Ponte Morandi. Sul tavolo diverse soluzioni sono state via via prese in considerazione, ma l'unica che avrebbe di fatto raggiunto l'obiettivo era rappresentata dalla scissione di Aspi dalla stessa Atlantia. I tempi però hanno sconsigliato questa strada, per la cui realizzazione sarebbe servito almeno un anno. La creazione di un fondo potrebbe essere realizzata in tempi più rapidi nonostante, si osserva, il progetto sotto il profilo finanziario sia molto complicato.

Il secondo punto di forza del piano “fondo Aspi” è che non ci sarebbero “padroni” di Autostrade per l'Italia, ma gestori che comunque non coinciderebbero con Atlantia.

È evidente, però, che l'intero castello cade automaticamente se non si raggiunge un accordo con la politica, forte dell'arma della revoca prevista nel Milleproroghe che ha incassato la fiducia alla Camera mercoledì scorso. Creare un nuovo fondo con

gli asset di Atlantia e F2i presuppone una valutazione di Aspi congrua che non sconti il pesante rischio della revoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marigia Mangano

L'EMERGENZA ITALIANA

Le zone coinvolte dai contagi

PIEMONTE

■ **PROVINCIA DI TORINO**
Torino

LOMBARDIA

■ **PROVINCIA DI BERGAMO**
Alzano Lombardo
Bergamo
Seriate

■ **CREMONA**
Pizzighettone
Sesto Cremonese

■ **LODI**
Casalpusterlengo
Castiglione D'Adda
Codogno

■ **MILANO**
Mediglia
Sesto San Giovanni

■ **MONZA BRIANZA**
Monza

■ **PAVIA**
Pieve Porto Morone
Santa Cristina e Bissone

■ **SONDRIO**
Valdidentro

VENETO

■ **PROVINCIA DI PADOVA**
Vo' Euganeo

■ **VENEZIA**
Dolo
Mira
Venezia

EMILIA ROMAGNA

■ **PROVINCIA DI PIACENZA**
Piacenza

I provvedimenti

ALTO ADIGE

● Asili e università chiuse

LOMBARDIA

● Chiusi locali come pub e discoteche (non ristoranti); scuole e università chiuse; sospese le attività sportive, culturali e religiose

● Chiuso il Duomo di Milano e la Scala
● Nelle aree del focolaio lodigiano divieto di allontanamento e di ingresso

PIEMONTE

● Chiuso fino al 3 marzo tutte le scuole di ogni ordine e grado
● Sospese le attività didattiche nelle Università
● Chiusi musei e cinema e ogni altra attività che preveda un assembramento di persone

FRIULI V.G.

● Scuole chiuse e manifestazioni culturali e sportive a data da destinarsi

VENETO

● Isolato il paese di Vo' Euganeo
● Sospese per 2 settimane le udienze tributarie
● Stop alle messe nel Patriarcato di Venezia e chiusa la Basilica di S. Marco
● Stop dalle 24 di ieri al Carnevale di Venezia

LAZIO

● Rinvia prova di ammissione laurea in medicina e chirurgia al Campus bio-medico
● Attesa decisione sui maxi-concorsi



Dilaga il virus: tre morti e 150 contagiati

Le città si chiudono, stop a scuole e università

Dal Piemonte al Trentino i governatori delle regioni del Nord firmano la sospensione delle attività pubbliche

TORINO

La terza vittima del coronavirus arriva nel giorno del boom di contagi registrati, che proietta l'Italia al terzo posto della poco invidiabile classifica mondiale, secondo la Johns Hopkins University.

Il numero sale di ora in ora, raggiungendo e superando, le cento unità e per poi assestarsi attorno alle 150. Per la terza vittima, una donna di 67 anni di Crema già ricoverata in neurochirurgia e poi in oncologia, il virus ha reso inarrestabile il già compromesso quadro clinico. Ma la giornata di ieri non è stata solo numeri e statistiche:

calcio e di ogni altro sport rinviate, cinema e teatri chiusi. Se non arriva l'obbligo ai cittadini a restare in casa, di certo c'è qualcosa in più di un semplice consiglio. Tutto chiuso per evitare assembramenti di persone e così anche il Duomo di Milano chiude i battenti così come La Scala. E pure pub e discoteche. Aperti solo i ristoranti,

per non compromettere un'economia che inizia a mostrare le prime conseguenze.

Stop preventivi

Ma anche le regioni fin qui non coinvolte dal virus hanno preso provvedimenti importanti. E così, scuole e università chiuse in Liguria, in Friuli Venezia Giulia e in Trentino (ieri qui si

sono registrati i primi tre casi, una famiglia lombarda in vacanza), ma anche in Emilia-Romagna. Provvedimenti che si allineano a quelli presi in Lombardia, Piemonte e Veneto.

I contagi

Il numero dei contagiati cresce di ora in ora, aumentando soprattutto in Lombardia, dove si

Crema: la terza vittima, di 67 anni era in ospedale dopo un intervento

“Un'insufficienza respiratoria sviluppata durante il ricovero”

IL CASO

MILANO

La seconda vittima in Lombardia, risultata positiva ai test per il Coronavirus è una signora di 67 anni morta ieri all'ospedale di Crema.

Angela Denti Tanzi era malata di tumore da tempo, per cui «aveva una storia molto diversa rispetto alle altre persone contagiate da Covid19», dicono i medici. Eppure non si può escludere

che il virus sia stata la causa della sua morte. Dal 19 febbraio, la donna era stata trasferita all'ospedale di Crema, dove era arrivata dopo esser stata ricoverata al nosocomio di Cremona, dove c'era già stato un caso di contagio da Coronavirus.

La signora Denti Tanzi aveva subito, proprio a Cremona, un intervento chirurgico e, come spiega una fonte dell'ospedale di Crema, «la donna aveva sì le sue patologie ma una volta qui ha anche sviluppato una insuffi-

cienza respiratoria e così, per scrupolo, il giorno dopo le abbiamo fatto il tampone, risultato positivo al Coronavirus».

La signora Angela era nata a Bagnolo Cremasco nel 1952 ma era residente, ormai da qualche anno, a Trescore Cremasco, neanche tremila abitanti a sei chilometri da Crema. E qui, in questo piccolo paese, non solo era diventata consigliera del Movimento Cristiano Lavoratori, ma aveva messo su famiglia con Angelo. Tre i figli: il più



All'outlet di Serravalle con le mascherine

grande, E., del 1976, che ha a sua volta due figli; la seconda, K., di circa 40 anni che era andata a trovarla in ospedale tra venerdì e sabato, e C., di 37 anni. Il figlio più grande ha una grande passione: la corsa. È un podista, coincidenza che rimanda a un altro appassionato podista: il «paziente uno», il 38 enne di Codogno, primo contagiato d'Italia. Ma su possibili contatti tra i due, ancora, non ci sono certezze. E certezze non ce ne sono

neanche su come, e attraverso chi, la 67 enne avrebbe contratto il virus.

All'ospedale di Crema hanno intanto messo sotto osservazione tutti i medici e gli operatori sanitari che sono entrati in contatto con lei. «Stiamo facendo sorveglianza sanitaria dei lavoratori dell'ospedale, poi informeremo gli operatori e daremo loro tutte le informazioni che devono essere date in questi casi, come ci ha richiesto Re-

Crescono i malati tra gli operatori del pronto soccorso ospedalieri

verrà ricordata per i primi e importanti provvedimenti che stanno trasformando il nord Italia in zone off-limits, dove la quotidianità rischia di essere rivoluzionata dalla paura di un ampliarsi del contagio che ormai sembra inarrestabile.

Le grandi città

Milano e Torino sono le prime a prendere provvedimenti: scuole e università chiuse per tutta la settimana, partite di

sono registrati i primi casi anche nella Bergamasca. E anche l'Emilia, con Piacenza, inizia a pagare il prezzo del contagio. Difficile, anche se necessario, tenere i nervi saldi, mentre molti paesi si trasformano in luoghi deserti, i supermercati vengono presi d'assalto, le mascherine e i tamponi scarseggiano. Così, colpisce lo sfogo di un infermiere dell'ospedale di Codogno, epicentro dell'epidemia. «Tutto ciò che dicono non è vero, non c'è niente sotto controllo - si sfoga

110

La Lombardia è la regione che registra il maggior numero di contagi

3

3 morti per il coronavirus: due in Lombardia, uno in Veneto

21

21 casi accertati in Veneto: l'epicentro del focolaio è nel paese di Vo' Euganeo

con l'Ansa - È il panico assoluto, l'ospedale è chiuso al pubblico e i parenti dei degenti continuano a chiamare preoccupatissimi per i loro familiari ricoverati, che oggi sono stati sottoposti al tampone. La mia impressione è che prima hanno lasciato scappare i buoi e poi - riflette l'uomo - hanno chiuso la stalla».

Il bollettino

Sempre più medici e operatori ospedalieri nell'elenco delle persone contagiate: l'ultimo in ordine di tempo è un dottore del Policlinico di Milano, ricoverato al Sacco. Per tanti casi registrati, anche molti falsi allarmi: i tre cinesi della provincia di Cuneo, rientrati dal proprio Paese, e inizialmente considerati positivi al test, sono invece risultati negativi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gione Lombardia», spiegano dal nosocomio. Dove la situazione «è molto complicata», dal momento che si tratta di un ospedale di media grandezza, con circa 400 posti letto. Ma, assicurano, «pur sospendendo da domani tutte le attività programmate, garantiremo ai nostri pazienti di prendere in carico tutte le urgenze e le emergenze».

In Lombardia i contagi sono saliti a 112, 62 dei quali nella zona del «focolaio», il Basso lodigiano. Altri 16 sono a Cremona, sei a Pavia, tre a Milano e uno a Sondrio (un 17 enne che frequentava un istituto tecnico di Codogno e viveva in convitto). E ancora: uno nella provincia di Monza e Brianza e tre a Bergamo. Dei 112, 53 sono ricoverati in ospedale e di questi 17 sono in terapia intensiva. C.BAL —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale di polizia, carabinieri e finanza ai varchi organizzati attorno alle città. E resta l'opzione di utilizzare l'Esercito

Zone rosse attorno ai focolai

Il governo invia oltre 500 agenti

RETROSCENA

Il governo, e i presidenti delle Regioni Veneto e Lombardia, hanno preso le loro decisioni. Alle 17 in punto di ieri, con la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale, è scattata l'ora X. E da quel momento spetta alle forze di polizia far rispettare la zona rossa attorno ai focolai dell'infezione. Il Capo della polizia, Franco Gabrielli, che al mattino ha presieduto una riunione operativa, ha mobilitato chi poteva partire. E perciò nel corso della giornata i prefetti di Lodi e di Padova hanno ottenuto i rinforzi. Sono 500 tra agenti finanziari e carabinieri, uomini e donne, che andranno a presidiare le due «cinture sanitarie».

Come comunicato da prefetti e questori, per rendere invalicabili le due aree, è stato necessario organizzare 8 posti di blocco attorno a Vo' Euganeo, in provincia di Padova, e 35 altri posti di

Off-limits Vo' Euganeo e il Lodigiano: controlli e posti di blocco

blocco nel Lodigiano. Ogni punto di entrata richiederà almeno 10 persone nell'arco delle 24 ore. Le forze provengono dai reparti mobili e dai reparti di prevenzione del crimine. Sono quei reparti che abitualmente possono spostarsi sul territorio nazionale con agilità. Mai prima, però, era stato necessario uno sforzo così massiccio, da protrarsi come minimo per i prossimi quindici giorni, e senza interruzione nella notte. Quindi al Dipartimento di Pubblica sicurezza non si fanno illusioni: per il momento non è stato necessario ricorrere all'esercito, ma un domani, se saltasse fuori che occorre rinchiudere altre aree-focolaio, le tre forze di polizia non ce la faranno più. Il ricorso all'esercito, però, è un'extrema ratio che il governo vorrebbe scongiurare per ovvi motivi politici e d'immagine. Anche internazionale. All'interno delle due zone rosse, comunque, non è vietato muoversi anche se ci saranno più autopattuglie del solito per i controlli.

I prefetti hanno subito fatto presente al governo che però non sarebbero stati mai in grado di garantire gli approvvigionamenti alimentari e sanitari per così tanta gente. È stata prevista, allora, nella regola ge-

78.914

Il numero dei contagi complessivi nel mondo, secondo la Johns Hopkins University

76.936

I contagi da coronavirus registrati in Cina, dove si è diffusa l'epidemia

602

I casi fin qui registrati in Corea del Sud, secondo Paese per numero di contagi

155

L'Italia è al terzo posto (compresi i 3 morti): dietro ci sono Giappone (135) e Singapore (89)



ANDREA FASANI / ANSA

Posti di blocco della polizia nelle vicinanze di Casalpusterlengo

nerale di chiudere scuole e punti di aggregazione, un'eccezione per i rifornimenti: i furgoni avranno deroghe speciali, la polizia garantirà dei «corridoi dedicati» in orari e tragitti indicati, e così i negozi di alimentari e le farmacie potranno e dovranno lavorare anche in condizioni di emergenza. Unica prescrizione obbligatoria: sia chi avrà rapporti con il pubblico, sia gli autisti privati, dovranno dotarsi della strumentazione sanitaria di prevenzione.

«Corridoi dedicati» per potersi recare nei negozi di alimentari e nelle farmacie

Anche gli agenti e i carabinieri impegnati nelle aree del contagio dovranno essere protetti adeguatamente. Lo ha richiesto il sindacato (ad esempio Daniele Tisone, del Silp-Cgil, che ha scritto al prefetto Gabrielli chiedendo «garanzie») e lo prevede una circolare emessa dalla Direzione centrale di sanità della Ps. E quindi gli agenti dovranno indossare i «dispositivi di protezione individuale», ovvero guanti e mascherine. Che però

non sono infiniti e andranno preferibilmente alle pattuglie impegnate sulla strada, per i «servizi ad immediato contatto con il pubblico».

Gli agenti sono stati anche istruiti, al primo sintomo di influenza, anche lieve, di segnalarlo telefonicamente ai superiori, ai propri medici curanti, e all'ufficio sanitario della polizia. Non dovranno assolutamente recarsi in un pronto soccorso, o in ufficio sanitario della polizia, perché altrimenti si presterebbero a diffondere il virus. Più in generale, la polizia cercherà di allestire uffici protetti per il contatto con il pubblico, in primis gli uffici per stranieri o quelli per la concessione dei passaporti. E anche il personale in servizio nelle stazioni, negli aeroporti, e sui treni, dovranno indossare la mascherina. I treni, infatti, e le stazioni, vengono considerati luoghi di potenziale rischio. Trenitalia a sua volta ha disposto che il personale viaggiante dovrà portare l'equipaggiamento protettivo; sui treni saranno installati i dispenser di disinfettante per le mani, si provvederà a pulire e disinfettare meglio i vagoni di tutti i treni, sia le Frece che le linee dei pendolari. Chi ha già comprato un biglietto e voglia annullare il

INIZIATIVA GNN

Rinviata la tappa dell'«Alfabeto del futuro»

Il coronavirus ferma anche il tour «L'alfabeto del futuro» del gruppo editoriale Gnn, la cui prossima tappa era in programma mercoledì 26 febbraio a Modena. Ieri il presidente dell'Emilia-Romagna, insieme con il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha firmato un'ordinanza che prevede tra l'altro fino al primo marzo la «sospensione di manifestazioni o iniziative di qualsiasi natura, di eventi e di ogni forma di aggregazione in luogo pubblico o privato, anche di natura culturale, ludica, sportiva e così via, svolti sia in luoghi chiusi che aperti al pubblico». Quando la situazione tornerà alla normalità, il gruppo Gnn, che edita questo giornale, comunicherà la nuova data dell'incontro.

viaggio, ne avrà la possibilità senza rimetterci. E anche per il personale ferroviario si consiglia di rimanere a casa se ci sono sintomi influenzali.

Le forze armate, intanto, sono state focalizzate sulla seconda emergenza del coronavirus, ossia le strutture per la quarantena di chi ha avuto contatti stretti con i contagiati. Tra esercito e aeronautica sono stati messi a disposizione della Protezione civile circa 5000 posti letto in diverse caserme nelle regioni del Nord. In tutta evidenza ci si prepara

Predisposti 5mila posti letto dalla Protezione civile per la quarantena

al picco dei contagi e ciò comporta, a cascata, che andranno isolate migliaia di persone, potenzialmente a rischio per sé e per gli altri. Le sistemazioni non saranno confortevoli come nella palazzina per gli sportivi militari della Cecchignola, non in stanze singole, ma in camere multiple, e molti uomini si ritroveranno a vivere l'esperienza di quando hanno prestato il servizio di leva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTAGE/MILANO

Assalto ai supermarket e Messa in streaming Milano scopre la paura

Finite le scorte di mascherine, nei negozi mancano pasta e riso
Porte serrate al Duomo e alla Scala. La moda blinda le sfilate



ANSA/MATTEO BAZZI

MILANO **T**erminate le scorte di mascherine e amuchina». La scritta campeggia sulla vetrina della farmacia di viale Corsica, verso Linate, che non è neppure mezzogiorno. «Stamattina c'è stata la fila», stringe le spalle il commesso dietro al bancone. Non solo qui: le farmacie della città sono state prese d'assalto e gli sciacalli che provano a vendere pacchetti di mascherine di carta – che a parere degli esperti servono più a proteggere gli altri che se stessi – a un prezzo smisurato sul web abbondano già.

È una Milano che si risveglia spaventata in questa domenica di fine febbraio. Ma non troppo: alla colazione, al pranzo e agli aperitivi non si rinuncia mai. Ancora per adesso. Da oggi, si vedrà. Anche se, persino gli isterici seguaci della settimana della moda questa volta provano a passare inosservati:

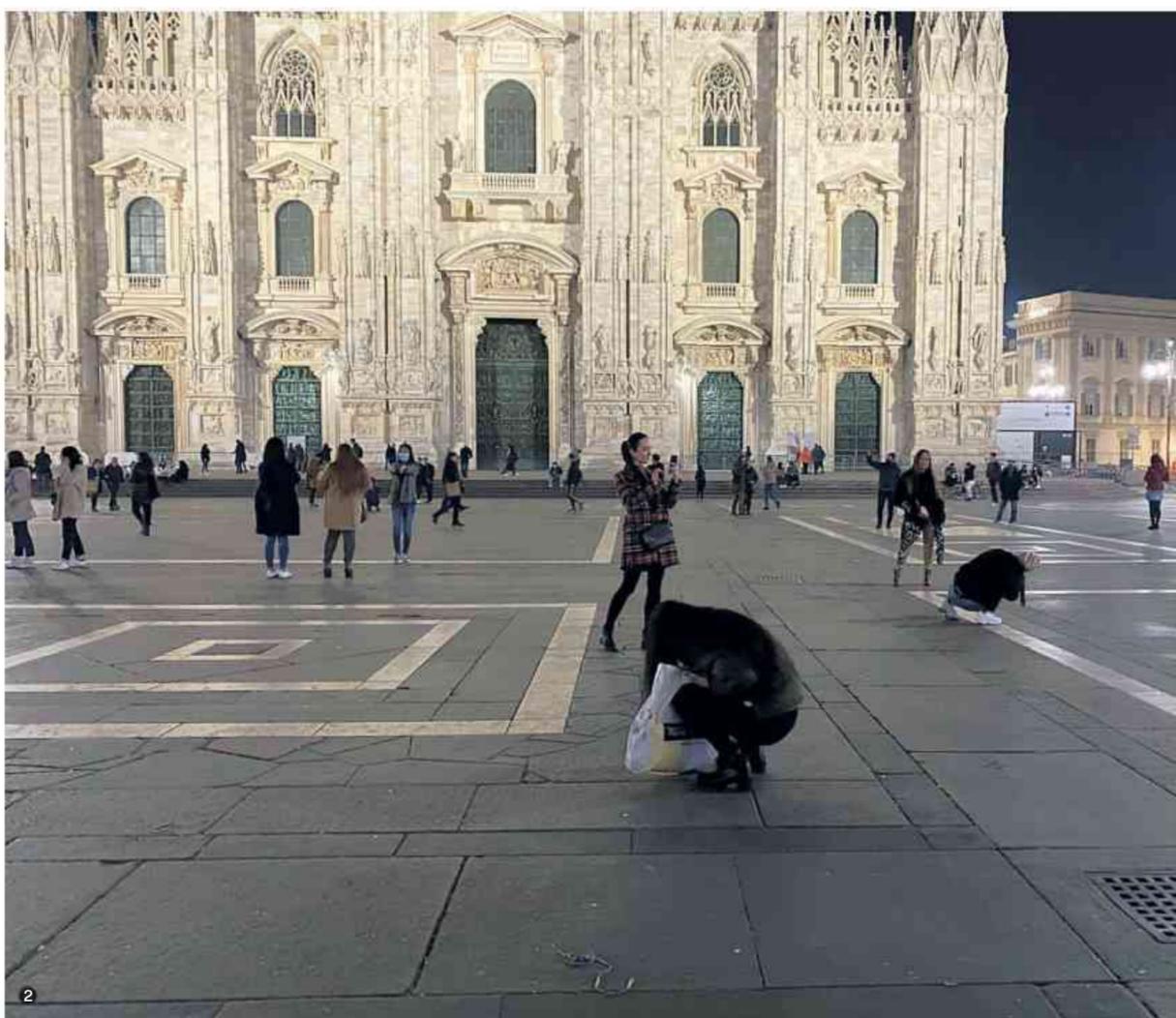
Molti eventi cancellati per la settimana della moda. Armani si esibisce a porte chiuse

ti: poche feste, eventi quasi blindati, zero follie, fino alla decisione senza precedenti di alcuni stilisti, primo tra tutti Armani, di chiudere le sfilate al pubblico. L'ideona però è venuta a chi ieri si è precipitato a lanciare la mascherina glamour con cristalli Swarovski: non sia mai che arrivi il virus e ci colga impreparati.

Amazon non consegna

E se è la Moda a tirare i remi in barca, figuriamoci il resto. Chiudono i teatri, i cinema, i locali. Persino il Duomo e la Scala, e sono questi i simboli più importanti ad arrendersi, sospendono visite e spettacoli «in attesa di disposizioni». E i milanesi, colti alla sprovvista, un po' storditi dalle notizie, si riversano per le strade e affollano i tavolini all'aperto dei bar, complice il clima primaverile e, forse, la voglia di non cedere subito al coprifuoco che tende a spegnere la città dalle mille luci verticali.

A dire il vero però, frequentati, più delle discoteche e dei bar, sono i supermercati. Nei più grandi, alle porte della città, sono stati svaligiati gli scaffali dei beni di prima necessità: mancano pasta e riso soprattutto. «E' l'introvabile amuchina», sospira sconsolata una signora davanti ai ripiani vuoti.



COMMESSA
SUPERMERCATO COOP
VIALE UMBRIA, MILANO

Mai vista così tanta gente in un giorno solo. Abbiamo dovuto bloccare le vendite online

ti. In compenso c'è chi ha fatto scorte che neanche per la terza guerra mondiale. Cinque casse d'acqua, sette bottiglie di latte, biscotti e pennette di grano duro come non ci fosse un domani. Ma quanta gente dovete sfamare con tutto questo cibo? «Brava, chiediglielo!», ride una delle tre amiche calabresi. La più magra, un peso-piuma, risponde convinta: «È per sicurezza, sia mai che restiamo senza». «Non siamo pazze – sorride l'amica –, in genere facciamo la spesa online, qui all'Esselunga. Questo pomeriggio ci abbiamo provato, ma al momento del pagamento è comparso l'avviso che l'ordine non



ANSA/ANDREA CANALI

1) Un gruppo di turisti orientali con le mascherine in piazza della Scala a Milano; 2) Un'immagine di piazza Duomo ieri sera a Milano. Nonostante l'allarme generale, il centro della città non si è svuotato completamente; 3) Gli scaffali semi-vuoti di un supermercato Coop a Vignate, nell'hinterland del capoluogo lombardo

teva essere annullato e ci siamo precipitate». Nella Coop di viale Umbria le scorte non mancano: «Stiamo caricando da questa mattina gli scaffali, mai vista così tanta gente in un giorno solo. Ma abbiamo dovuto bloccare le vendite online», spiega la commessa. Non sono

gli unici: anche Amazon è costretta ad annunciare almeno due giorni di ritardo per le consegne. Nonostante i proclami politici e gli inviti di tutti a mantenere la calma, da oggi e per almeno una settimana, chiuderà i battenti mezza città: tutte le scuole e le università (fino al

2 marzo), le palestre, i musei, i pub, perfino la Pinacoteca di Brera. Il Palazzo di giustizia e tutti gli uffici giudiziari saranno aperti e operativi, ma è prevista una «pulizia straordinaria di tutta la struttura». Sono ovviamente sospese le udienze che coinvolgono avvocati

BEPPE SALA
SINDACO DI MILANO



Non siete tenuti a stare chiusi in casa, ma limitate il più possibile la socialità

che vengono dalle «zone chiuse per contagio». Nelle udienze, però, si starà lontani: «Almeno due metri di distanza», decide l'Ordine degli avvocati. Tante grandi aziende e uffici di consulenza annunciano di voler incentivare il telelavoro. Anche nelle banche, come a Intesa, si organizzano per le teleconferenze e per lasciare a casa, inevitabilmente, i lodigiani della «zona rossa». E nelle chiese, da ieri sera, i fedeli non hanno potuto partecipare alla Messa: streaming anche per la Diocesi, che affida i fedeli al web. E se qualcuno ha la «sfortuna» di morire o di sposarsi proprio in questi giorni, alle celebrazioni potranno assistere «solo i parenti più stretti». Che è una gran sfortuna, ma magari non per tutti. In base all'ordinanza del presidente della Lombardia, Attilio Fontana, il vicario generale, monsignore Franco Agnesi, ha chiarito però che le chiese resteranno aperte. Tutte, tranne il Duomo ma solo fino a domani: una cosa che a Milano non si è vista mai.

Nella piazza davanti alla cattedrale, ieri sera non lo sapeva nessuno: «Dice davvero?», chiede incredula una turista francese mentre intorno c'è la solita fiera del selfie. Tutti a scattare foto, a passeggiare tranquilli. A indossare le mascherine sono soprattutto le piccole carovane di turisti asiatici, che a mettersi in posa davanti ai cellulari non rinunciano, neppure col volto coperto. La metropolitana, che almeno per il momento resterà aperta, non è affollata, come in una qualsiasi domenica pomeriggio, ma in molti non rinunciano ai mezzi pubblici, nonostante anche il sindaco Beppe Sala abbia consigliato ai milanesi «non di stare in casa ma di limitare il più possibile, di ridurre la socialità». Sul grande schermo alla fermata Duomo una dopo l'altra scorrono ansiosamente le notizie sul coronavirus. Una signora si copre la bocca con un fazzoletto: «Mi sa che domani una mascherina me la procuro anch'io». M. SER –

L'EMERGENZA ITALIANA

REPORTAGE / TORINO

ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE REGIONE
PIEMONTE

Sui treni regionali e i mezzi di trasporto sarà effettuata una disinfezione giornaliera

maggior parte risultano negativi, ma aumentano le richieste, aumenta la stanchezza e scarseggiano i reagenti. Le poche farmacie aperte ieri e i supermercati sono stati presi d'assalto da cittadini a caccia di mascherine e disinfettanti, prodotti ormai introvabili da giorni. Anche gli scaffali con i generi alimentari di prima necessità iniziano a svuotarsi. Il nervosismo sale di ora in ora, accentuato dalla conferma di due nuovi casi di contagio nel Torinese. Si tratta di una coppia di Cumiana, un comune a quaranta chilometri dal capoluogo, su cui sono ancora in corso gli accertamenti per individuare la fonte di trasmissione.

Stop alla festa di Ivrea

La paura è che si espandano nuovi focolai - sono almeno una ventina i casi sotto osservazione - diversi da quello milanese a cui si riconduce il primo contagio del Piemonte. «La situazione è seria», conferma il primario dell'Amedeo di Savoia. E le tende della protezione civile montate in queste ore davanti ai pronto soccorso ne sono la rappresentazione plastica. «Non devono spaventare, sono una misura per effettuare delle diagnosi evitando occasioni di contagio all'interno degli ospedali», spiega il presidente della Regione Alberto Cirio. Che ieri sera ha firmato un'ordinanza urgente concordata con il ministero della Salute, per disporre la chiusura per almeno una settimana di scuole, università e tutti i luoghi di aggregazione. Si fermano le attività formative e si fermano anche la cultura e il divertimento. Con una decisione sofferta è arrivata anche la sospensione del Carnevale di Ivrea. E poi niente cinema, musei, biblioteche, teatri e palestre. «Sui treni regionali e sui mezzi di trasporto pubblico locale e nelle stazioni sarà effettuata una disinfezione giornaliera», aggiunge il presidente. Alle prese con due necessità che in queste ore fanno a pugni: circoscrivere il più possibile le occasioni di trasmissione del virus evitando di paralizzare una città e una regione dove vivono 4 milioni di persone.

Ieri è stata fermata a tre ore dal fischio di inizio la partita di serie A Torino-Parma, la sindaco Appendino ha disposto lo stop a tutte le manifestazioni sportive aperte al pubblico. Misure necessarie per contrastare un virus che sui torinesi rischia di avere un altro effetto collaterale: risvegliare la paura dei luoghi affollati, mai superata dalla notte maledetta della finale di Champions League in piazza San Carlo. Un trauma che poco ha a che fare con il coronavirus e molto con una ferita che brucia ancora. —

Tende negli ospedali e scaffali vuoti Torino chiude anche musei e cinema

Massima allerta all'Amedeo di Savoia, dove è ricoverato il primo piemontese contagiato
I medici: "Situazione seria". Code nelle farmacie. La Regione: "Disinfettiamo i treni"

TORINO
Poca gente e molto silenzio lungo i viali, nelle piazze, tra i palazzi della Torino di fine Ottocento. La città si rifugia, intimorita, anche se tenta di controllare paure e allarmismi. All'Amedeo di Savoia - l'ospedale per la cura delle malattie infettive dove in altri tempi medici e pazienti si cimentavano con vaiolo, difterite, scarlattina, morbillo, tifo, colera -, la tensione è palpabile. È la prima linea contro il coronavirus in una città e in una regione progressivamente strozzate dalle misure di quarantena. Qui è ricoverato il torinese contagiato a Cesano Boscone, nel Milanese, e poi arrivato in città. «Una metastasi geografica del caso lombardo», precisa il professor Giovanni Di Perri, responsabile delle Malattie infettive dell'ospedale.

Si trova in una delle due stanze attrezzate nella prima palazzina dopo l'ingresso, l'unica costruzione moderna, ed è inavvicinabile se non dal personale, con le cautele del caso: mascherina, guanti, visori, sovracamici, sovrascarpe; il sistema di ventilazione forzata che aspira ininterrottamente l'aria dalla stanza e la rimuove.

Medici e infermieri si vestono e si svestono con un ordine preciso, la mascherina si leva per ultima, e fanno i turni per assistere l'uomo di 41 anni ricoverato in isolamento da ve-



1. Una tenda da campo montata fuori dall'ospedale Molinette di Torino; 2. L'ospedale Amedeo di Savoia, specializzato in malattie infettive, dove è ricoverato il primo paziente che è stato contagiato dal coronavirus in Piemonte; 3. La coda fuori da una farmacia a Torino: in città scarseggiano mascherine e disinfettanti

GIOVANNI DI PERRI
RESPONSABILE MALATTIE
INFETTIVE AMEDEO DI SAVOIA

Il paziente torinese contagiato a Cesano Boscone è sfebbrato, le condizioni generali sono buone

nerdi notte. Inevitabile la tensione, moltiplicata dalle incognite di un virus di cui si conosce poco e dalla fatica di dover seguire i protocolli di sicurezza. «È arrivato con una brutta situazione clinica», spiega Claudio Picco, commissario dell'Asl di Torino, che ieri sera è arrivato all'Amedeo per manifestare sostegno al personale. E adesso? «È sfebbrato, le condizioni generali sono buone». Di Perri conferma: «Viene trattato con farmaci anti-

retici. No, l'assistenza della ventilazione non è necessaria. Parliamo di un'infezione delle alte vie aeree con decorso benigno». Ma molto contagiosa, e potenzialmente micidiale per anziani indeboliti da malattie croniche.

I numeri di emergenza

Da quando la Regione ha annunciato la possibilità di effettuare le diagnosi a domicilio si sono ridotti gli arrivi in pronto soccorso ma si sono molti-

plicate le chiamate ai numeri di emergenza, 112 e 1500. «Arrivano anche tante chiamate improprie, ma nelle prossime ore potenzieremo il personale», assicura l'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi. L'obiettivo è evitare che arrivi in ospedale chi non necessita di ricovero per non stressare ulteriormente strutture già sotto pressione.

All'Amedeo di Savoia sono tutti in trincea. Si fanno decine di tamponi al giorno. La

L'EMERGENZA ITALIANA



ANSA / MICHELE GALVAN



ANSA

1. Due carabinieri nella piazza centrale di Vo' Euganeo, il paese in provincia di Padova con 3.300 abitanti, 11 contagiati e un morto. Ieri sera il paese è stato sigillato, non si entra e non si esce; 2. Le tende montate davanti all'ospedale di Schiavonia, in provincia di Padova, dove sono stati effettuati i test sugli abitanti della zona; 3. Un operatore dell'ospedale di Padova indossa una mascherina. Anche il capoluogo si è mobilitato per far fronte all'emergenza che ha colpito la regione



3

Su 3.300 abitanti del centro del Padovano ci sono 11 contagiati e un morto. Gli otto residenti cinesi sono sani: "Ma non c'è stato uno screening della comunità"

Vo', misteri e sospetti del paese chiuso colpito dal virus "Non ce lo spieghiamo"

REPORTAGE

VO' EUGANEO

E adesso? «Adesso stiamo chiusi in casa per almeno quindici giorni. Ho comprato molta pasta, e anche la farina per fare il pane. Ci mettiamo il cuore in pace. Usciremo solo per fare l'esame del coronavirus nella scuola comunale, mi auguro al più presto. Credo che sia la decisione giusta».

La signora Lucia Benazzo, 52 anni, gestisce assieme al marito un'azienda vitivinicola. Producono chardonnay, fragolino e vini di queste terre. Sono un punto di riferimento in un paese dove adesso non si può più entrare e nemmeno uscire. Quarantotto ore dopo la notizia della morte del pensionato Adria-

no Trevisan, il primo morto italiano per coronavirus, dopo due giorni di totale confusione e incertezza, sono arrivati carabinieri e poliziotti a controllare gli ingressi principali. Sta per essere firmato il decreto ministeriale. A quel punto si potrà dire davvero: chiuso per quarantena.

Il Comune da ieri è in quarantena, i carabinieri controllano gli ingressi

I numeri sono questi: 3300 abitanti, 10 contagiati, 1 morto per il virus che arriva dalla Cina. Ma è proprio l'origine, in realtà, che nessuno riesce a capire. Come si sia diffuso il contagio qui, fra i tavolini della Locanda Sole e del Mio Bar, gli

unici due punti di aggregazione del paese. Perché gli 8 cittadini cinesi residenti a Vo' sono risultati tutti negativi al test. Alcuni di loro erano stati in Cina e sono tornati in Italia con voli che hanno fatto scalo in Olanda e in Germania, ma per fortuna stanno bene. Solo che nessuno riesce a spiegarsi il contagio.

«È questo mistero che ci fa sbattere la testa», dice la signora Benazzo. «Non si capisce. Non siamo tranquilli. Perché significa che il contagio è ancora in corso. Qui si sentono tante voci. Magari qualcuno è andato con una prostituta, oppure non vuole raccontare i suoi spostamenti. Non lo sappiamo. Avere il virus non è una colpa. Può succedere a chiunque. Poteva succedere anche a me salendo sul pullman. Il problema è che, senza sapere da dove è partito, non possia-

mo metterci tranquilli». Così il terzo giorno è quello delle ipotesi. E pure dei sospetti.

Gli otto cittadini cinesi residenti a Vo' Euganeo vivono tutti insieme nello stesso capannone di via Aldo Moro, nella zona industriale. Sono operai del tessile. Confezionano pantaloni. «Forse altri lavoratori sono passati nei giorni scorsi per ritirare la merce, forse si sono fermati qualche tempo nel paese, non lo possiamo sapere», dice il sindaco farmacista Giuliano Martini. Qui, proprio a questo punto, è importante raccontare una questione che a Padova sta creando un certo imbarazzo nella politica locale. Erano stati proprio i rappresentanti della comunità cinese a chiedere uno screening massivo su tutta la popolazione cinese residente nella provincia e indipendentemente dai sintomi. Era l'ini-

zio di febbraio. La proposta era stata sostenuta dai ricercatori, ed in particolare dal virologo Andrea Crisanti, il direttore del dipartimento di microbiologia dell'università di Padova. Poteva essere un modo per un fare un censimento e capire ciò che stava accadendo. Ma quella proposta che nasce-

L'imprenditore dei fuochi d'artificio: "Fanno battute su di me perché viaggio molto"

va dalla stessa comunità cinese è stata respinta il 12 febbraio dal direttore generale della sanità regionale Domenico Mantoan. Motivo? Costi eccessivi. Mancanza di coordinamento. «Si precisa che eventuali proposte in ambito assi-

stenziale discostanti da quanto ad oggi definito...». In questi giorni il virologo Crisanti è lontano dall'Italia, ma non nasconde la sua amarezza: «L'epidemiologia è una scienza e i politici dovrebbero prenderne atto. Se settimane fa si fossero seguite le indicazioni che venivano dalla comunità scientifica e ora ci trovassimo in questa stessa situazione, almeno potremmo dire di aver fatto tutto quello che era possibile e scientificamente corretto». Così non è stato, a suo parere. Ed il mistero degli 11 contagi a Vo' Euganeo prende le pieghe più assurde.

«Fanno delle battute su di me perché sono quello che viaggia di più», dice Erik Granzon. Ha 36 anni. È l'uomo dei fuochi d'artificio. «Tutto annullato. Dovevo fare la festa di Radio DeeJay, avevo molti carnevali e l'inaugurazione di una

L'EMERGENZA ITALIANA

Il governatore: "Ho fermato il carnevale a Venezia perché ho a cuore la salute dei veneti. L'unica arma è l'isolamento"

Zaia: "Il virus non ha colori politici Siamo in guerra qui come a Roma"

INTERVISTA

È stato davvero un brutto risveglio». Il governatore del Veneto, Luca Zaia è in prima linea «con i malati nel Padovano e il primo decesso». Ora - spiega «la situazione è molto più complessa: abbiamo il focolaio di Vo' Euganeo con diciannove contagiati, dove è morto il povero Adriano Trevisan; un secondo caso a Mira, con tre operatori sanitari contagiati; e il terzo nel centro storico di Venezia. Sono tutti casi scollegati tra loro e stiamo ancora cercando il paziente zero».

Se poi ce ne è uno solo.
«Anche a me sembra difficile che ci sia un "fil rouge" tra questi tre focolai. Penso piuttosto che il virus sia più ubiquitario di quel che pensassimo».

E lei nel frattempo ha chiuso tutto.

«Per forza, non c'è altro da fare. Qualcuno penserà che usiamo armi sproporzionate, che stiamo andando a caccia di passerelli con il carro armato, ma qui siamo in guerra e dobbiamo sconfiggere il virus».

Misure che lei, amministratore leghista, condivide con il governo giallo-rosso.

«Lo dico e lo ripeto da settimane: il virus non ha colori politici. Siamo in guerra, in Veneto come a Roma. E al momento non c'è altro rimedio che isolare i focolai. Siccome l'unica cosa che io ho a cuore è la salute di 5 milioni di veneti, mi sono trovato co-



Il governatore veneto Luca Zaia

LUCA ZAIA
PRESIDENTE
REGIONE VENETO



I virus si trovano se li cerchi. E qui li stiamo cercando. Ringrazio i 54 mila della Sanità

I veneti brontolano ma sono seri. I social pieni di premi nobel che lanciano offese

stretto a prendere misure che mai avrei immaginato e mai avrei voluto. Ho chiuso scuole e università, il carnevale di Venezia, centri di aggregazione, appuntamenti sportivi, persino le cerimonie religiose. Ho parlato con il Patriarca a Venezia e mi ha detto che comprende».

E come l'hanno presa i cittadini?

«I veneti brontolano, ma sono gente seria. Faranno quel che serve. D'altra parte, fu la Repubblica Veneta a inventare la quarantena: quando qui arrivavano i bastimenti dal mare, erano tenuti ad attraccare

in un'isola e aspettare perché all'epoca non c'erano termometri e tamponi. L'unica misura per salvarsi, era l'isolamento. I veneti mi conoscono, sanno che non è la prima volta che prendo provvedimenti impopolari, ma sanno che lo faccio per il bene comune».

Come mai tutti questi casi?

«Guardi, io ho fatto studi scientifici, sono laureato in veterinaria. So che il virus si trovano solo se li cerchi. E qui li stiamo cercando. Sul serio. Vorrei abbracciare e ringraziare ogni singolo operatore sanitario della mia regione perché in 54 mila, di cui 11.500

medici, stanno facendo un lavoro straordinario. Trevisan, per dire, sfuggiva a ogni linea guida: non aveva viaggiato, non aveva avuto contatti strani, il suo territorio sembrava indenne dal contagio. La sua morte poteva passare inosservata. C'è voluto un eccesso di zelo, e uno straordinario acume clinico, per capire che c'entrava il coronavirus. Ma così abbiamo scoperto il focolaio di Vo' Euganeo. Dico insomma che probabilmente in Italia ci sono state altre morti da coronavirus che non sono state identificate come tali. E se scopriamo così tanti casi è anche perché qui, per mia ordinanza, facciamo il tampone a chiunque è ricoverato con sintomi influenzali».

Eppure non avete dato il via libera ai testi sperimentali dell'università di Padova.

«Non ne sapevo niente, l'ho scoperto leggendo i giornali. E' stata una decisione tecnica, da quel che ho capito, perché seguiamo le linee guida dell'Oms e del ministero. D'altra parte, sa, proprio chi polemizza ora, è chi mi dava del razzista due settimane fa quando proposi la quarantena precauzionale per i bambini che rientravano dalla Cina».

Già, quella volta aveva visto giusto. Contento?

«Né contento, né dispiaciuto. Prendo atto che il Paese si è spaccato perché in Italia si vuol trovare la politica dappertutto. In questa vicenda dobbiamo fare squadra. Non esiste casacca politica: da soli si fa prima, ma assieme si fa più strada. E lo so io quante parole mi sono preso. Questo lo devo dire: i social sono pieni di premi Nobel da interdire per le baggianate che scrivono e le offese che lanciano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burioni accusa la collega del Sacco. E tra i colleghi scatta il dibattito "È un'influenza". "Scemenze" Sui social è lite tra virologi

nave da crociera. Ma niente di tutto questo si farà più. È una situazione davvero drammatica per la mia attività». Il capannone dei fuochi d'artificio è vicino al capannone del laboratorio tessile cinese. «Non abbiamo capito cosa sia successo. Sono contento che loro stiano bene. E sono contento anche del fatto che tutti verremo sottoposti presto al tampone per capire se ci siano altri casi positivi. Io sono un po' additato perché ho fatto i fuochi d'artificio per il concerto di Katy Perry, e quindi sono stato a Dubai dal 4 al 15 dicembre». Ma cosa centra Dubai? «Io credo niente. Ma qui c'è troppa confusione, c'è anche tanta ignoranza. Un'altra cosa che mi dicono è che ho materiali che arrivano dalla Cina e quindi... Sono dicerie di paese, e questi sono giorni difficili. Li affronteremo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

MILANO

Anche i virologi nel loro piccolo si arrabbiano. Da giorni intervistati ovunque, raggiungendo un'insolita celebrità, hanno finito per accapigliarsi ieri sui social network, portando alla luce i diversi punti di vista della loro piccola ma agguerrita comunità scientifica.

Un diario online della crisi lo offre su Facebook Maria Rita Gismondo, responsabile del laboratorio del Sacco di Milano che analizza i tamponi del coronavirus. La sua tesi è che fa mol-

ti più morti l'influenza, che i media creano panico e che molti non addetti ai lavori parlano a vanvera in cerca di pubblicità. «A me sembra una follia. Si è scambiata un'infezione appena più seria di un'influenza per una pandemia letale. Non è così. Guardate i numeri. Questa follia farà molto male, soprattutto dal punto di vista economico».

Subito le risponde Roberto Burioni, ordinario di virologia al San Raffaele e bestia nera dei no vax sui social, auspicando un po' di riposo dopo tanto lavoro per «la signora del Sacco» e «signora sostituisce un altro epiteto che mi stava frullando nelle dita». Nel merito, il professore contesta l'equiparazione all'influenza. E sul tema



MARIA RITA GISMONDO
DIRETTORE MACROBIOLOGIA
OSPEDALE SACCO DI MILANO

È un'infezione appena più seria di un'influenza. È una follia, farà molto male



ROBERTO BURIONI
VIROLOGO
SAN RAFFAELE DI MILANO

Una scemenza gigantesca, non si trattino le persone come bimbi di 5 anni

interviene su Twitter da Pisa anche l'ordinario di epidemiologia Pierluigi Lopalco: «Un'influenza con il 20% dei casi che richiede ricovero e il 5% terapia intensiva, con 0 italiani immuni e per cui non esiste vaccino. Alè!». Burioni, al di là dei

modi, ottiene da giorni il consenso degli scienziati per la sua posizione sul virus: è stato tra i primi a sostenere che non andavano chiusi i voli diretti, ma messo in quarantena chiunque provenisse dai luoghi del contagio e ieri ha aggiunto: «Devono essere analizzati anche quelli che non sono gravi, anche chi ha 37,5».

Walter Ricciardi, membro dell'Oms, che ha criticato il governo italiano per non averlo fatto. Un'altra virologa presente nel dibattito è Ilaria Capua, Università della Florida, che ha scritto ieri sulla Stampa che quella attuale è «una sindrome simil-influenzale, che potrebbe durare fino all'estate». E sulla pagina Facebook di Gismondo del Sacco ha trovato spazio anche una polemica con lo Spallanzani di Roma: «Nel decreto mille proroghe 2 milioni di euro a loro, che si agguingono a quelli già avuti da Bertolaso e da Berlusconi per lavori infiniti mai conclusi... Al Sacco nulla, troppo lontano dai poteri romani. F. RIG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA ITALIANA

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Abbiamo già fatto 4 mila controlli con il tampone. Siamo il primo Paese in Europa che ha deciso controlli più rigorosi e accurati

Sono rimasto sorpreso da questa esplosione di casi, che sono stati tenuti sotto controllo fino a poco tempo fa. Faremo di tutto per contenere il contagio

Non bisogna affidarsi al panico, ma seguire le indicazioni delle autorità sanitarie. Tutti dobbiamo partecipare per una corretta informazione

“C’è stata una falla nella prevenzione” Nel mirino di Conte la Sanità lombarda

Italia terzo Paese al mondo per numero di contagiati. Ma il premier: “Più casi perché eseguiti più tamponi”

ROMA

«Può darsi - dice Giuseppe Conte - che nei giorni iniziali ci sia stata qualche falla, ma abbiamo impiegato risorse umane e finanziarie incredibili». Una falla, dunque, da cui è sfuggito il paziente zero, il super-diffusore. Dove? Molto probabilmente, temono nel governo, nei controlli in Lombardia, regione al top delle classifiche per gli standard sanitari.

Il premier va in televisione, cinque trasmissioni in poche ore tra pomeriggio e sera, per spiegare il paradosso della prevenzione che a suo avviso spiegherebbe, senza alimentare allarmismi, il caso Italia: il terzo Paese al mondo per numero di contagiati, l'unico fuori dall'Oriente tra i primi otto. «In Italia ci sono più diagnosi che altrove perché siamo stati gli unici a fa-

re controlli di massa con i tamponi. Ed è ovvio che più ne fai più hai possibilità di trovare nuovi casi». Una tesi, certamente anche difensiva, che trova riscontro nelle parole della virologa italiana della University of Florida Ilaria Capua: «L'Italia

Renzi chiede di mettere il professore Burioni a capo della task force

sta vivendo una situazione più critica perché sta cercando i casi più attivamente di altri».

Secondo i dati forniti dal governo: in Francia sono stati effettuati circa 400 tamponi, in Italia oltre 4 mila. Mille solo nell'ospedale di Schiavonia, struttura al

centro del focolaio veneto. Per fortuna tutti negativi, secondo la prefettura di Padova.

Il sottinteso di questo ragionamento è, secondo Conte, che negli altri Paesi potrebbero esserci molti più casi di contagio che ancora non sono venuti alla luce, proprio per i minori controlli e perché ci sarebbe asintomaticità tra chi è stato colpito dal virus. È il ministro della Salute Roberto Speranza che in queste ore sta tenendo i contatti con gli omologhi europei. In tutti gli scenari non si esclude che quanto è avvenuto in Italia possa avvenire anche in altri Paesi dell'Ue. Ma c'è un altro aspetto che i tecnici del ministero in costante contatto con la presidenza del Consiglio considerano come cruciale: se i contagiati in Europa fossero ancora «in sonno», allora non si può



Il premier Giuseppe Conte ieri in uno dei vertici al Dipartimento della Protezione Civile

escludere che il virus sia entrato da un Paese confinante, che il paziente zero italiano sia stato aggredito dall'infezione in Francia come in Germania, o altrove nel continente.

Conte, per il momento, continua a ribadire di considerare «draconiana» la sospensione del Trattato di Schengen. Lo propongono le opposizioni, Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia che chiedono anche di dare alla Camera assoluta precedenza al decreto sul coronavirus che prevede un primo stanziamento di 20 milioni di euro, ieri è stato firmato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e quindi è già in vigore.

Conte ha sentito al telefono Silvio Berlusconi. Non è escluso che il governo faccia propria l'idea di Fi, spinta a Bruxelles da Antonio Tajani, di rendere obbli-

gatorio un questionario sugli ultimi spostamenti di tutti i viaggiatori in entrata. In nome della pax politica il premier ha garantito che ci sarà un incontro con tutti i capigruppo e ha provato a contattare anche Matteo Salvini: «Ma non mi ha risposto, su

L'idea di un questionario per tutti i viaggiatori in aereo

nessuno dei numeri che io ho a disposizione» ha spiegato. Il leader della Lega continua a perseguire la sua personale campagna contro il governo e accusa Conte di aver detto in tv di essere rimasto «sorpreso dall'esplosione del numero di casi». Sul

fronte interno alla maggioranza invece Matteo Renzi, attraverso il deputato Luciano Nobile, suggerisce di promuovere il virologo Roberto Burioni, che per primo - inascoltato - aveva suggerito la quarantena per chiunque fosse tornato dalla Cina, a capo della task force degli scienziati contro il Covid19.

Nel tentativo di dare una rassicurazione all'opinione pubblica terrorizzata, il premier scommette che in 14 giorni si avranno i primi effetti della delimitazione del contagio. Non esclude, se dovessero dilagare i casi, di blindare Milano, come paventato dal governatore lombardo Attilio Fontana. Né dentro il governo sono in grado di assicurare che non verranno bloccati anche i treni nelle regioni coinvolte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNI MARIA FLICK Il giurista: "Interventi a norma di legge" “Giusto limitare la circolazione Prioritaria la salute pubblica”

INTERVISTA

ROMA

Giovanni Maria Flick, giurista, accademico, ex ministro della giustizia ed ex presidente della Corte Costituzionale, come valuta le imposizioni del recente decreto legge tipo il divieto di circolazioni in alcune aree, la chiusura di scuole e luoghi pubblici per gestire l'allarme coronavirus?

«Vorrei innanzitutto precisare che porre interrogativi di ordine tecnico giuridico di fronte a preoccupazioni come quella

che stiamo affrontando significa forse non aver afferrato il significato prima di tutto di buon senso della nostra Costituzione. Che comunque fissa condizioni precise per limitare le libertà individuali tra cui quella della circolazione».

Quali sono?

«L'articolo 16 della Costituzione stabilisce che quando sono in gioco interessi rilevanti per motivi di sanità e sicurezza, la libertà di circolazione può essere limitata. Nessuna restrizione può, tuttavia, essere determinata da ragioni politiche. Le limitazioni, peraltro,

non riguardano la posizione di singole persone ma la collettività».

Qual è la differenza tra le limitazioni individuali e quelle collettive?

«Nel primo caso, oltre alla legge deve intervenire anche l'autorità giudiziaria, mentre nel secondo si applica esclusivamente la garanzia della riserva di legge».

E nel caso della tutela della salute pubblica che cosa prevede la Costituzione?

«In base all'articolo 32, la salute pubblica è interesse della collettività oltre che fonda-



GIOVANNI MARIA FLICK
EX PRESIDENTE
DELLA CONSULTA



Non voglio entrare nelle polemiche ma tecnicamente anche Schengen può essere sospeso

mentale diritto dell'individuo. Non vedo quindi problemi particolari per limitare la libertà di circolazione. Esistono ovviamente questioni di proporzionalità che deve essere valutata da un punto di vista tecnico. È vero che in base all'articolo 120 le Regioni non possono introdurre provvedimenti che ostacolano la libera circolazione. Ma è altrettanto vero che questo articolo va letto in correlazione all'articolo 16 per cui lo Stato può intervenire in quella direzione».

Esistono altre leggi a sostegno dell'articolo 16?

«Sì, un riscontro immediato può essere trovato dell'articolo 2 del Protocollo 4 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo dedicato anch'esso alla libertà di circolazione e vincolante per il nostro ordinamento. Per esso chiunque si trovi sul territorio dello Stato può subire limi-

tazioni, in ragione della protezione della salute».

Chi viola l'ordine di rimanere bloccato in un confine territoriale che cosa rischia?

«In virtù dell'articolo 650 del Codice penale può essere punito con l'arresto fino a 3 mesi o una multa di 206 euro».

Per contenere il rischio contagio alcuni invocano la chiusura delle frontiere. Lei che cosa ne pensa?

«Non spetta al tecnico pronunciarsi su questioni essenzialmente politiche, né io voglio entrare in una discussione che potrebbe diventare una delle tante polemiche che ci affliggono. Ma da un punto di vista giuridico, è noto che i trattati di Schengen possono essere temporaneamente sospesi. È già accaduto per ragioni di sicurezza e ordine pubblico durante il G8 di Genova del 2001, quello dell'Aquila del 2009 e il G7 di Taormina del 2017». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12
I contagi da coronavirus finora accertati in Francia

70.000
I frontalieri italiani in Svizzera
C'è chi chiede che siano controllati



La stazione ferroviaria del Brennero al confine tra Italia e Austria

Treni bloccati e quarantene Ora l'Italia fa paura all'Europa

L'Austria chiude il traffico ferroviario, poi lo riapre. Parigi: serve soluzione comune

L'Italia fa paura, anche se per il momento l'Europa non si fa prendere dal panico. Comunque, soprattutto i Paesi confinanti con il maggior focolaio di coronavirus nel Vecchio continente (per di più nella parte settentrionale, non lontano dai confini nazionali) si preparano al peggio e all'e-

ventualità di un vero e proprio cordone sanitario. Ieri sera al Brennero l'Austria ha bloccato un Eurocity in arrivo dall'Italia e temporaneamente tutto il traffico ferroviario per poi revocare il blocco. Due passeggeri, sospettati di essere contagiati, erano stati fatti scendere a Verona.

Ma le autorità austriache hanno preferito fermare il convoglio, con 300 persone a bordo, alla frontiera.

Olivier Véran, ministro francese della Sanità, ha parlato ieri sera al telefono con il suo omologo italiano Roberto Speranza e si è poi detto, in diretta su France 2, «rassicurato». «In

ogni caso - ha aggiunto - troveremo una soluzione europea a questo problema». Ha pure specificato che «per il momento in Italia non c'è un'epidemia e tanto meno da noi, ma se ci sarà, dovremo essere operativi a livello europeo».

In Francia sono state trovate finora dodici persone affet-

te da coronavirus: dieci sono guarite, una è morta e solo un paziente resta ricoverato (ma non è grave) all'ospedale di Lione. Il ministro francese, però, ritiene che nel suo Paese nuovi casi siano «molto probabili». E «ci prepariamo a un'epidemia eventuale». Come? «Stiamo aumentando il numero di laboratori dotati di test diagnostici per poter arrivare a condurre diverse migliaia di analisi al giorno e su tutto il territorio, contro i 400 test attuali». Air France ha confermato comunque ieri di continuare ad assicurare i voli da e per l'Italia. Intanto, mercoledì sera a Lione è prevista la partita tra l'Olympique Lyonnais e la Juventus, l'andata degli ottavi di finale di Champions. Nes-

suna decisione è stata presa dalla Uefa, che è comunque in contatto con le due società. E non si esclude la possibilità di una partita a porte chiuse. Quanto a Marine Le Pen, ieri ha sottolineato che «oggi o domani potrebbero essere necessari controlli alle frontiere». E questi «lo diventeranno se l'epidemia finisce fuori controllo in Italia».

In Austria non c'è al momento «alcuna ragione per farsi prendere dal panico», hanno sottolineato fonti del ministero della Sanità, prima comunque di procedere al blocco dell'Eurocity in arrivo dall'Italia. In Svizzera Tiziano Galeazzi, deputato dell'Udc (la Lega dei ticinesi), ha chiesto di «monitorare, anche controllando la temperatura corporea» i 70 mila frontalieri che vanno dal nostro Paese a lavorare ogni giorno sul territorio elvetico. Ma in realtà la Confederazione non ha «preso misure supplementari riguardo all'Italia» sul coronavirus. Quanto alla Slovenia, il ministero degli Esteri ha chiesto ai connazionali che vi si dirigono di informarsi sulla situazione specifica nei luoghi di destinazione. Mentre la Romania ha addirittura disposto la quarantena per tutte le persone che giungono dalla Lombardia e dal Veneto o per chi vi abbiano soggiornato negli ultimi 14 giorni. Quello degli italiani che lavorano all'estero si profila come un nuovo problema all'orizzonte. A loro in alcuni casi si potrebbe cominciare a rifiutare l'autorizzazione a ritornare sul posto di lavoro (o sconsigliarli «vivamente»), perché originari di un Paese a rischio. L. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1) Una famiglia a Pechino. Il presidente Xi ha ammesso che quella del coronavirus è l'emergenza sanitaria più grave da 70 anni; 2) Donne irachene con la mascherina a Najaf, Iraq

inclusa la capitale, mentre non saranno ammessi spettatori alle competizioni sportive. Dopo aver a lungo negato la presenza di casi di coronavirus, secondo gli esperti il focolaio del coronavirus in Iran potrebbe essere più esteso di quanto ammesso dalle autorità della Repubblica Islamica. Secondo il Ministro della Salute, Saeed Namaki, le autorità sono state «trasparenti» e sono convinte che il virus sia arrivato nella città santa di Qom attraverso un mercante iraniano che si recava spesso in Cina. Turchia, Armenia e Pakistan - così come avevano fatto Iraq e Kuwait - hanno chiuso come misura precauzionale le frontiere con Teheran.

Mentre la Giordania ha annunciato il divieto d'ingresso nel Paese del Medio Oriente ai cittadini cinesi, coreani e iraniani. A partire da oggi anche Israele negherà l'ingresso a tutti i non residenti che nelle ultime due settimane prima dell'arrivo hanno visitato Giappone e Corea del Sud, mentre l'obbligo di quarantena era già applicato a chiunque avesse visitato Cina, Singapore e Thailandia. La decisione arriva dopo che 9 turisti sud-coreani sono stati trovati positivi al test del coronavirus dopo una visita nel paese. Sebbene la Polonia non abbia finora nessun caso confermato di Covid-19, le autorità di Gerusalemme hanno anche annunciato la sospensione delle visite scolastiche a Auschwitz. F. RAD. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Wuhan pazienti dimessi sono di nuovo positivi. L'Iran resta isolato
Xi ammette “evidenti carenze” nella risposta alla crisi

IL CASO

«A l momento, la situazione dell'epidemia è ancora grave, mentre il lavoro di prevenzione e di controllo è nella fase più difficile». Parlando con decine di migliaia di funzionari del Partito Comunista collegati in vi-

deoconferenza da tutto il Paese, il presidente cinese Xi ha detto che il Covid-19 «ha una diffusione più rapida, una portata delle infezioni più ampia e maggiori difficoltà di controllo» di qualunque altra emergenza dalla fondazione della Repubblica Popolare oltre 70 anni fa, e ha ammesso le «evidenti mancanze emerse» nei meccanismi di risposta alla crisi.

In Cina il trend delle infezioni mostra segnali di miglioramento - con l'eccezione dell'epicentro nello Hubei. Sabato ci sono stati solo 18 nuovi casi confermati, mentre ieri 21 province hanno dichiarato di non aver nuovi malati. Tuttavia a Wuhan, focolaio dell'epidemia, i pazienti dimessi sono costretti da sabato al periodo di quarantena supplementare di 14 giorni, do-

po la nuova positività riscontrata in alcuni test, malgrado la guarigione accertata. Il leader della Repubblica Popolare ha ammesso che l'epidemia avrà «un impatto relativamente grande sull'economia e sulla società», anche se i contraccolpi «saranno di breve periodo».

La Corea del Sud - dove ieri il numero dei pazienti contagiati ha superato i 600, mentre le vittime sono 6, è ora il Paese più colpito dopo la Cina. Il presidente Moon Jae-in ha dichiarato il livello di massima allerta, una mossa che consentirà al governo di imporre restrizioni sui trasporti, chiudere le scuole, ridurre il numero dei voli e vietare i grandi eventi. «Stiamo affrontando un punto critico - ha detto Moon - e i prossimi giorni saranno un

importante spartiacque». Anche se nella quarta economia dell'Asia la maggior parte dei casi si concentrano nelle città sud-orientali di Daegu e di Cheongdo - già individuate dal governo «aree di attenzione speciale» - ieri il Ministero dell'Educazione di Seul ha già annunciato di posticipare di una settimana la ripresa delle lezioni in tutte le scuole del Paese dopo il Capodanno lunare.

Ieri Teheran ha confermato almeno 43 persone positive al test e 8 vittime dell'epidemia da coronavirus - il numero più alto di mortali di fuori della Cina.

Dopo l'ottava vittima, anche l'Iran ha annunciato la chiusura per una settimana di scuole, università e centri culturali in circa la metà delle province del Paese

766 mila minori e famiglie in difficoltà vengono presi in carico dai servizi. In 18 mesi ci sono stati 26 mila interventi di allontanamento dai genitori

Sono 473 i “figlicidi” negli ultimi 10 anni Affidi da estendere

PAOLO RUSSO
ROMA

Laura ha 14 anni quando la mamma la convince a prostituirsi per ripagarsi i debiti. Fino all'ultimo cerca di proteggerla negando tutto agli inquirenti. Perché spesso ci si aggrappa anche a quei legami affettivi malati quando non arriva nessuno a tenderle la mano per uscire dalla famiglia che diventa orrore.

Al buio in uno sgabuzzino
Jian è un bambino cinese nato in Italia. Gioca come tutti, poi improvvisamente inizia a urlare da doversi tappare le orecchie. E' lo stesso grido di quando lo richiudevano al buio in uno sgabuzzino, dopo abusi di ogni tipo e percorsi. Poi c'è Marco, che dall'età

12.600 “under 18” sono accolti in strutture e comunità, 14 mila nei “nuclei del cuore”

di 10 anni vive in casa famiglia perché la sua troppo giovane mamma lo abbandonava anche per giorni, devastata da una vita fatta di tossicodipendenza e prostituzione.

Sono storie drammatiche di chi può comunque raccontarle. Perché quando la famiglia da luogo d'amore diventa incubo bambini e ragazzi possono diventare persino vittime di una strage silenziosa. Quella che in un decennio ha spezzato 473 giovani vite.

Esistenze che si sarebbero potute salvare se qualcuno fosse intervenuto strappandole a famiglie dove non potevano e non dovevano restare. Impresa complicata in un Paese che, sull'onda lunga di Bibbiano, taglia le rette a chi dovrebbe prendere in affido questi ragazzi, non assume e non forma adeguatamente gli assistenti sociali e propone in Piemonte una legge «zero allontanamenti». Non basta il sostegno economico alle famiglie in difficoltà per risolvere i problemi drammatici che fanno scattare i provvedimenti di allontanamento dei minori: non vengono mai adottati per motivi di povertà delle famiglie di origine, ma per la sicurezza dei loro giovani figli, messa a repentaglio da tanti

fattori, come tossicodipendenze gravi e disturbi psichici che rendono impossibile ai genitori ricoprire il loro ruolo. O violenze domestiche e abusi sessuali. E se si disinveste nei servizi di accoglienza e tutela sociale dei ragazzi, molti finiscono per non avere il coraggio di denunciare. Per paura di restare senza alternative a quella vita di abbandono e violenza che rischia di segnarli per sempre. «L'Italia è uno dei Paesi europei con la più bassa percentuale di minori allontanati dalle famiglie e dati in affido, ma purtroppo l'età dei ragazzi si è alzata, qualcosa si è spezzato e interveniamo quando è troppo tardi perché hanno già assorbito troppo malessere», confessa Emanuela Rossini, deputata del gruppo misto, impegnata nella battaglia per non lasciare soli questi giovani, che a 18 anni si ritrovano senza più tutele. Lo Stato smette di erogare i 750 euro al mese che mediamente spettano alle famiglie affidatarie, così come non sostiene più le strutture di accoglienza. Per ciascun ragazzo ricevono rette che, dopo le ultime sforbiciate, vanno dai 118 euro al giorno del Veneto fino ai 69 del comune di Roma.

Per il regio decreto del '34
«Oggi le famiglie affidatarie ricevono un rimborso spese, ma solo nelle regioni e nei comuni che possono permetterselo», afferma Massimo Orselli, delegato nazionale affido e adozione del Forum delle famiglie. Servono controlli, ma occorre innanzitutto investire nel settore». A 18 anni quasi tutti i ragazzi perdono il sostegno dello Stato. In base a un regio decreto del '34 sul «proseguo amministrativo», i più fragili beneficiano di assistenza e accompagnamento fino a 21 anni. Ma si tratta di poco più del 3% dei neo maggiorenni e anche a 21 anni è difficile oggi cavarsela da soli. Alla Camera è passato un emendamento che estende la tutela fino a 25 anni e che punta a rifinanziare il fondo in scadenza (da 5 milioni) per supportare i «care leavers», i maggiorenni con esperienze di affidamento. Oggi in Italia sono oltre 26 mila i minori in affido e, di questi, 14 mila hanno una «famiglia del cuore», 12.600 sono accolti in strutture e comunità. A questi si ag-

giungono 10.787 minori stranieri arrivati in Italia senza un accompagnamento, nella speranza di trovare un lavoro che spesso non c'è e dare sostegno alle famiglie lontane. Una realtà ancora più difficile, tanto che la metà di loro scappa dalle strutture di accoglienza.

Il nodo della prevenzione

«Sono ragazzini che spesso non hanno più di 14-15 anni, ma purtroppo ne arrivano sempre meno perché muoiono in mare o restano segregati nei lager libici», denuncia Samantha Tedesco, responsabile nazionale della Rete «Sos villaggi dei bambini onlus», che a questi adolescenti offre supporto psicologico e laboratori per formarli al lavoro dopo averne valorizzato le abilità individuali. «Ma facciamo anche un lavoro di prevenzione cercando di intercettare per tempo i segnali di difficoltà delle famiglie. Per esempio ospitando madre e bambino in comunità di accoglienza, quando la conflittualità con il marito o il compagno supera i livelli di guardia e non se ne riesce a ottenere l'allontanamento», sottolinea Tedesco. Ma se quello dell'affido resta l'estrema ratio è anche vero che quell'ultima spiaggia rappresenta un approdo sicuro e

Sono 10.787 i giovani stranieri arrivati in Italia senza un accompagnamento

importante per molti di questi giovani. Basta vedere il sondaggio condotto tra loro dal network nazionale dei care leavers, che da giovedì a Bruxelles è diventato europeo.

Per l'85% di loro l'affido in comunità «è stata un'ancora di salvezza» anche se per i più un'esperienza comunque «faticosa». E quanto sia difficile recuperare un rapporto con la famiglia di origine lo dimostra quel 56% che non riesce a riallacciare nodi che, quando si parla di violenze e abusi, si sciolgono per sempre. Il 34% lavora, anche se a volte saltuariamente, mentre il 59% studia. Quasi tutti chiedono però di non essere abbandonati a loro stessi compiuti i 18 anni. E poi c'è quel 29% che ha fatto tesoro della propria esperien-

26.615*

I minori fuori famiglia (0-17 anni, anno 2016) ▶ pari al 2,7 per mille in Francia e Germania sono il 9 per mille, in Inghilterra il 6 per mille

*Esclusi minori stranieri non accompagnati



CRONOLOGIA



Fonti: Quaderni della ricerca sociale 42, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia; Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

za di accoglienza e ora tende una mano ad altri ragazzi più piccoli, facendo volontariato o attività di solidarietà sociale. Uno di loro è Federico Zullo, fondatore di Agevolando, la prima associazione italiana di «care leavers».

Studi e risorse per i bimbi

«A 10 anni vengo allontanato da mia madre che aveva problemi gravi di tossicodipendenza mentre papà non lo avevo mai conosciuto. L'inizio in comunità è stato faticoso perché allora c'erano gli istituti che accoglievano fino a 40 ragazzi, mentre oggi fortunatamente le case famiglia sono di sei. Ma sono stati anni importanti dove ho allacciato relazioni profonde con ragazzi ed educatori». Federico ritrova slancio negli studi, «spinto anche dalla molla di voler essere di aiuto agli altri ragazzi, tant'è che mi sono laureato in scienze dell'educazione». Oggi è sposato, ha due splendidi bambini e ha messo su una cooperativa sociale, che con fondi privati e pubblici apre gelaterie che offrono lavoro a giova-



L'EMERGENZA ITALIANA



Un'immagine della riunione fra le parti sociali convocata dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, per discutere misure urgenti contro l'emergenza del coronavirus

Ipotesi di rinvio per tasse, bollette e rate Il governo studia l'aiuto alle zone colpite

Possibili le stesse misure prese dopo i terremoti. Visco (Bankitalia): il Pil rischia un -0,25%

ROMA
Lavori in corso nei ministeri economici per mettere a punto un pacchetto di aiuti alle aree colpite dall'emergenza coronavirus. A quanto si fa sapere dal ministero dell'Economia, ieri gli uffici legislativi hanno lavorato al testo di un decreto legge per fronteggiare le prime conseguenze economiche dell'em-

genza sanitaria. L'idea è quella di varare misure per famiglie e imprese residenti nelle zone rosse simili a quelle già utilizzate per terremoti e altre calamità. Tra queste, la sospensione del versamento dei tributi erariali e locali, oltre che dei contributi previdenziali; la sospensione della riscossione dei tributi e dei relativi termini;

l'accesso facilitato al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese; la sospensione dei pagamenti per i contratti di somministrazione dell'energia elettrica. Infine, si sta valutando se e come riconoscere contributi per la ripresa delle attività in caso di danno accertato.

Contemporaneamente governo e Abi (l'associazione

delle banche) stanno esaminando se è possibile applicare il protocollo già in vigore con la Protezione civile per la sospensione delle rate di mutuo in caso di calamità naturali anche alla clientela dei Comuni colpiti dal virus.

Iniziativa analoga sul fronte degli ammortizzatori sociali è allo studio del ministro del Lavoro Nunzia Catal-

fo, che ieri ha incontrato imprese e sindacati. In dettaglio, si pensa a strumenti di tutela dallo stop all'attività produttiva per i lavoratori coinvolti, come cassa integrazione ordinaria, fondo di integrazione salariale, Cig in deroga per le aziende con meno di 6 dipendenti.

E c'è anche la possibilità per la Pubblica amministra-

zione e i privati di fare ricorso al «lavoro agile» (a distanza, da casa) anche in deroga ai limiti percentuali stabiliti dai contratti collettivi e dalla legge. Catalfo ha detto che le tutele riguarderanno anche i non residenti che si recano nelle zone interessate dall'emergenza per lavoro. La Borsa si prepara a una seduta ovviamente delicata, e così stamani la Consob seguirà minuto per minuto l'andamento delle contrattazioni. In caso di crolli delle quotazioni potrà disporre la sospensione.

Certo è che il coronavirus torna ad agitare lo spettro di una frenata dell'economia globale.

Il G20 si dice pronto ad agire con misure congiunte per limitare l'impatto economico. Alla riunione delle 20 più grandi economie al mondo, a Riad, si conferma che l'epidemia è il maggiore rischio al ribasso per l'economia mondiale, e che il G20 è pronto ad agire se i rischi al ribasso dovessero materializzarsi, come ha detto il Commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni.

Secondo il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, se a livello globale il Pil mondiale rischia di perdere lo 0,1% per l'emergenza in corso, il colpo per l'economia italiana potrebbe salire allo 0,25%, a causa della maggiore integrazione della nostra economia nella catena del valore globale e per la riduzione dei flussi turistici. Secondo Visco, se passata l'emergenza coronavirus non si vedranno rapidamente segnali di chiara ripresa a V, allora sarà necessario agire in modo coordinato. «Dobbiamo usare le politiche di bilancio perché la politica monetaria è già molto accomodante a livello mondiale», ha dichiarato all'agenzia Bloomberg. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I timori del Fondo Monetario Internazionale sulla crescita mondiale

Gentiloni rassicura il G20: fiducia all'Italia, no al panico

IL CASO

Il virus che si aggira per il mondo agita lo spettro di una frenata dell'economia sempre più globalizzata. Il sistema delle Borse trema con il fiato sospeso nel timore che Piazza Affari oggi finisca nell'occhio del ciclone, travolta da un'ondata di vendite. Con l'emergenza scattata in Italia la Borsa italiana rischia di essere investita da un'ondata ribassista inversamente proporzionale all'emergere di nuovi casi di contagio. Piazza Affari rischia di finire nell'occhio del ciclone di un'ondata ribassista legata al boom di nuovi casi a livello globale.

Del resto il Fondo Monetario Internazionale al G20 di Riad, in Arabia Saudita, ha già annunciato di aver limato

le stime di crescita globale per il 2020 al 3,2%, uno 0,1% in meno nel giro di appena un mese. Ma già il segretario generale del Fmi, Kristalina Georgieva, ha parlato del coronavirus come di «una tragedia umana con impatto economico negativo».

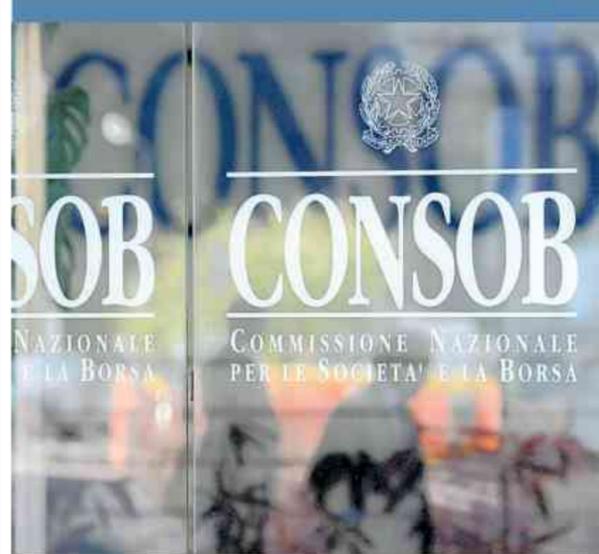
Il Gruppo dei Venti pronto a intervenire nel caso di ribassi dell'economia

Il G20 tenta di rassicurare e si dice pronto ad agire con misure congiunte per limitare l'impatto economico del virus. Un impatto che sull'economia italiana potrebbe essere di oltre lo 0,2% del Pil, secondo il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Ma è evidente che il coronavirus domina gran parte della riunione delle 20 più importanti economie al mondo, che si impegnano a restare alerte e a mettere in campo tutti gli strumenti per tenersi al riparo: l'epidemia è il maggiore rischio al ribasso per l'economia mondiale. E in fatto che l'Italia sia il terzo Paese dopo Cina e Corea del Sud per la diffusione del virus genera non poche preoccupazioni, soprattutto dai partner europei confinanti.

Il G20, comunque, è pronto ad agire se i rischi al ribasso dovessero materializzarsi. E a lanciare un segnale di appoggio all'Italia in questo difficile momento è da Riad il commissario Ue all'economia, Paolo Gentiloni. L'ex presidente del Consiglio esprime, a nome dell'Unione Europea, sostegno al gover-

SPECULAZIONE NEL MIRINO



ANSA

Faro Consob su Piazza Affari

Da questa mattina la Consob seguirà minuto per minuto l'andamento delle quotazioni a Milano. Pronta a intervenire in caso di andamenti anomali dei titoli e di speculazioni.

no italiano. «L'Unione Europea ha piena fiducia nelle autorità italiane e nelle decisioni che stanno prendendo spiega - Condividiamo i timori

per un possibile contagio, ma non c'è bisogno di panico».

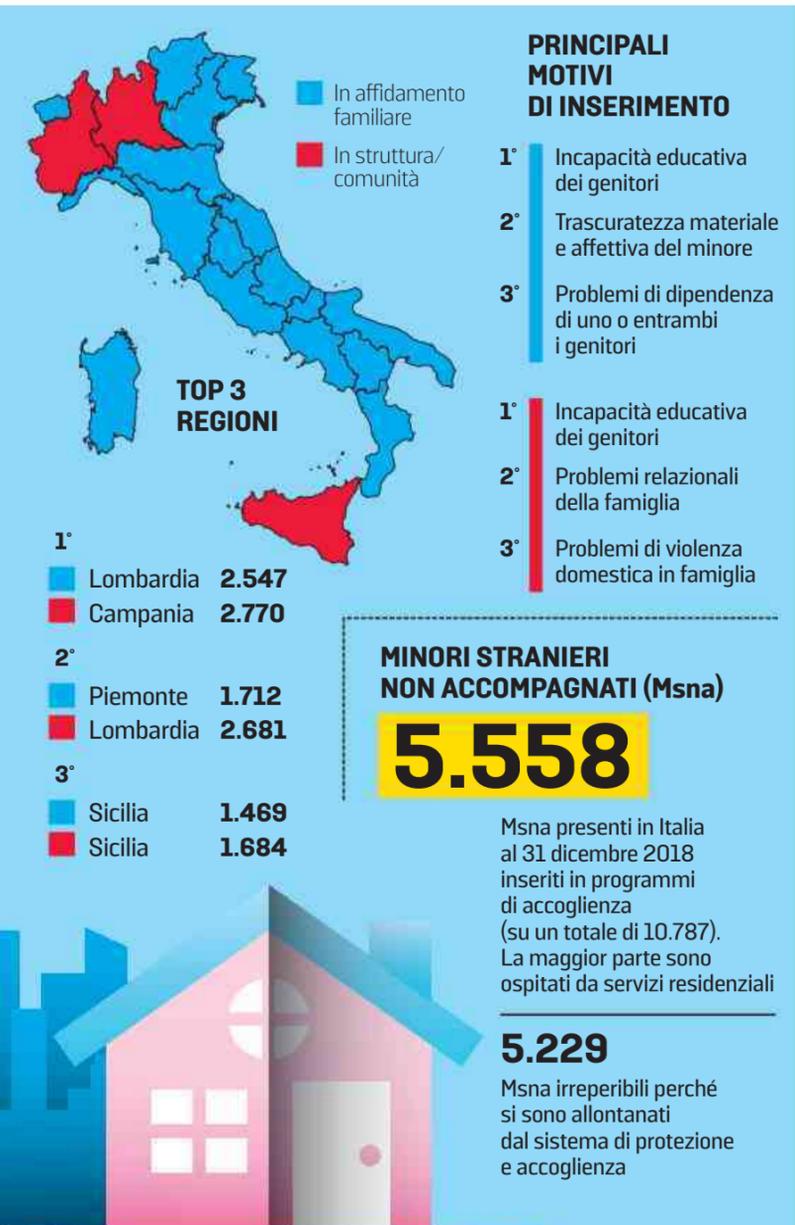
A chiedere al G20 misure comuni è anche il ministro dell'Economia, Roberto Gual-

tieri. «Lavoriamo da subito a misure economiche a livello internazionale, coordinate e adeguate ad affrontare in modo tempestivo ed efficace le conseguenze economiche del virus nel caso la crisi si aggravi». Il timore è proprio che la crisi si aggravi e l'economia freni bruscamente. Un rallentamento a questo punto è dato per scontato, ma la speranza di tutti è quella di una «rapida ripresa a V», per dirla con le parole di Georgieva.

Nonostante le rassicurazioni giunte da Riad, la tensione sui mercati è alta. Il timore è di una fuga degli investitori verso asset più sicuri, come dimostrato dal recente crollo ai minimi da anni dei rendimenti dei Treasury americani e dalla volata dell'oro. Secondo alcuni analisti, i mercati non hanno finora valutato in modo adeguato l'emergenza coronavirus. Il campanello d'allarme lo suona Goldman Sachs: «I rischi di una correzione sono alti. Il rischio è quello di un eccessivo ottimismo sulla capacità delle imprese di navigare durante l'emergenza coronavirus. Un ottimismo che, se l'emergenza perdurasse, potrebbe miseramente naufragare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



“ Se io non sono nessuno, manco religioso, se non ho una famiglia, che cosa faccio? Freeze! Un break, una pausa, una posa sospesa per poi riprendere a ballare ”

Muradif Hrustic, 20 anni, campione di breakdance, performer, da 10 anni in Casa-famiglia



ni con il suo stesso passato. Anche quella di Miriam è la storia di chi ce l'ha fatta. «A soli 8 anni arrivai dal Pakistan con i miei genitori e i miei tre fratelli. Poco dopo la mia vita è diventata un incubo: papà inizia a bere e a diventare violento, con la mamma, con noi».

I figli sono di chi li ama

Non trattiene i lacrimoni Miriam mentre racconta degli abusi sessuali alla sorella, dei segni sul corpo dei fratellini. «Insieme ai miei fratelli trovammo il coraggio di denunciarlo, anche se poi per carenza di posti fummo destinati a comunità differenti». Oggi sta per prendere la laurea magistrale dopo quella triennale in psicologia, lavora e con quello che tira su ha affittato un appartamento «dove -dice con orgoglio- sono andata a vivere portando con me tutti i fratelli». «I figli sono di chi li fa», rivendica chi si è lanciato nella guerra contro gli affidi. Dimenticando che prima di tutto i ragazzi appartengono a loro stessi. E a chi li ama. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una testimonianza dopo 16 anni di volontariato nelle case di accoglienza “Oggi la comunità e la collettività collaborano a definire l'identità”

INTERVISTA/1

ROMA
Emilia Verginelli, attrice e autrice di teatro, da 16 anni di volontariato in casa famiglia ha tratto un lavoro teatrale, «Io non sono nessuno», finalista al Premio Scenari 2019. Sul palcoscenico attori e un ballerino-poeta da anni in affido ci dicono che «la famiglia da sola non basta, perché a racchiudere l'identità di una persona sono anche l'appartenenza a collettività e comunità».

Cosa ti ha spinto a fare volontariato in una casa famiglia?
«Fin da ragazzina mi piaceva intrattenere gli altri. Così quando mi hanno chiesto di dare una mano a questa comunità di bambini e ragazzi ho pensato subito di metterli a contatto con persone interessanti, attori, scrittori, artisti. La mia idea è che l'arte e il teatro sono fondamentali nella crescita di un bambino. Una famiglia normale porta i figli al museo, al cinema, a



Emilia Verginelli, autrice teatrale

teatro. In comunità lo Stato passa vitto e alloggio, sono i volontari a portare arte e cultura».

Quali storie di ragazzi ti hanno colpito di più?

«Per non farmi condizionare non ho mai voluto sapere le storie spesso drammatiche che bambini e ragazzi avevano alle spalle. E poi i bambini non sono coscienti del proprio drammatico vissuto quando arrivano in comunità. Vivono il presente, vogliono giocare a pallone. E' su quel presente che bisogna lavorare, con l'ascolto, l'arte, lo sport. E' importante farli sentire come tutti e

non dei “poveri bambini” da compatire».

Molti si chiedono se non sarebbe meglio favorire l'adozione o l'affido dei ragazzi...

«In adozione non possono andare perché hanno dei genitori. Mentre le famiglie italiane sono restie a impegnarsi con l'affido, perché non è permanente. E a volte sono impreparate. Una volta una donna ha riportato in comunità una ragazza difficile dopo un anno e mezzo, come fosse un pacco. Non si dovrebbero prendere in affido perché non posso averli ma per stargli accanto, con affetto».

Cosa resta dell'esperienza?

«Che in Italia la famiglia è stata raccontata come un luogo ideale. Ma non sempre è così e chi non ce l'ha si sente sperduto. Miradif, che intervisto nel mio spettacolo, la sua famiglia l'ha ritrovata nel gruppo di break dance, nel teatro: appartenere a una comunità e a una collettività insieme ai legami di sangue costituiscono l'identità di ciascuno di noi». PA. RU.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa non funziona secondo il presidente dell'Ordine degli assistenti sociali “Noi non siamo ladri di bambini ma c'è bisogno di più formazione”

INTERVISTA/2

ROMA
Gianmario Gazzi, presidente dell'Ordine degli assistenti sociali, ride quando sente i suoi colleghi accusati di essere “ladri di bambini”. Rivendica il ruolo decisivo nella tutela dei minori «di professionisti con laurea anche magistrale», ma ammette: «Serve più formazione, stabilizzazione dei precari e maggiori servizi alle famiglie e ai minori in difficoltà».

Non di rado siete accusati di superficialità quando decidete in materia di affidi. Vero o falso?

«Falso. Secondo i dati Istat gli assistenti sociali si occupano in questo momento di 776 mila minori, nella stragrande maggioranza dei casi aiutandoli nelle loro famiglie quando questo è possibile. Il problema è che sono troppo pochi e mal distribuiti. Sono uno ogni 3.500 abitanti, ma alcuni Comuni sono senza. Soltanto in Campania mancano 700 operatori al settore».



G. Gazzi, presidente dell'Ordine

I Comuni sostengono però che dovrebbero essere meglio formati...

«Sarebbe bene tutti avessero la laurea magistrale. Ma occorre anche stabilizzare i troppi precari. Se seguo una situazione familiare critica e dopo sei mesi vengo sostituito da un altro si ricomincia da zero e viene a cadere il rapporto fiduciario con famiglie e minori. E poi serve investire di più in servizi sociali».

Di quali risorse parliamo?

«Oggi dei 29 miliardi di spesa sociale il grosso se ne va in assegni e indennità, solo 7 vengono destinati a servizi di sostegno alle famiglie in genere

e una quota assai inferiore ai minori».

Vero o falso che in Italia si fa eccessivo ricorso all'affido?

«Falso anche questo. Da zero a 17 anni i ragazzi dati in affidamento a famiglie o strutture da noi sono il 2,7 per mille contro il 9 per mille di Francia e Germania o il 6 della Gran Bretagna. E poi la maggioranza degli affidi sono intra familiari, ossia presso nonni e parenti stretti. Comunque l'affido lo decidono i Tribunali dei minori. Noi predisponiamo i progetti di sostegno».

Che situazioni familiari trovate quando dovete chiedere al Tribunale l'allontanamento del minore?

«Storie di abusi, di prostituzione minorile, sofferenze psichiatriche gravi che impediscono la sana crescita di un ragazzo. Abbiamo visto ragazzi abbandonati tutta la notte in auto al freddo dal padre che giocava alle slot. E' bene ribadirlo, l'allontanamento è l'ultima ratio e, come previsto per legge, avviene solo quando c'è un pericolo per ragazzi e bambini». PA. RU.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giorni della paralisi da Coronavirus Chiudono scuole, università e musei

Le misure saranno in vigore per una settimana. Arriva lo stop anche a cinema e manifestazioni

Scuole e università chiuse per almeno una settimana. Sospese tutte le manifestazioni e gli eventi aperti al pubblico: niente cinema, biblioteche, concerti, spettacoli teatrali e visite nei musei. Gli amanti del fitness dovranno rassegnarsi: le palestre resteranno chiuse. E alla fine ha dovuto arrendersi anche il Carnevale di Ivrea, costretto a rinviare all'anno pros-

simo la battaglia delle arance.

Lo stop alla scuola

Dopo la conferma di tre casi di contagio da coronavirus Torino e il Piemonte si blindano. «Le attività didattiche sono sospese in tutte le scuole di ogni ordine e grado e si fermano anche i corsi di formazione professionale», spiega il presidente del Piemonte Alberto Cirio il-

lustrando i punti dell'ordinanza urgente concordata con il Ministero della Salute per contenere la trasmissione del Covid-19. «Lezioni, sessioni d'esame e di laurea rinviate anche nelle università del Piemonte e al Politecnico. Dobbiamo impedire che gli studenti si mettano in viaggio per raggiungere le sedi universitarie», aggiunge Stefano Geuna,

rettore dell'ateneo torinese. Anche Edisu, l'Ente regionale per il diritto allo studio, ha preso misure precauzionali. «Dalla mezzanotte di domenica 23 febbraio e per almeno una settimana le aule studio restano chiuse e il servizio mensa è sospeso», spiega il presidente Alessandro Sciretti, che rassicura gli studenti: «Per chi non potesse sostenere gli esami nei

tempi prescritti ai fini del conseguimento delle borse di studio faremo ricorso a tutti gli strumenti legislativi necessari per garantire ugualmente l'erogazione del contributo».

Limitare il contagio

La priorità ora è limitare il più possibile le occasioni di contagio, mentre restano stazionarie le condizioni di salute

del «paziente zero», il primo torinese risultato positivo al tampone, ricoverato in isolamento da venerdì notte all'Amedeo di Savoia. «Anche il quadro clinico dei nuovi contagiati nel Torinese non desta particolari preoccupazioni», assicura l'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi. Si tratta di una coppia di Cumiana su cui sono ancora in corso gli accer-

Incertezza ieri fino a sera inoltrata sulle modalità della chiusura. Stop anche agli oratori e per molte famiglie sarà una settimana difficile

Dall'asilo alle superiori lo stop cancella gite e settimane bianche

IL CASO

Scuole di ogni ordine e grado chiuse tutta la settimana a Torino e in Piemonte, idem gli atenei, i Conservatori, l'Accademia. Le famiglie dei più piccoli dovranno trovare soluzioni alternative, dopo la pausa di Carnevale, dal momento che persino l'aiuto degli oratori verrà a mancare. E le porte sono sbarrate per tutti, non solo per gli studenti, ma per gli impiegati delle segreterie, per gli operatori scolastici che quando ragazzi e bambini sono in vacanza approfittano per sistemare e pulire a fondo aule e spazi condivisi. I dirigenti scolastici, e migliaia di lavoratori, ieri si sono interrogati per ore sul da farsi, dal momento che le indicazioni sul sito della Regione fino a sera parlavano soltanto di «sospensione dell'attività didattica». Poi, la svolta, in serata, con l'ordinanza a firma congiunta del ministro della Salute Roberto Speranza e del presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio: dai nidi alle università, nessuno nel mondo dell'istruzione e della formazione a partire da oggi e fino a sabato 29 metterà piede negli edifici scolastici.

«Nel pomeriggio ho ricevuto centinaia di messaggi dai lavoratori della scuola: volevano sapere», racconta Teresa Olivieri, segretaria della Cisl Scuola di Torino. E la stessa insistente richiesta di chiarimenti l'hanno avuta i coordinatori dei dirigenti di Flc Cgil, Antonio Balestra, e Uil Scuola, Paola De Faveri. «Fi-



nora di ufficiale abbiamo potuto diffondere soltanto la circolare che riguarda i viaggi di istruzione – diceva nel pomeriggio Balestra, preside del Liceo artistico Cottini –, con i colleghi, in particolare i neo dirigenti, ci siamo tenuti in contatto con gruppi whatsapp e aggiorniamo la home page». Tommaso De Luca, dirigente dell'Istituto Avogadro: «Noi avevamo sospeso le lezioni per tutta la settimana, ma siamo rimasti nell'incertezza per il personale degli uffici fino all'ultimo. Io in qualche modo farò comunque una «piccola unità di crisi» per capire cosa fare per la questione dei viaggi: abbiamo pagato le fatture per le prenotazioni aeree e certamente le compagnie non ci restituiranno i soldi. Abbiamo uno scam-

bio in atto con l'Ucraina: dobbiamo studiarci le coperture assicurative, i genitori hanno pagato alle scuole». Al Convitto Nazionale Umberto I alunni e genitori ieri erano in partenza per una settimana bianca a Madonna di Campiglio. Vacanza annullata. «Il ministero dell'Istruzione è stato molto chiaro in proposito - ha detto il rettore Giulia Guglielmi-. Per quanto ci riguarda nei prossimi giorni avevamo in programma diverse partenze che ora stiamo annullando». La preoccupazione è tanta, ma si guarda anche oltre. Lorenza Patriarca spiega che «presto verrà presentato un protocollo siglato da Asl, scuole e Comune che darà indicazioni su come muoversi in casi di epidemie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In tutta la Regione dai centri più piccoli a Torino si è assistito ad una corsa all'acquisto di generali alimentari per garantirsi scorte in vista di una possibile emergenza

Il dubbio delle messe tra via libera e consulti

Alla Gran Madre ieri la chiesa non era affollata come al solito alla messa delle 11, ma lo svolgimento è stato quello di sempre. Con il segno della pace scambiato senza problemi. Ma al momento della comunione suor Licia e i sacerdoti hanno rigorosamente dato l'ostia in mano anche a chi faceva l'atto di socchiudere la bocca. Ieri pomeriggio, poi, le regole precise le ha dettate direttamente l'arcivescovo, per tutte le chiese delle diocesi di Torino e di Susa, dove si continuerà a celebrare le messe. Nella diocesi di Ivrea, invece, i

parroci dovranno mettersi in contatto con i sindaci per valutare l'opportunità.

«Ho dato disposizione, e comunque era già stato attuato in molte parrocchie, di dare la comunione soltanto in mano – spiega monsignor Cesare Nosiglia –, di svuotare l'acquasantiera e di non far dare il segno della pace. A Susa io stesso ho detto di non darlo. Ho suggerito: «Scambiatevi un sorriso», che è sempre un segno di pace». Poi, in linea con le indicazioni della Regione che ha chiuso le scuole: «Ci è parso prudente sospendere le

attività di catechesi e l'apertura degli oratori. In questi giorni erano previste le feste di Carnevale: è una decisione che rattristerà i bambini, ma in queste condizioni se da un lato non bisogna fare allarmismi dall'altro bisogna usare prudenza». Sono poi sospese in tutte le parrocchie le attività pastorali che prevedano gruppi di persone e tutte le attività pubbliche a livello di uffici di curia e a livello di diocesi. «In riferimento al rito delle Generi previsto per mercoledì 26 febbraio – sottolinea Nosiglia –, si impongano le ceneri direttamente sul capo dei fedeli senza alcun contatto fisico e non si facciano celebrazioni per i bambini al fine di tutelarne la salute». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIEMONTE E L'EMERGENZA

tamenti per individuare la possibile fonte di trasmissione. La figlia della coppia, sottoposta al tampone al Regina Margherita, è fortunatamente risultata negativa al test, mentre in via precauzionale oggi resterà chiusa l'Italdesign di Nichelino, l'azienda in cui lavora uno dei contagiati, per consentire ai sanitari di effettuare gli accertamenti sui 150 dipendenti dello stabilimento. Ora il timore è che si creino altri focolai epidemici estranei al ceppo milanese, quello cioè a cui è riconducibile il primo contagiato piemontese.

Nessun caso fuori da Torino

La buona notizia è che a differenza di quanto si è temuto per ore il coronavirus non ha varcato i confini del Torinese. Sono infatti risultati negativi in serata gli ulteriori accertamenti effettuati su tre cinesi residenti nel Cuneese

che avevano manifestato in un primo tempo una lieve positività al test. Carlo Davico, sindaco di Cherasco, tira un sospiro di sollievo. «È una notizia che ci rasserena. Dopo essere rientrati dalla Cina su Caselle facendo scalo a Mosca si erano messi in quarantena volontaria e poi erano stati ricoverati

Disinfezione giornaliera sui treni regionali, nelle stazioni e sui bus

per accertamenti all'ospedale di Cuneo». I casi conclamati si fermano dunque a tre mentre dalla Regione fanno sapere che ci sono una ventina di persone sotto osservazione.

Lo stop allo sport

Ieri per Torino è stata una do-

menica col fiato sospeso. Mentre la protezione civile iniziava a montare le tende davanti a una cinquantina di pronto soccorso in tutta la regione per effettuare un pre-triage sui pazienti sospetti ed evitare occasioni di contagio negli ospedali, il prefetto Claudio Palomba annunciava il rinvio della partita di serie A Torino-Parma. Anche le altre manifestazioni sportive aperte al pubblico sono state bloccate con un'ordinanza disposta dalla sindaca Appendino. Nelle poche farmacie aperte della città si sono create lunghe code di cittadini a caccia di mascherine e disinfettanti, prodotti di cui c'è carenza ormai da giorni.

Tribunali in bilico

Ma la prova più dura sarà a partire da oggi, con la ripresa delle attività lavorative e la riapertura degli uffici. La Città di Torino ha fatto sapere che i ser-

vizi comunali saranno regolarmente in funzione «tuttavia si pregano gli utenti di recarsi agli sportelli solo se strettamente necessario». Resta l'incognita sulle attività dei tribunali: in quello di Torino che aprirà regolarmente alle 10,30 è prevista una riunione in corte d'Appello nel corso della quale si deciderà come procedere sulla base delle direttive nazionali e regionali. Particolare attenzione è stata riservata poi ai mezzi pubblici. «Sui treni regionali, sui mezzi di trasporto locale e nelle stazioni sarà effettuata una disinfezione giornaliera», spiega Cirio. Alle prese con due necessità che in queste ore fanno a pugni: circoscrivere il più possibile le occasioni di trasmissione del virus evitando di paralizzare una città e una regione in cui vivono oltre quattro milioni di persone. —



Il presidente della Regione Cirio e il prefetto di Torino Palomba

LA PSICOSI**Il tam tam social innesca l'assalto ai supermercati**

Gli scaffali sono vuoti e dentro i carrelli si trova di tutto. Qualcuno ha fatto scorta di carne e verdure, altri hanno preso intere cosce di prosciutto. La paura del Coronavirus diventa realtà tra le file dei supermercati, che ieri sono stati presi d'assalto dopo l'ordinanza della Regione che ha disposto la chiusura di scuole, università e luoghi pubblici. La psicosi è partita dai social. Nel giro di una notte sono comparsi alcuni gruppi dedicati al confronto sul tema del Coronavirus e in tanti si sono interrogati sul come affrontare l'emergenza. Molti, temendo il peggio, hanno optato per riempire a dismisura le dispense. «Chi può vada presto a fare scorta, così da non essere costretto a spostarsi tutti i giorni» consigliavano nel tam-tam delle pagine Facebook. Ed ecco che nei centri commerciali di Torino e provincia sono corsi in massa.

Al Carrefour di corso Montecucco i primi ad andare via

sono stati i beni di prima necessità. Uova, latte, pane ma anche detersivi e medicinali. Stessa fotografia all'Ipercoop di Ciriè, all'Esselunga di Rivalta e al Pam di Pino Torinese, dove gli scaffali di pasta e le casse di frutta e verdura si sono svuotati nel giro di poche ore. Qualcuno, sorpreso dall'assalto agli scaffali, ha pensato di riprendere la scena con lo smartphone. È successo al Carrefour di Alpignano, dove Luana Sciuso della pagina Facebook «Torino e Comuni Uniti Contro il Virus» ha registrato una scena da film: «Volevo prendere soltanto due piadine, ma qui ormai non c'è più nulla - racconta -. Hanno esaurito tutte le scorte, per non parlare delle code che sono insostenibili». E oggi, anche tra i banchi dei mercati si aspettano il pieno. Il presidente di Federvie, Vito Gioia: «Chi ha trovato gli scaffali vuoti, oggi verrà da noi». M. ROS. —

LE RICADUTE ECONOMICHE**Uno stop all'import Oggi l'unità di crisi all'Unione Industriale**

Tra le imprese c'è molta incertezza e si aspettano indicazioni precise su come gestire i servizi aperti al pubblico e le quarantene dei dipendenti. Si riunirà questa mattina, nella sede dell'Unione Industriale di Torino, l'unità di crisi costituita con esperti degli uffici previdenziale, sindacale, export, sicurezza ambientale e legale. Il gruppo di lavoro coordinerà le segnalazioni dalle aziende e i piani per gestire il lavoro dei dipendenti in quarantena. Tra le imprese, ci sono Eataly e Intesa Sanpaolo che hanno disposto il telelavoro per i dipendenti che possono lavorare da casa. Intanto sono state sospese le trasferte non indispensabili e annullate fiere e meeting in programma questa settimana. Anche il centro congressi dell'Unione Industriale sta rinviando gli appuntamenti. Proprio il settore congressuale è quello che teme le perdite più ingenti, sia per le aziende che hanno anticipato le spese sia per gli organizzatori

degli eventi. Alcune aziende segnalano perdite a causa anche dell'interruzione delle esportazioni, di commesse e di contratti di fornitura e del notevole rallentamento dell'import di componentistica e semilavorati dalla Cina. In caso di prolungamento del rallentamento, Confindustria sta valutando con Ice Agenzia la possibilità di offrire un'assistenza mirata alle aziende interessate per le attività di ricerca di fornitori in mercati sostituiti. Inoltre si sta valutando l'ipotesi di una moratoria sui finanziamenti bancari ordinari diretta alle imprese che subiscono un danno per il virus.

«A livello locale chiediamo di istituire un tavolo di coordinamento con il coinvolgimento delle associazioni di categoria per condividere le azioni e le comunicazioni». Così la presidente di Ascom Torino, Maria Luisa Coppa, che annuncia la task force del settore per un dialogo più stretto con Prefettura e Regione. Una risposta

alle preoccupazioni del mondo imprenditoriale, che ieri non avrebbero in ogni caso gradito il passaggio in cui la stessa Coppa parla di «un'emergenza sanitaria senza precedenti». «Così si alimenta una psicosi che rischia di accrescere ancora le già immaginabili ricadute economiche, negative, legate al diffondersi del Coronavirus» dice Davide Pinto, il padre dei locali della Movida di San Salvario. Il quartiere, per altro, dove vive il quarantenne torinese ricoverato per il Covid-19. «Non nascondiamo la preoccupazione. Attendiamo dalla politica interventi rapidi per mitigare le inevitabili ricadute. Abbiamo bisogno di sapere come comportarci con le nostre attività e con l'approvvigionamento dei prodotti alimentari. E se saranno necessarie chiusure, sarebbe importante garantire sgravi fiscali».

Comprendere le ragioni degli imprenditori ma chiede pazienza Alberto Sacco, assessore al Commercio di Torino: «È un momento sicuramente delicato e bisogna stare attenti a non alimentare allarmismi e possibili speculazioni. Se ci saranno provvedimenti che interesseranno direttamente esercizi pubblici, saranno immediatamente comunicati. Ora diamo la giusta precedenza agli interventi di carattere sanitario». C. LUI. —

Un lettore scrive:

«Non so se Gtt e Trenitalia abbiano preso in considerazione l'ipotesi di disinfettare ad ogni capolinea i mezzi pubblici ma mi parrebbe una scelta importante. La Regione Piemonte, poi, dovrebbe reperire i fondi per l'acquisto delle bombole disinfettanti per treni, bus e tram. Perché non agire subito in questo senso e ridurre i rischi di contagio? E ancora: perché non lavare le strade delle città della Regione?».

G.R.

Un lettore scrive:

«Sono un ex primario pneumologo ospedaliero. Ho ini-

Specchio dei tempi

«Coronavirus, disinfettiamo i mezzi e laviamo le strade» - «Il pneumologo consiglia i guanti»
«Dove sono finiti gli scoiattoli del Valentino?» - «Nuovi autobus e divieti violati»

ziato la mia carriera negli anni '70, quando la malattia polmonare più temuta era ancora la tubercolosi, le cui vie di trasmissione diretta e mediata da oggetti sono simili a quelle di molte altre malattie infettive, compresa quella da coronavirus. Ai tanti consigli che vengono dati in questo periodo, aggiungerei quello di usare, fuori di casa propria, guanti di filo, lavabili anche con

candeggina. Infatti i mancorrenti delle scale, le maniglie, i tintibene di tram e autobus e quant'altro possa essere venire a contatto con le mani negli spazi pubblici, sono assolutamente «sporchi» e sicuramente non vengono regolarmente lavati né tantomeno disinfettati e possono quindi costituire una potenziale via di contagio».

ALBERTO MARASSO

Un lettore scrive:

«Non comprendo come mai non ci siano quasi più scoiattoli nel Parco del Valentino. Era bello vederli correre, mangiare e arrampicarsi sugli alberi e ora mi mancano e sono molto amareggiato. «Saranno stati decimati da una malattia, emigrati da qualche altra parte, uccisi da chi mette in pratica le direttive

dell'Unione Europea che li considera specie aliena e invasiva, oppure qualche africano li avrà mangiati, come successo in un passato recente alle nutrie? Non sarebbe il caso che la giunta comunale che afferma di essere ambientalista ed ecologista si occupasse del caso? Le nutrie furono trovate cucinate arrosto e in vendita al Mercato di Porta Palazzo!».

LARUS

Un lettore scrive:

«Stanno circolando da poco tempo in Torino nuovi Bus della Gtt.

«Sicuramente meno inquinanti, hanno ben in vista sulle porte centrali divieto di accesso, escluse le carrozzine, ma come si nota quotidianamente, il divieto viene disatteso, si entra e si esce.

«I divieti posti da un Ente si devono rispettare, più educativi rimuoverli.

«Non si trasmette ai giovani, l'indicazione di un regolare comportamento. Nei prossimi eventi internazionali di certo non offriremo un buon spettacolo».

SERGIO TOSCANO

IL PIEMONTE E L'EMERGENZA



FEDERICA CASTELLANA



FEDERICA CASTELLANA



1. Il sopralluogo al Santa Croce di Cuneo per allestire le tende della Protezione civile 2. La residence di Tortona presidiato dai carabinieri 3. Due clienti cinesi con mascherina all'outlet di Serravalle Scrivia 4. La tenda davanti al Pronto soccorso dell'ospedale di Biella

LA RISPOSTA DEL SISTEMA SANITARIO REGIONALE

Gli ospedali in prima linea Tende davanti ai triage e personale sotto stress

Hanno cominciato a prendere forma ieri sera, le tende da campo montate dalla Protezione civile, su disposizione della Regione, all'ingresso o all'esterno degli ospedali dotati di pronto soccorso: tende pneumatiche, illuminate e riscaldate, per le attività di pre-triage. Obiettivo: un percorso differenziato per eventuali casi sospetti di contagio, prima di entrare nel «pronto» si verrà sottoposti alla misurazione della febbre e alle domande necessarie a indirizzare il paziente verso il percorso sanitario più appropriato.

Prima i sopralluoghi degli uffici tecnici, poi gli attacchi elettrici, infine le tende: distese e infine gonfiate. Scene d'altri tempi, che rimandano a uno scenario bellico e non mancheranno di impressionare i cittadini. Hai voglia a spiegare che si tratta di una misura preventiva, da decine di anni non si vedeva nulla del genere.

Ne sanno qualcosa i vertici delle aziende ospedaliere, impegnate per tutta la giornata di ieri in un susseguirsi di riunioni. Alle Molinette e al Mauriziano di Torino, come al Maggiore di Novara, al Degli Infermi di Biella e in tutti gli altri centri di una certa dimensione. A ogni visitatore in arrivo, parecchi dei quali muniti a loro volta di mascherina, rivolgevano con cortesia la stessa domanda: «Scusi: per caso ha febbre, ha qualche sintomo?». Domande previste dagli interessati, sensibilizzati dalle informazioni veicolate dai media: rispondevano di no o scuotevano semplicemente la testa prima di varcare la porta del «pronto», dove si recavano per visitare familiari e parenti malati. Il disagio collettivo, misto a preoccupazione, è palpabile anche sotto le mascherine. I sindacati degli infermieri chiedono garanzie. Nursind Piemonte: «Gli infermieri e gli operatori sanitari mettono a

disposizione oltre che la loro professionalità anche il loro corpo e il rischio di contrarre il virus per loro e per la loro famiglia si moltiplica per ovvie ragioni. Inoltre ci preoccupa la cronica carenza di personale in questi servizi». Nursing Up pone l'accento sugli strumenti di protezione, non adeguati, e più in generale su un'organizzazione «che zoppica».

I messaggi che arrivano dagli ospedali ai rappresentanti sindacali rendono l'idea di un'exasperazione crescente: chi lamenta di non essere coinvolto nel montaggio delle tende («non sanno nemmeno da dove si comincia», chi si

maledice per avere cambiato turno e ritrovarsi in centrale («oggi delirio totale e gente impazzita»).

In alcuni pronto soccorso mascherine, gel e disinfettanti sono agli sgoccioli. Si comincia a razionare quello che c'è bussando con sempre maggiore insistenza alla porta dei fornitori: è la prima preoccupazione dei direttori sanitari e amministrativi. Il servizio 118 non ha i tampioni per effettuare le visite a domicilio, come da ordinanza della Regione. Comune la sensazione che il peggio debba ancora arrivare.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSALTO ALLE FARMACIE



PAOLO MIGLIAVACCA

Mascherine già introvabili

Il timore del coronavirus si fa largo in tutto il Piemonte: lo dimostra la corsa per andare ad acquistare mascherine, guanti e detergenti igienizzanti, andati praticamente esauriti in tutti i supermercati e le parafarmacie della regione. A Novara (nella foto) ma anche altrove scarseggiano anche nelle farmacie. Si trovano ancora in rete ma a prezzi molto alti. Le forze dell'ordine, tra l'altro, invitano alla prudenza con questo genere di acquisti. I truffatori potrebbero approfittarne: oltre al prezzo elevato, la merce potrebbe non arrivare mai a destinazione. Lunghe code alle casse oltre alla spesa, superiore alla media, nei carrelli si trovano anche disinfettanti, alcol, candeggina e saponi liquidi.

MISURE RICHIESTE DA CONFINDUSTRIA

Mutui e finanziamenti bancari congelati per le imprese costrette a fermarsi

Fondi regionali e mutui congelati per le imprese che hanno rapporti di import-export con la Cina e saranno costrette a fermarsi per l'emergenza coronavirus. Sono alcune delle misure straordinarie annunciate dall'assessore regionale alle Attività produttive, Andrea Tronzano, che ha recepito le indicazioni e le richieste avanzate da Confindustria Cuneo.

«Un piano d'azione preparato dopo gli Stati generali della Meccanica del 14 febbraio al

Politecnico di Mondovì - dice il direttore, Giuliana Cirio -. L'allarme coronavirus iniziava ad assumere dimensioni preoccupanti, anche in una provincia come la nostra che esporta 130 milioni di euro in Cina. Tra le criticità, l'importazione di materie prime di metallo e semi lavorati di plastica». Di qui un incontro con Andrea Tronzano e il direttore di Finpiemonte, Marco Milanese. In fase di studio, una moratoria sui mutui e sui finanziamenti

bancari per imprese colpite dagli effetti indiretti sulla produzione; una «cassa integrazione temporanea» per permettere alle aziende in difficoltà di gestire gli esuberanti di forza lavoro. E ancora un sostegno alla liquidità circolante e azioni di «reshoring», per riportare in Piemonte le imprese che in precedenza avevano delocalizzato in Cina.

«La Regione ha recepito la nostra sollecitazione - conclude Cirio -, con la massima at-

tenzione e velocità».

Il presidente sezione Meccanica di Confindustria Cuneo, Marco Costamagna: «La situazione è difficilissima. Se fino a ieri il problema era una riduzione del carico di lavoro per le componentistiche che venivano a mancare, e degli ordini di esportazione, oggi siamo molto preoccupati. Oltre alle scuole, potrebbero chiudere le aziende e servono ammortizzatori sociali per i lavoratori. Altro grosso problema riguarda tassazione, accesso al credito e liquidità - conclude -. Negli ultimi anni, le imprese hanno investito in innovazione e nuovi macchinari attraverso mutui e leasing che ora rischiano di non potere onorare». MT.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIELLA

I contraccolpi sul tessile Annullata la fiera «Filo»

Anche il tessile biellese comincia a subire i contraccolpi dell'emergenza coronavirus, con la cancellazione della fiera Filo, che si doveva svolgere giovedì 27 e venerdì 28 a Milano. Colpa dell'ordinanza della Regione Lombardia, che ha vietato «manifestazioni, eventi e ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato». «Ciò ha reso oggettivamente impossibile lo svolgersi dell'edizione numero 53», commentano gli organizzatori biellesi.

Che parlano di una «decisione presa con grande rammarico, ma anche con senso di responsabilità». Milano Unica, a inizio mese, non aveva subito più di tanto gli effetti del virus: con un meno 2 per cento di clienti rispetto al 2019, le assenze dei cinesi non avevano pesato troppo. E la fiera, inoltre, s'è sempre svolta in concomitanza con il Capodanno cinese, tenendo lontani molti buyer orientali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA ITALIANA

Consiglio dei ministri fiume alla Protezione civile. Conte: "Sospendere Schengen? Non vogliamo l'Italia come lazzaretto" Il piano per le terapie d'urgenza a domicilio, con bombole e altro materiale sanitario direttamente nelle case dei contagiati

L'incubo degli ospedali senza scorte Il governo chiede aiuto all'Europa

RETROSCENA

ROMA
Si riferiva ad altri scenari ma spesso Giuseppe Conte con i suoi collaboratori ha parlato delle grandi differenze tra una democrazia e un regime non costituzionale o non pienamente tale, per modi e tempi con cui un governo può prendere decisioni urgenti. Lo ha fatto sulla Libia, pensando alla facilità con la quale la Turchia ha inviato le sue truppe, e lo sta facendo in queste ore terribili, dove l'incubo di una pandemia gli si staglia davanti ritmata dal numero dei contagi in aumento col passare delle ore. L'Italia non è la Cina, dove il partito unico può decidere in un secondo di bloccare una intera provincia, Hubei, in cui vivono 57 milioni di persone e che ha per capitale Wuhan, l'epicentro del coronavirus. Nella sede della protezione civile, il presidente del Consiglio arriva vestito con un maglione e il peso di una responsabilità che mai avrebbe voluto avere. Da giurista Conte è consapevole dell'enormità e delle difficoltà di attuare decisioni che investono il diritto alla libera circolazione fondato sulla nostra Costituzione ma secondario rispetto al diritto alla salute. Coprifuoco, posti di blocco, esercizio a garanzia del divieto di entrata e uscita nelle zone colpite dal virus, eventuale stop alla circolazione dei treni, quarantena obbligatoria per tutte le persone di ritorno dalla Cina più un questionario per conoscere gli spostamenti dei viaggiatori negli ultimi giorni. Ogni decisione che è



La riunione del Consiglio dei ministri nella sede della Protezione civile

LAPRESSE/PALAZZO CHIGI/FILIPPO ATTILI

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA



Il sistema sanitario è in grado di reagire con efficacia. Questa richiede anche la piena collaborazione di tutta la popolazione secondo le indicazioni delle autorità sanitarie

La buona notizia è che la cura dello Spallanzani di Roma funziona?

«Sì, anche se la guarigione in questi casi non deriva tanto dalla terapia, quanto dalla capacità dell'individuo di reagire».

Il coronavirus influisce più su anziani e malati, ma risparmia i bambini?

«Sorprende che non abbia colpito i più piccoli, ma non è detto che non succeda».

Mascherina sì o no?

«Sì per malati e personale sanitario, no per gli altri».

Altri comportamenti da evitare?

«Per due settimane, i luoghi affollati: metro, bus, treni, scuole, discoteche, caserme e palestre. Gli aeroporti sono grandi e puliti per cui sì, ma poi si prende l'aereo».

Cosa ha detto ai suoi figli?

«Le stesse cose. Ma sono grandi, se vorranno andare in discoteca lo faranno a loro rischio. La scienza deve dire sempre la verità» F. RIG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dopo Lombardia, Piemonte e Veneto, il Covid19 possa dilagare nel resto del Paese e che il numero aumenti a tal punto da rendere insufficienti le strumentazioni sanitarie in ospedale. Soprattutto nel caso servissero forniture per intubare i pazienti in gravi crisi respiratorie.

Il governo avrebbe chiesto all'Unione europea un piano comunitario e ha ricevuto la rassicurazione della commissaria alla Salute, Stella Kyriakides e la garanzia di «un appalto congiunto per sostenere per tutti gli Stati membri l'accesso ai dispositivi di protezione individuale che potrebbero essere necessari». Fonti coinvolte dal governo sulla difficile lotta al virus spiegano alla Stampa che in queste ore si stanno disegnando tutti gli scenari possibili. Nessun allarmismo per ora, ma se dovesse essere necessario si potrebbe anche approntare una terapia d'urgenza a domicilio, con bombole e altro materiale sanitario direttamente nelle case dei contagiati. Avere i primi casi in metropoli come Torino e Milano è già fonte di grandissima preoccupazione. Nonostante la richiesta del governatore leghista del Friuli Massimiliano Fedriga, Conte ha escluso per il momento di prevedere controlli anche sui confini terrestri, ma ha garantito un approfondimento, scontato «vista la situazione in continua evoluzione». «La sospensione di Schengen al momento non è necessaria - dice - Sarebbe una misura sproporzionata che tra l'altro avrebbe un impatto devastante sulla nostra economia. E poi non vogliamo fare dell'Italia un lazzaretto» De Micheli, invece, ha fatto filtrare che saranno valutate ulteriori misure restrittive sui trasporti, a partire dalla rete locale che interessa le zone del contagio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTILIO FONTANA Il governatore lombardo: "Giusta la decisione di Roma. Abbiamo fatto un lavoro immenso, la risposta finora è stata eccellente"

“Rinunciare a qualche libertà per il bene di tutti i cittadini”

INTERVISTA

Stravolto da tre giorni passati dormendo pochissimo e quasi sempre in riunione, il presidente della Lombardia Attilio Fontana, quando a tarda sera apprende che l'intenzione del governo è quella di creare una cintura di sicurezza attorno ai comuni dove si è sviluppato il focolaio del virus, si lascia andare a un sospiro di sollievo: «Era ora»

Governatore, era quello che volevate?

«Sì, lo auspicavamo. Ma dobbiamo fare di tutto per bloccare la diffusione del virus». E quindi?

«E quindi questa era l'unica soluzione possibile. Sono molto angosciato per i cittadini coinvolti, mi dispiace sinceramente, ma credo che questo fosse l'unico modo per cercare di arginare quella che potrebbe diventare un'epidemia se non una pandemia».

Non c'è il rischio di limitare un po' troppo le libertà individuali?

«Lo dico con la morte nel cuore, perché credo fermamente nella libertà di circolazione e dei cittadini. Credo anzi sia sempre il primo valore da



ATTILIO FONTANA
GOVERNATORE
LOMBARDIA



Mi auguro che il sacrificio delle persone isolate possa essere il più breve possibile

difendere. Ma arriva il momento in cui bisogna fare qualche rinuncia per il bene comune».

Ed è questo il momento?

«Sì, è questo. Io li ringrazio fin da ora e spero che capiscano perché è stata presa questa decisione di isolarli. Spero che il loro sacrificio possa essere il più breve possibile».

Il blocco verrà attuato da uomini in divisa?

«Non so bene ancora quali saranno gli indirizzi del go-

verno, ma credo che l'idea sia di attuare il blocco con l'esercito».

Avete caldeggiato voi questa decisione?

«Noi abbiamo detto che eravamo disponibili ad accettare qualunque misura potesse bloccare la diffusione del virus»

Però intanto si sono verificati già dei casi fuori dalla zona rossa del lodigiano: due a Milano, uno a Torino...

«Sì, ma sono riconducibili a contatti con persone arrivate da quella zona.»

È sembrato foste colti di sorpresa, le mascherine già non si trovano più.

«Le mascherine sono un problema secondario. Penso invece che la risposta finora sia stata eccellente, sia nel dare aiuto e sostegno a chi è malato, sia nel cercare di ricostruire tutti i rapporti tra infettati e le persone della loro cerchia. E, creda, non è un lavoro semplice. È stato fatto un lavoro immenso per avvicinare, parlare e sottoporre a tamponi le persone sospette. Non a caso abbiamo ricevuto anche i complimenti del Presidente Mattarella che va ad onore di tutti i rappresentanti, medici e infermieri, della sanità lombarda». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA ITALIANA

Viaggio tra i sanitari degli ospedali di Codogno e Milano impegnati da giorni

Medici e infermieri in trincea

“Turni infiniti, stress e paura”

REPORTAGE

La trincea ha un prato verde molto curato e una facciata di mattoncini da piccolo ospedale di provincia, lindo e pulito. Dentro c'è anche un bar, dove le scorte si stanno esaurendo e con difficoltà vengono rimpiazzate: nessuno ha voglia di entrare qua dentro, l'epicentro del grande terrore, il focolaio del virus.

Se c'è una prima linea, è qui, all'ospedale di Codogno. Ma dentro “soldatesse e soldati”, girano con tute, mascherine, guanti e le facce stanche di chi sta facendo turni «infiniti e massacranti». Di chi ha a casa una famiglia da cui ha paura a tornare. Perché col virus che sta spaventando il nord Italia e mezzo mondo, ha avuto a che fare direttamente, senza saperlo e quindi senza adottare precauzioni, da prima che il secon-

12

Le ore di servizio, da oggi, in Rianimazione nell'ospedale di Codogno

do tampone al «paziente indice», il 38enne di Codogno, confermasse l'inizio del focolaio.

«Siamo in difficoltà. Anche noi ovviamente abbiamo paura, abbiamo figli, mogli e mariti. Ma facciamo quello che siamo chiamati a fare, il nostro dovere». Parla un infermiere dell'ospedale di via Marconi, che chiede di restare anonimo. Racconta l'emergenza nell'emergenza di una struttura che conta già undici tra medici e infermieri evacuati nelle speciali barelle isolanti e trasportati nell'altro ospedale di guerra contro il virus, il Sacco di Milano. Tanti altri operatori sanitari non possono tornare a

casa in via cautelativa e restano in isolamento nella struttura. «Ma anche tra chi è tornato dalla famiglia, molti aspettano ancora di essere sottoposti al tampone». Un altro infermiere della Rianimazione racconta: «Nel mio reparto, quattro colleghi e il caposala sono al lavoro da giovedì, dalla scoperta del primo caso. Un turno che si è concluso solo ieri mattina». Ora tutti sono stati messi in quarantena e saranno sostituiti da personale esterno di una cooperativa. «Certo, non conoscono la struttura e le attrezzature, ma serve qualcuno che dia il cambio». Nel reparto in tutto, infatti, sono undici gli infermieri in servizio: troppo pochi per gestire la situazione e per coprire i turni, che da oggi saranno (almeno sulla carta) di dodici ore.

Ma anche in Medicina Interna ci sono grandi difficoltà. «Non ce la facciamo più a livello fisico e siamo in crisi a livello psicologico perché nessuno è in grado di darci risposte o permetterci di finire questo infinito turno», scrive un gruppo di infermieri in una lettera indirizzata al direttore sanitario dell'ospedale. Una richiesta di aiuto e di chiarezza, in un momento di grande difficoltà, per tutti. «Segnaliamo il nostro avvenuto contatto diretto» con i due medici contagiati. «Segnaliamo inoltre che la quasi totalità dei nostri colleghi ha telefonato per comunicare l'indisponibilità a essere presente nel reparto nelle prossime giornate aprendo così ovvi problemi di continuità assistenziale».

C'è tanta umana paura anche tra chi svolge un mestiere così delicato. Non in tutti, sia chiaro: in qualcuno, sì. «Già stanotte non si è presentato nessuno a darci il cambio e noi saremo costretti ad un turno di 16 ore. Estamattina idem. Siamo in difficoltà. Anche noi abbiamo figli, mogli e mariti. Ma facciamo quello che siamo chiamati a fare: il nostro dovere».

Non ce la facciamo più a livello fisico e siamo in crisi a livello psicologico perché nessuno è in grado di darci risposte

Entriamo in reparto solo dopo aver indossato tre paia di guanti, camici speciali e mascherine con filtri particolari



INFERMIERE
OSPEDALE DI CODOGNO

Siamo in difficoltà. Anche noi abbiamo figli, mogli e mariti. Ma facciamo quello che siamo chiamati a fare: il nostro dovere

UN GRUPPO DI INFERMIERI
OSPEDALE DI CODOGNO

Non ce la facciamo più a livello fisico e siamo in crisi a livello psicologico perché nessuno è in grado di darci risposte

PERSONALE SANITARIO
OSPEDALE SACCO DI MILANO

Entriamo in reparto solo dopo aver indossato tre paia di guanti, camici speciali e mascherine con filtri particolari

MASSIMO VAIANI Il presidente dell'ordine dei medici di Lodi

“Una settimana fa scherzavamo Ora stiamo con i nostri pazienti”

INTERVISTA

MILANO

Il dottor Massimo Vaiani, presidente dell'Ordine dei medici di Lodi, è in questo momento un generale a capo di un'armata di appena 180 medici: i sanitari che popolano la zona considerata off-limits per il pericolo coronavirus. Lui stesso, essen-

do un medico di famiglia, si considera in prima linea. **Dottore, non ha paura ad affrontare i suoi pazienti?** «Scherza? Faccio il medico di famiglia da 40 anni e non li abbandonerò proprio adesso. Un po' di timore c'è, ma sono i miei pazienti». **Avete preso decisioni importanti in Prefettura?** «Seguiamo la linea fin qui nota. Ma, posso dire? Mentre

eravamo in riunione con il ministro Guerini ci sono arrivate le mascherine ad alta protezione che avevamo chiesto». **E quindi?** «Erano in numero esiguo, tanga presente che hanno dei filtri che durano 8 ore e poi vanno buttate. Così ho approfittato della presenza del ministro e lui stesso ha telefonato per farci arrivare lunedì il numero giusto».

Insomma, non si direbbe che fossero molto preparati a questa emergenza. E voi? «Una cosa del genere non l'avremmo mai immaginata. Fino a una settimana fa scherzavamo tra di noi su questo virus e invece eccolo qua, arrivato tra di noi come una bomba atomica. Fortunatamente il nostro non è un territorio vastissimo ma la preoccupazione adesso è comunque alta. Abbiamo un'unità operativa attiva 24 ore su 24». **Siete preoccupati?** «La situazione non è tranquilla, a parte le zone rosse, ci sono i comuni limitrofi interessati che magari stanno a un chilometro di distanza. È importante attivare le coscienze affinché tutti rispettino le regole e non se vadano in giro,

né al lavoro, né nei locali». **Che effetto le fa sapere che proprio l'ospedale di Codogno è in questo momento il centro del contagio?** «L'ospedale è ormai blindato, il pronto soccorso è stato chiuso e il personale è inquieto. Non è facile essere un sanita-

“Il Covid-19 è arrivato tra di noi come una bomba atomica”

rio in questo momento lì dentro. Il pericolo è che se uno degli abitanti dei dieci comuni in quarantena si sente male per qualsiasi altro problema, non sappiamo dove portarlo.

mo qui da ieri alle 14 senza avere risposte certe e dovendo provvedere ancora alle necessità assistenziali del reparto». Direttore sanitario e direttore generale dell'ospedale, contattati telefonicamente, hanno preferito non rilasciare alcun commento.

Al Sacco invece, dove alle emergenze dei nemici invisibili sono abituati (affrontarono la Sars nel 2003, ma sono soprattutto l'avanguardia nella lotta all'Aids e alle malattie contagiose) ci sono altri “soldati”: gli infettivologi che si sono asserragliati nella trincea proprio in fondo alla cittadella sanitaria che presidia il quartiere di Roserio. È qui, nell'ultimo padiglione, in fondo ai viale alberati, che si è accuartierato il drappello di medici e infermieri che ha il compito di fronteggiare, con armi notevoli ma non del tutto definitive, i contagiati del virus. Anche qui nessuno vuole dare nomi o rilasciare interviste, ma qualcuno accetta di spiegare la quotidianità scattata da giovedì sera, quando sono state attivate tutte le linee guida di emergenza: turni di 12-13 ore e rispetto di un protocollo rigidissimo.

«Si entra in reparto solo dopo aver indossato tre paia di guanti, camici speciali che ricoprono tutto il corpo, calzari appositi e mascherine dotate di filtri particolari e dei paraocchi». Mettono un po' di inquietudine quando li si incontra, ma dietro le maschere, talvolta, s'intravedono sorrisi. E tanto deve bastare agli attuali quindici pazienti infettati dal coronavirus e ricoverati in parte al pianterreno, dove è stata modificata l'ala della Rianimazione che è stata sostanzialmente chiusa, parte al piano superiore: gli undici sanitari di Codogno, la moglie incinta del “paziente indice” (ricoverato al Policlinico San Matteo di Pavia) e altri tre malati, tutti del Lodigiano.

Loro – a differenza dei colleghi di Codogno – sono entrati in contatto col Covid-19 con la consapevolezza del focolaio e della battaglia appena iniziata. Pronti a combatterla con tutte le precauzioni necessarie. «Io un po' di paura ce l'ho – racconta la moglie di uno di loro – ma mio marito non mostra alcuna ansia e ha detto ai nostri figli che la mascherina per ora è del tutto inutile. Se lo dice lui, non posso che fidarmi». M. SER. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È chiaro che dobbiamo dotarci di un altro centro di assistenza». **E i medici e gli infermieri rimasti in turno in questi ultimi tre giorni?**

«Non so bene quanto abbiamo lavorato, ma credo molto più del normale e questo dimostra che abbiamo necessità assoluta di aumentare il numero di medici e infermieri presenti in zona». **Prevedete il ricorso ai volontari?** «Dei volontari o qualcuno che venga mandato appositamente. Ieri è stato detto addirittura che tutte le attività chirurgiche in Lombardia sono state sospese, questo per fornire altri posti letto per eventuali ricoveri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende, banche, negozi e tribunale La grande serrata che minaccia il Pil

Gli economisti: le attività rallentano, inevitabile una crescita sotto zero nel primo trimestre

MILANO

Assemblee annullate, lavoratori in smart working, un affastellarsi di task force aziendali e di riunioni per decidere come riaprirà, domani, la Milano che produce alle prese con il coronavirus alle porte. Non è cosa da nulla: dalla Lombardia arriva un quinto del Pil nazionale. Gli economisti devono ancora prendere le misure di quale sarà l'impatto dell'emergenza sanitaria. «Il panico», dice Francesco Daveri, direttore dell'Mba della Sda Bocconi, «sarebbe un costo anche peggiore del contagio. Se vengono prese misure tali da

rassicurare le persone e contenere lo choc entro marzo, a quel punto mi aspetto un impatto sul solo nel primo trimestre».

La stasi si diffonde a partire dalle zone del contagio diretto nel Lodigiano

La crescita sarà forse «un po' sotto lo zero», ma «al momento non mi attendo una recessione vera e propria», spiega l'economista. Se invece dovesse durare oltre,

«il colpo sarà più serio».

Seguendo le indicazioni delle autorità le attività delle zone dove si è sviluppato il focolaio - a partire dalla Unilever di Casalpusterlengo, dove lavora il paziente numero uno - rimarranno chiuse in attesa che le autorità sanitarie diano nuove indicazioni. Tutti si vanno adeguando: per le sedi di Codogno e per chi arriva da lì e dagli altri paesoni della Bassa lodigiana, trionfa il lavoro agile da casa. Lo ha decretato l'Enel per le sedi interessate, idem per Eni, Snam e Saipem. Anche le banche hanno chiuso le filiali

nelle zone colpite e, come comunica Intesa Sanpaolo, sono pronte a estendere le misure «in altri comuni se si rendesse necessario».

Ma nelle sedi milanesi, per ora, tutto procede come sempre. Restrizioni sui viaggi di lavoro si registrano un po' ovunque, da Unicredit a Vodafone. Anche per Luxottica nessuna chiusura a Milano, solo smart working laddove sia preferibile. I sindacati rallentano: sospese le assemblee per il rinnovo del contratto dei bancari. Tra le aziende, specie le più piccole, però, si registra l'inquietudine tipica

dei momenti più incerti. «L'emergenza avrà una pesante ricaduta», dice per esempio Patrizia De Luise, presidente di

Milano prova a resistere ma taglia trasferte, saloni e convegni

Confesercenti. La tenuta delle attività economiche è a grave rischio, soprattutto se l'innattività dovesse protrarsi nel tempo». Milano si prepara, almeno in parte, a un lune-

di da «chiuso per virus». Si comincia dal tribunale che, di fatto, si fermerà. Dimenticatevi le manifestazioni, almeno per un po'. Se la settimana della moda andrà avanti (termina lunedì) tra le defezioni di compratori dall'Estremo Oriente, altri hanno già deciso di fermarsi. Primo esempio, il Mido: la fiera dedicata al settore degli occhiali in programma dal 29 febbraio al 2 marzo sarà posticipata tra la fine di maggio e la prima metà di giugno. Al momento resta invece confermato il Salone del Mobile, programmato tra il 21 e il 26 aprile

Resta un altro tassello, quello dei mercati. Domani riapre la Borsa e potrebbe continuare la discesa dopo che venerdì il listino ha perso l'1,22%. «Quando il fenomeno si intensifica, i mercati non reagiscono bene», dice Antonio Cesarano, a capo delle strategie di Intermondo Sim. «Per recuperare guarderanno alle banche centrali, e specialmente alla Federal Reserve americana, sperando in un taglio dei tassi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Lombardia è sempre più frequente vedere persone che girano con la mascherina nel tentativo di proteggersi dal coronavirus



CARLO SANGALLI
PRESIDENTE
DI CONFCOMMERCIO

Il governo aiuti le imprese colpite
Dilazioni fiscali come si fa con le calamità naturali

per cento, con una diminuzione del fatturato stimabile nel 15 per cento solo per il rallentamento della clientela fieristica. Dopo il 28 gennaio, su un campione di 1.500 camere, le prenotazioni di ospiti cinesi sono scese dell'80 per cento. Flessioni destinate a aumentare».

Il primo trimestre del 2020 è compromesso?

«L'incertezza non aiuta, ma dipende dal prolungarsi della crisi. È fondamentale non cedere al panico e adottare i comportamenti ormai chiari a tutti».

Il premier Conte ha promesso un sostegno alle imprese, cosa può fare il governo?

«La disponibilità tempestiva a sostenere le imprese è apprezzabile. Di fronte a questo problema grave e globale è necessario trovare un'unità operosa e responsabile. Lasciando in sospenso la normale conflittualità politica».

Voi avete delle proposte?

«Chiediamo con urgenza che ai tavoli istituzionali costituiti per gestire la crisi, come quello organizzato dal sindaco di Milano Sala, partecipino i rappresentanti delle imprese. Abbiamo già chiesto al governo che le aziende penalizzate, come già fatto per quelle colpite da calamità naturali, possano sospendere i pagamenti relativi alle prossime scadenze fiscali e contributive. Inoltre sarebbe importante estendere la cassa integrazione prevista dal Fondo integrativo salariale alle piccole e micro imprese coinvolte. Per farlo basterebbe un decreto legge».

Da conoscitore del sistema economico lombardo, lei pensa che Milano sia isolabile?

«Per quanto reso noto fino ad ora dalle autorità sanitarie sarebbe prematuro. Tuttavia, la quarantena pare la soluzione più efficace per contenere un'epidemia ed è una soluzione temporanea che potrebbe sostenere pure Milano. Non dimentichiamo che siamo un grande Paese, con forti risorse anche umane, e che ha attraversato nella Storia situazioni drammatiche. Supereremo anche questa». F. RIG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO SANGALLI Il presidente di Confcommercio: preoccupa l'impossibilità di prevedere la lunghezza della crisi “Tutta Milano in quarantena? Per ora non c'è motivo Ma se serve, la città sarà capace di sopportarla”

INTERVISTA

Nel weekend più duro della storia recente della capitale economica Carlo Sangalli, 82 anni, presidente di Confcommercio nazionale e della Camera di Commercio di Milano, non abbandona la città. «La fuga dalle proprie responsabilità non è nel dna degli uomini e

delle donne milanesi - sancisce -. Soprattutto in una situazione di emergenza come quella che viviamo».

Presidente, cosa comportano i contagi nella parte motore del Paese?

«Si tratta di un'eventualità prevedibile, ma ciò non toglie che preoccupi. Abbiamo però fiducia nel nostro sistema sanitario. È evidente che le ripercussioni economiche possono aggravare una situazione già dif-

ficile, ma non dimentichiamo di avere forti anticorpi».

Cosa dicono gli imprenditori in questi giorni?

«Nessuno ricorda un'emergenza di questo genere e di simili dimensioni per cui è molto difficile pianificare il futuro. In prima linea ci sono le imprese interessate dalla quarantena. La crisi si fa sentire più pesantemente nei settori legati a turismo, accoglienza, ristorazione e trasporti».

L'incertezza è la preoccupazione principale?

«Sì, assieme al perdurare dell'emergenza. Dal piccolo esercizio che chiude per quarantena alla grande catena alberghiera che registra un crollo delle presenze il problema centrale è la lunghezza della crisi».

Le aziende quali provvedimenti stanno prendendo per i dipendenti?

«In primo luogo vanno rispettate tassativamente le disposi-

zioni che in queste ore stanno dando le autorità sanitarie e le istituzioni dei territori coinvolti. Per alcuni settori il telelavoro può essere una soluzione percorribile».

Secondo lei quanto peserà il coronavirus sui bilanci?

«I danni erano già rilevanti poco prima della diffusione dell'epidemia. Per esempio, negli alberghi milanesi in quei giorni si è registrato un calo dell'occupazione fra il 5 e il 10



**Popolare di Bari
De Angelis
direttore generale**

ROMA

I commissari straordinari della Banca Popolare di Bari in amministrazione straordinaria, Enrico Ajello e Antonio Blandini, «in virtù del gradimento espresso dal Fondo Interbancario di tutela dei depositi e da MedioCredito Centrale ai sensi delle intese stipulate in data 31 dicembre 2019», hanno designato Paolo Alberto De Angelis quale direttore generale. Lo comunica una nota della Banca.

AL VERTICE DI RIAD SI TENTA DI ACCELERARE SULLA WEB TAX NONOSTANTE L'OPPOSIZIONE DEGLI USA

Al G20 l'Italia guida l'offensiva contro l'evasione fiscale internazionale

L'Fmi: un taglio di 4,5 punti percentuali del cuneo fiscale costerebbe 36 miliardi di euro

ROMA
Il G20, sotto la spinta dei governi di Italia, Germania, Francia e Spagna, dichiara guerra all'evasione fiscale internazionale e tenta di spingere l'acceleratore sulla web tax, incontrando però - ancora una volta - la resistenza degli Stati Uniti. In una lettera dei ministri dell'Economia di Italia, Germania, Francia e Spagna, si propone di raggiungere entro la fine dell'anno la digital tax internazionale e la minimum tax, un livello minimo di tassazione dei redditi di impresa da adottare globalmente contro il dumping fiscale. In ballo, hanno scritto Roberto Gualtieri, Olaf Scholz, Bruno Le Maire e Nadia Calvino, ci sono «miliardi di euro di entrate fiscali» da recuperare per costruire «scuole, ospedali e infrastrutture». La cooperazione tra Stati, ha insistito Gualtieri, è essenziale per garantire efficacia e l'Italia, durante il suo turno di presidenza del G20 nel 2021, «spingerà ulteriormente per ulteriori progressi nell'area della trasparenza fiscale».

Ma se sulla minimum tax l'accordo potrebbe essere effettivamente vicino, grazie al sostanziale appoggio degli Usa, sulla digital tax, punto invece dolente per le aziende e l'amministrazione americana, i nodi non sono ancora sciolti. L'opposizione di Wa-

shington non è stata al vertice finanziario di Riad esplicita come al Forum di Davos lo scorso gennaio, ma il segretario del Tesoro Usa Steven Mnuchin ha preso le distanze da qualsiasi possibile accelerazione in sede Ocse, e proposto un regime fiscale *safe harbor*, teso a proteggere le compagnie dall'incertezza normativa purché accettino una tassazione minima. Ma l'ipotesi americana permetterebbe alle società di sottrarsi a qualsiasi regime di tassazione dei loro utili concordato a livello internazionale.

Intanto, secondo uno studio del Fondo Monetario Internazionale, che mette a confronto varie ipotesi di riforma del sistema fiscale italiano, il cuneo fiscale sui redditi da lavoro in Italia è «alto», al 47,9%, rispetto a una media europea del 41,8%. Una riduzione più ambiziosa del cuneo di 4,5 punti percentuali costerebbe circa il 2% del Pil, 36 miliardi di euro. Come noto, le misure adottate dal governo per ridurre il cuneo valgono lo 0,2-0,3% del Pil nel 2020-2021. Dallo studio emerge che c'è uno spazio considerevole per razionalizzare le agevolazioni fiscali nel sistema Irpef e per intervenire sull'utilizzo dell'aliquota Iva ridotta per evitare effetti distributivi negativi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Bce, Christine Lagarde, ieri al G20 di Riad

LA HOLDING HA 128 MILIARDI DI LIQUIDITÀ

Buffett: "Berkshire Hathaway è preparata all'uscita mia e di Charlie Munger"

Berkshire Hathaway, la holding che fa capo a Warren Buffett, ha a disposizione 128 miliardi di dollari di liquidità. Lo rivela il guru della finanza nella consueta lettera annuale agli azionisti. L'oracolo di Omaha ha assicurato che Berkshire Hathaway è «pronta al 100%» alla sua partenza e a quella del suo partner Char-

lie Munger. Il pensionamento di Buffett, 89 anni, e del suo braccio destro di lunga data, Munger, 96 anni, vice presidente di Berkshire Hathaway ha creato molti punti interrogativi. «Charlie e io siamo entrati da molto tempo nell'area di emergenza - ha detto ironicamente Buffett - . Ma gli azionisti del Berkshire non devo-

no preoccuparsi: l'azienda è preparata al 100% alla nostra partenza». Buffett, il terzo uomo più ricco del mondo, non è entrato nei dettagli né ha nominato un successore. Lo scorso maggio, nel corso di un'assemblea, ha dato un indizio su chi potrebbe sostituirlo, sostenendo che Gregory Able e Ajit Jain si sarebbero uniti a lui e Munger sul palco per rispondere alle domande degli azionisti. Able, 57 anni, e Jain, 67 anni, erano stati promossi nel consiglio di amministrazione l'anno precedente.

I SOCI DI UBI IN FERMENTO, MA INTESA VA AVANTI

Hsbc, la nomina questione di ore Mustier rimane in pole position

Luci puntate sulle due principali banche del Paese, tra Intesa Sanpaolo alle prese con la "rivolta" dei soci di Ubi, che contestano l'offerta. E Unicredit, dove l'ad Jean Pierre Mustier potrebbe lasciare l'attuale incarico per diventare il nuovo numero uno di Hsbc. La scelta della banca inglese potrebbe arrivare a breve, anche se martedì scorso, in una nota ufficiale, preventivava tra 6 e 12 mesi per giungere alla nomina definitiva. Le indiscrezioni, in ogni modo, mantengono in pole position il nome di Mustier. L'alternativa è quella della conferma di Noel Quinn, reggente della banca dopo l'uscita di John Flint avvenuta lo scorso agosto.

In caso di un addio di Mustier, che da poco ha presenta-



Jean Pierre Mustier

to il nuovo piano "Team23" dopo la conclusione di "Transform2019", potrebbe comunque esserci un periodo di transizione in piazza Gae Aulenti, per assicurare la necessaria continuità in attesa che il consiglio di amministrazione trovi una soluzione definitiva. Sarebbe un modo per incardina-

re l'esecuzione del nuovo piano strategico.

In casa Ubi Banca, nel frattempo, continua a tenere banco l'offerta pubblica di scambio da 4,9 miliardi presentata da Intesa Sanpaolo. Dopo la bocciatura dell'operazione da parte del Car, il patto di consultazione a cui aderisce il 18% del capitale di Ubi, ora l'attenzione si sposta sulle decisioni che arriveranno dalle riunioni del Sindacato azionisti, a cui aderiscono i soci storici bresciani (8,4% del capitale) e il Patto dei Mille (1,6%), che raccoglie una piccola rappresentanza di soci bergamaschi. I soci di Ubi sono preoccupati di vedere «sparire una banca storica» che ha una forte ramificazione con il territorio, nonostante Intesa Sanpaolo prometta di stringe-

re i legami con il territorio installando nuove direzioni regionali dotate di autonomia nell'erogazione del credito e guidate da manager di Ubi.

Ma ad esempio Domenico Bosatelli, azionista di Ubi con il 2,6% e componente del patto Car, lancia critiche anche dal punto di vista finanziario perché «non puoi offrirmi il 40% in meno del valore patrimoniale», spiega. Ora bisognerà attendere lunedì per capire l'orientamento dei soci storici bresciani (8,4% del capitale) - inclusa la famiglia di Giovanni Bazzoli, banchiere tra gli artefici di Intesa Sanpaolo come di Ubi - e la piccola rappresentanza di soci bergamaschi che raccoglie l'1,6%. I soci radunati nei patti, con altri piccoli azionisti, potrebbero cercare di impedire alla banca di raccogliere il 66,67%, obiettivo minimo di Ca' de Sass. Ma anche in questo caso la banca potrebbe, come ha già comunicato, accontentarsi di raccogliere il 50% più un'azione per poi lanciare l'Opa residuale e completare in due tempi l'operazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTI

**Martedì
sciopero aerei
Alitalia
cancella 350 voli**

Disagi martedì 25 febbraio per lo sciopero nazionale di 24 ore di tutto il personale delle società e compagnie del trasporto aereo. Alla base della protesta, proclamata da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporto aereo, c'è la «grave crisi che imperversa nel settore e il proliferare di situazioni di pesante crisi industriale» come Air Italy e Alitalia. A questo si aggiunge l'annullamento del finanziamento del Fondo di solidarietà del trasporto aereo che contribuisce a integrare i redditi dei lavoratori posti in ammortizzatore sociale.

Alitalia è stata costretta a cancellare oltre 350 voli: 313 nella sola giornata di martedì, una ventina nella serata di domani e un'altra ventina nella prima mattinata del 26. Regolari invece i voli del 25 nelle fasce garantite dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21. La compagnia ha attivato un piano straordinario di riprotezione dei passeggeri con aerei più capienti che, secondo le stime, permetterà di far viaggiare nella stessa giornata del 25 circa la metà di chi ha un biglietto per quella data. Lo sciopero è il terzo stop nazionale dal luglio scorso, a cui si aggiungono gli scioperi di numerose aziende del settore. «Da troppo tempo - dicono i sindacati - chiediamo un tavolo ministeriale».

TRIBUNALE DI MESSINA
VENDITE GIUDIZIARIE

► MONTALBANO ELICONA (ME) - ANGOLO VIA VERDI ED UNA STRADA SECONDARIA - LOTTO 1) FABBRICATO di tre piani per una superficie complessiva di 15 mq. per piano; il piano terra è accessibile dalla strada mentre il primo e secondo piano da scala in muratura esterna. Prezzo base Euro 5.650,00. Offerta minima ai sensi dell'art.571, il comma, c.p.c.: Euro 4.237,50. VIA PRINCIPE UMBERTO N. 152 ANGOLO VIA VERDI, 1 - LOTTO 3) QUOTA DI 1/2 DEL FABBRICATO: a tre elevazioni fuori terra per una superficie lorda di mq. 41 per piano, composto da una cucina ed un ingresso soggiorno al piano terra e due camere da letto ed un wc al primo ed al secondo piano, con due balconi di cui uno prospiciente su Via Verdi ed uno sulla Via Principe Umberto. Prezzo base Euro 14.000,00. Offerta minima ai sensi dell'art.571, il comma, c.p.c.: Euro 10.500,00. Vendita senza incanto 17/04/20 ore 16:45. G.E. Dr. Danilo Maffa. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Antonio Correnti tel. 090.6012019.Rif. RGE 269/1985 ME680764

TERRENI

► MESSINA (ME) - VILLAGGIO MASSA SAN NICOLA - LOTTO 2) QUOTA DI 1/2 DEL TERRENO CON VILLETTA E TRE FABBRICATI: allo stato rustico della superficie di mq. 62 la villetta e mq. 18.755 il terreno. Prezzo base Euro 25.000,00. Offerta minima ai sensi dell'art.571, il comma, c.p.c.: Euro 18.772,50. Vendita senza incanto 17/04/20 ore 16:45. G.E. Dr. Danilo Maffa. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Antonio Correnti tel. 090.6012019.Rif. RGE 269/1985 ME680765

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it

PRIMO PIANO



Ieri pomeriggio in piazza della Libertà circa 150 persone hanno protestato per chiedere lo stop all'ampliamento dello stabilimento della Solvay. La protesta era stata organizzata dal gruppo dei Fridays For Future. Davanti a Palazzo Ghilini si sono ritrovate almeno 150 persone, un numero che ha stupito anche gli organizzatori che fino a ieri si erano trovati con poco sostegno nelle loro proteste

FOTOSERVIZIO FEDERICA CASTELLANA

“Chiediamo lo screening sui cittadini E stop all'ampliamento della Solvay”

La protesta dei Fridays For Future davanti alla prefettura: “Per la prima volta siamo in tanti”

«Tanti rifiuti tossici sotto la Solvay, una quantità pari alla grandezza del duomo di Milano. E sono rifiuti chimici». Alice Lenaz, artista e giornalista freelance, è stata impegnata nella causa contro il Polo chimico con altri giovani ambientalisti alessandrini. E ieri alla manifestazione con i Fridays for future (erano in 150) ha preso il microfono e ha raccontato della malattia di suo padre e di sua zia «Diamo veleno ai nostri figli - ha detto Alice -. Io vivo in Belgio e sulla condanna della Solvay, azienda belga, i tg nazionali hanno dato molto spazio, sono stupiti di quello che succede a Spinetto».

Ma qui noi rimaniamo inorriditi dalle buche sulle strade e dagli escrementi dei cani». Un'accusa diretta anche a quei cittadini che in passato hanno frequentato poco le assemblee, le riunioni di chi stava portando avanti la causa legale, e che in molti casi difendono le aziende che danno lavoro. «Un cancro ogni famiglia - ha gridato Alice -. E il rappresentante dell'azienda all'assemblea per esporre gli studi epidemiologici ha parlato di “stili di vita”. Vorrei sapere come fa una bimba di 17 mesi ad avere la leucemia mieloide per lo stile di vita. Come mia zia che non ha mai fuma-

ALICE LENAZ
ARTISTA
E GIORNALISTA



Sotto l'impianto una quantità di rifiuti tossici grande come il duomo di Milano

EUGENIO SPINETO
RAPPRESENTANTE
FRIDAYS FOR FUTURE



Non si può più rimandare, servono la bonifica e il controllo costante delle emissioni nell'aria

to e deve curarsi per leucemia e tumore al seno». «Siamo qui per parlare della salute e del futuro dell'Ambiente»: Lelio Morricono è medico di Predosa, endocrinologo, non a caso è stato chiamato per essere presente alla manifestazione. «Gli studi epidemiologici sono un conferma di quello che già sapevamo - ha detto -, con dati inequivocabili. E non dobbiamo fermarci ai tumori, perché ci sono altre patologie». Morricono ha sottolineato la pericolosità dei Pfsas per il sistema endocrino, Solvay non li usa più adesso c'è il C6O4, trovato recentemente nella falda, ma su

questo non ci sono limiti di legge. Se i dati epidemiologici di Arpa e Asl confermano l'aumento di patologie intorno allo stabilimento, cosa si può fare per prevenirle? «Ci sono metodologie standardizzate, studi che prevedono dosaggi plasmatici e la verifica dei livelli di sostanze nei cittadini». Si è parlato di uno studio sui residenti a Spinetta per capire le loro condizioni di salute. Quanto costerebbe alle istituzioni? «Un dosaggio costa 80 euro» dice Morricono. «Quello che sta succedendo a Spinetta è allarmante, non si può più rimandare e affrontare il problema. Soprattutto si deve fermare la Solvay sull'ampliamento dello stabilimento per la produzione di C6O4». Eugenio Spineto, porta voce dei Fridays for Future, chiede anche di più: «Si deve pianificare una bonifica integrale del sito e iniziare a monitorare costantemente le emissioni nell'aria. Crediamo che vada fatto uno screening medico, fatto dalla Regione per darci un quadro sulla salute della popolazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPOSTA DI LEGGE IN REGIONE, CONTRARIA LA MINORANZA

Caccia ai cinghiali col fuoristrada L'idea di Fi irrita gli ambientalisti

A caccia del cinghiale con il fuoristrada direttamente nei boschi. Lo prevede la proposta di legge del consigliere Paolo Ruzzola (Fi) approvata dalla Commissione ambiente in Regione con i soli voti della maggioranza di centrodestra. Il provvedimento, che ora dovrà passare al vaglio dell'assemblea di palazzo Lascaris, punta al contenimento degli ungulati, causa di danni alle

coltivazioni e di incidenti stradali. Un problema annoso e mai risolto dalle squadre di cacciatori incaricate dagli Atc ogni anno. Per cercare di ridurre il numero di questi animali la proposta di legge, che prevede «l'estensione dell'uso di mezzi motorizzati su strade comunali e vicinali non solo ai soggetti incaricati di esercitare operazioni di controllo faunistico e al prelievo venatorio ma anche a

chi svolge attività venatoria, ma solo per il cinghiale». In sostanza, anche i cacciatori «comuni» potranno arrivare nei boschi con la jeep. Per Forza Italia, «è una questione di sicurezza», per le opposizioni «non è questa la strada». Spiega Sean Sacco (M5s): «Proposta inutile per la risoluzione del problema del cinghiale. I dati relativi agli incrementi negli ultimi anni dei danni causati dalla

fauna selvatica dimostrano l'ineadeguatezza di affidare la soluzione del problema a chi il problema l'ha sempre alimentato, ovvero i cacciatori». Il circolo Legambiente Val Lemme di Voltaggio punta il dito su altri aspetti critici: «Già ora il controllo della fauna, in particolare del cinghiale, e, soprattutto, l'attività venatoria ordinaria, sono svolte da squadre composte da persone che utilizzano altrettanti mezzi motorizzati, coprendo vaste superfici di territorio collinare e montano. Con l'aumento dei fuoristrada, i danni alle strade pubbliche sarebbero molti e il ripristino del manto avverrebbe con il denaro delle amministrazioni pubbliche». g.c. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema dei danni causati dai cinghiali è irrisolto da tempo

PRIMO PIANO *Commercio di vicinato: abbiamo una ricetta?*

Alessandria

No Tax Area attiva dal 2018. Ma il progetto non ha reso

■ La possibilità di agevolazioni fiscali sui tributi comunali (come Cosap, Tari, Tasi, ecc...) fino al 100% per chi apre, riapre o amplia attività in negozi sfitti del centro è attiva ad Alessandria dal 2018 (e valida per un triennio). È la 'No Tax Area' provvedimento «shock» - come era stato definito - per tentare di rivitalizzare l'economia e il commercio che porta la firma di Riccardo Molinari, allora assessore al Commercio di Palazzo Rosso. Il regolamento prevede che il rimborso delle tasse pagate per la nuova apertura venga erogato ad inizio anno relativamente all'anno precedente.

Come è andata?

Il progetto non ha avuto un grande successo: le domande che sono arrivate agli uffici comunali lo scorso anno (con valenza sul 2018) sono state solo due. E pensare che per essere «la prima volta» l'amministrazione aveva stanziato 30 mila euro. Non è bastata la promozione da parte del Comune: «è un'opportunità, non un obbligo - ha commentato l'assessore Mattia Roggero - Mi dispiace perché noi più che darne comunicazione in tutti i modi, non possiamo fare». Ora - il 29 febbraio - si è quasi a scadenza per la presentazione delle nuove domande (quelle a valere sull'anno appena trascorso). Sarà andata meglio? Non ci sono ancora i numeri, ma sembra che «non ci fosse la coda» nemmeno quest'anno.

GIULIA BOGGIAN

Il provvedimento Sconto sulle tasse per chi riapre negozi nei piccoli centri

Le agevolazioni (fino al 100% su tributi comunali) sono previste dal nuovo decreto Crescita. I commercianti: «Bene, ma non è sufficiente»

■ Sono 184 i comuni in provincia di Alessandria - ossia al quasi totalità - interessati potenzialmente al provvedimento varato dal Governo, nell'ambito del Decreto Crescita, per agevolare i commercianti che riaprono un negozio sfitto. La misura di sostegno riguarda i comuni sotto i 20 mila abitanti: ad eccezione del capoluogo, Alessandria, di Casale, Novi e Tortona, tutti gli altri centri della Provincia potrebbero quindi rientrare tra i beneficiari. Il contributo si traduce in sgravi fiscali, fino al 100%, delle tasse comunali (Imu, Tosap eccetera) per quattro anni.

I beneficiari

Il Decreto Crescita prevede che a poter beneficiare dell'agevolazione siano gli esercenti che riaprono attività commerciali chiuse da almeno 6 mesi o che procedano con l'ampliamento di esercizi già esistenti, purché di piccole o medie dimensioni: esercizi di vicinato, quelli con superficie di vendita non superiore a 150 mq. nei comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti e a 250 mq. nei comuni con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti; le medie strutture di vendita: gli esercizi con superficie fino a

1.500 mq nei comuni con popolazione residente inferiore a 10.000 abitanti e a 2.500 mq. nei comuni con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti. Sono esclusi dall'incentivo le attività di compro oro e le sale scommesse e chi subentra in attività già esistenti. L'obiettivo dichiarato è quello di rivitalizzare il commercio e promuovere l'economia locale nei piccoli centri.

C'è tempo fino a settembre

Le domande per l'ammissione vanno presentate al Comune di appartenenza entro il 30 settembre (inizialmente il termine era stato fissato al 28 febbraio, poi prorogato a giugno e, infine, a settembre). Complessivamente il Decreto Crescita stanza 5 milioni di euro per il 2020, 10 milioni per il 2021, 13 milioni per il 2022 e 20 milioni a decorrere dal 2023. Ma la suddivisione dei fondi dovrà essere stabilita con un apposito decreto del ministero

Le domande vanno presentate al comune di residenza entro il mese di settembre

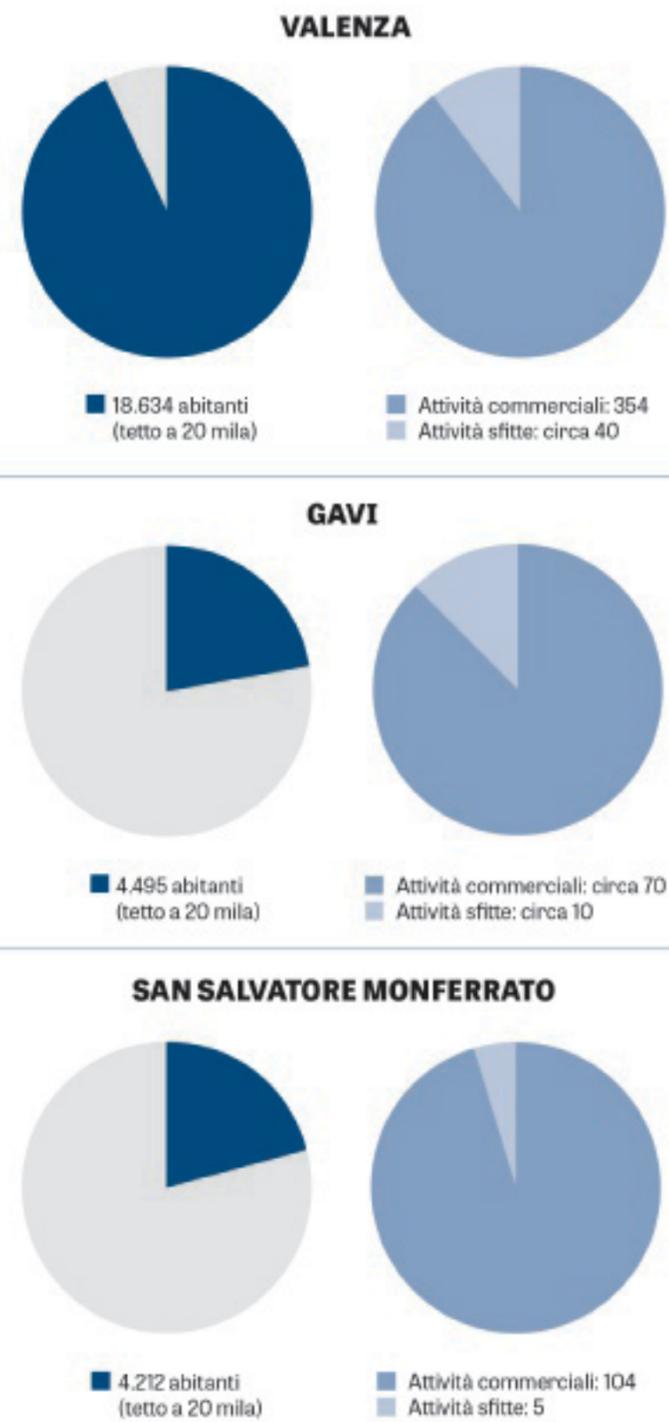
dell'Interno e del ministero dell'Economia dopo la Conferenza Stato-Città e le autonomie locali.

Buone intenzioni ma...

«Sono misure utili, ma piccole, che non risolvono le problematiche del commercio. Serve ben altro per uscire da una crisi che, come categoria, denunciamo da troppo tempo», è il commento «a caldo» del presidente provinciale Confesercenti Manuela Ulandi. La desertificazione dei centri storici va combattuta, secondo Ulandi, con ben altri strumenti: «a partire dalla web tax, dalla defiscalizzazione, dal trattamento equo tra grande e piccola distribuzione...»

Dello stesso avviso è anche il presidente di Ascom Commercio Alessandria Vittorio Alberto Ferrari: «ben venga ogni aiuto al commercio, soprattutto se destinato ai piccoli centri, interessati pesantemente dallo spopolamento. La classica 'bottega di paese' non ha solo una valenza economica, ha anche una funzione sociale, che non va dimenticata». Ma, aggiunge Ferrari, «è tutto da vedere se il provvedimento adottato, che non ho ancora avuto modo di vedere nel dettaglio, è in grado di invertire un trend sempre più preoccupante».

IRENE NAVARO



Auto sostitutive
gratuite

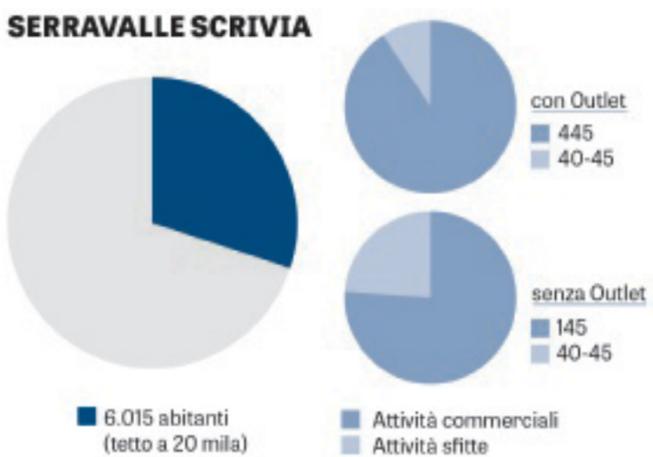
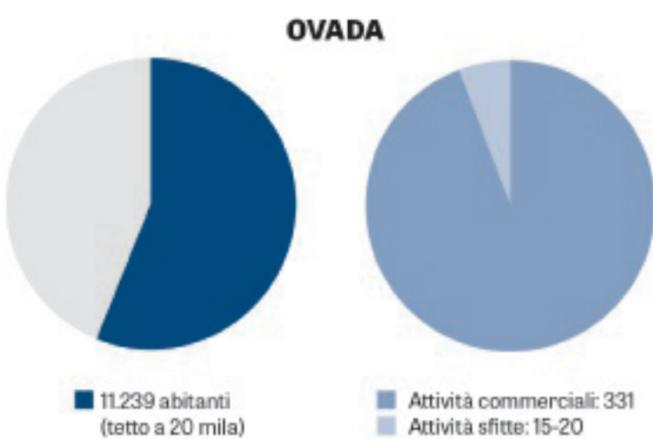
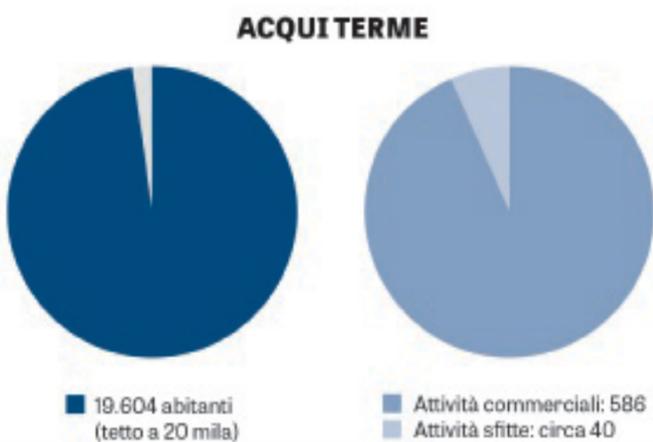
Strada Forlanini 56
Alessandria

zona **H** BORSALINO

Tel. 0131.225089
Cell. 335.6685068

Scenario Nei sei Comuni che potrebbero rifiorire

Il requisito per accedere alle agevolazioni è avere meno di 20mila abitanti. Da Serravalle a Valenza, da Acqui a Ovada, ecco come va il commercio



■ Un tessuto economico che regge, anche se a macchia di leopardo, e che - quando riesce a non farsi fagocitare dagli outlet o dalle città più grandi - è in grado di garantire lavoro e sviluppo. È il quadro dipinto dai dati sulle attività commerciali nei centri con meno di 20 mila abitanti, quelli cioè dove le norme del Decreto Crescita prevedono fondi per l'apertura di nuovi negozi o per la riapertura di esercizi chiusi da almeno sei mesi. Nei Comuni presi a campione - Acqui, Gavi, Ovada, San Salvatore, Serravalle e Valenza - il rapporto tra abitanti e numero delle attività commerciali è abbastanza costante e viaggia intorno ai 30-40 residenti per negozio, anche se le eccezioni non mancano.

Serravalle, il caso Outlet
Serravalle ad esempio fa storia a sé: la presenza del McArthurGlen Designer Outlet e del Retail Park ha concentrato su quella piccola porzione di territorio circa 300 negozi. In paese ne sono rimasti più o meno 150: considerando solo questi, il rapporto tra esercizi e abitanti passerebbe da 1-13 a 1-40. Tante anche le vetrine spente, quelle su cui si prefigge di intervenire il bonus fiscale del Decreto Crescita. Peraltra a

Serravalle di fatto non esiste più un'organizzazione dei commercianti: l'ultima presidente si è dimessa e nessuno ha più preso in mano le redini dell'associazione. «Ogni negoziante si arrangia come può organizzando iniziative insieme ai colleghi vicini. Manca però una visione complessiva», spiega Adelaide Corleto, titolare di un esercizio in via Berthoud che ha coagulato intorno a sé altri negozi.

Alessandria così vicina
A Valenza e Gavi c'è un negozio ogni 50-60 abitanti (ma nel caso del borgo della val Lemme il dato riguarda solo il centro storico). La città dell'oro ha un tessuto artigianale forte, ma soffre la vicinanza con Alessandria per quanto riguarda i negozi: «La tradizione commerciale a Valenza non è mai stata molto forte - spiega Franco Stanchi, presidente dell'associazione "L'oro dal Po al Monferato" - In tanti preferiscono andare a comprare nel capoluogo, dove c'è una maggiore offerta merceologica. Nulla a che spartire

Negozi sfitti un po' ovunque, ma c'è chi ha saputo affrontare le sfide meglio di altri

I NUMERI

184

Sono i Comuni della provincia interessati dal provvedimento del Governo nell'ambito del Decreto Crescita

13

È il numero di abitanti per ciascun negozio a Serravalle Scrivia. Senza i centri commerciali, il rapporto salirebbe a 1-40

28

Sono i milioni di euro previsti dal legislatore per il bonus fiscale nel triennio 2020-2022. Dal 2023 saranno stanziati 20 milioni annui

65%

È la percentuale di esercizi commerciali che Acqui può vantare in più rispetto a Valenza. Gli abitanti della città termale però sono solo il 5 per cento in più

con Acqui, purtroppo, nonostante il numero di abitanti sia simile».

Acqui, sfida vinta?
Già, Acqui. La città termale ha messo in pratica quello che viene chiamato centro commerciale naturale, in contrapposizione a outlet e shopping center. Passeggiando per le vie più battute è difficile trovare negozi sfitti e non mancano gli annunci di nuove aperture, anche se le strutture di maggiori dimensioni faticano a trovare un gestore e alcune sono chiuse da anni. È uscendo dal centro che si notano di più le vetrine spente, frutto forse di una vecchia concezione edilizia (negozi ricavati al piano terra di palazzi residenziali in periferia) piuttosto che di crisi in senso stretto. La sopravvivenza però ha un prezzo ed è la costante corsa a rinnovarsi. I negozi di abbigliamento tendono a specializzarsi e a rimpicciolirsi, offrendo servizi personalizzati che anche gli outlet hanno copiato (come la sartoria).

E a Ovada intanto...
Anche nella vicina Ovada si parla di concretizzare il centro commerciale naturale. L'idea gira da tempo ma finora non è mai stata messa in pratica. Ora invece si parla di creare una vera e propria area geografica dove realizzare azioni a sostegno del comparto.

ELIO DEFRANI

AG POOL

Costruzione Piscine Bagno Turco Vasche Spa

MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA
VENDITA RICAMBI, ACCESSORI E PRODOTTI PER LA CURA E LA BELLEZZA DELLA VOSTRA PISCINA

Strada Alessandria 99 - Acqui Terme (AL) - Tel. 0144 58017 - www.agpool.it - info@agpool.it